ULTIMA CON LE BORSE

Anno 94 - Numero 115

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia c.c.p. 2/1360): anno L. 10.000, sem. 5200; trim. 2750. - Estero (tariffa post. rid.): anno L. 16.000, semestre 8250, trim. 4750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (16 linee)

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

Martedì 15 - Mercoledì 16 Maggio 1962

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (16 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-131 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 865-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Tutti i partiti impegnati nella lotta per le «amministrative»

A Roma, Napoli, Bari, Foggia, Pisa e in tutti gli altri centri nei quali si voterà il 10 giugno, scade a mezzogiorno di domani il termine ultimo per la presentazione delle liste - Il tentativo delle destre di dare alla consultazione una portata di valore politico sul piano nazionale - Saragat ribadisce in un articolo che contro il centro-sinistra non esistono alternative democratiche

Roma, martedì sera.

Sta per scadere il termine per la presentazione delle liste nei Comuni in cui il dieci giugno si svolgeranno le elezioni amministrative. A Roma, Napoli, Bari, Foggia, Pisa e nei centri minori, i partiti stanno procedendo, talvolta con qualche difficoltà (come avviene nella capitale per la dc), alla scelta degli ultimi candidati. Entro domani, alle 12, le liste dovranno essere depositate agli appositi uffici comunali. Un ritardo, anche di un solo minuto, significherà la mancata partecipazione a una battaglia elettorale che non è solo amministrativa.

La «politicizzazione» della consultazione del 10 giugno è, infatti, sempre più avvertibile, a mano a mano che ci si avvicina alla data della consultazione. Gli oratori dei partiti, nei loro comizi, parlano poco di problemi locali, si diffondono molto su problemi politici nazionali. E gli elettori che vanno ad ascoltarli acquistano così la convinzione che il 10 giugno essi, col loro voto, non decideranno la sorte di un piano regolatore riguardante il loro Comune, ma saranno chiamati a pronunciarsi su una formula politica nazionale, quella di centro-sinistra.

Insomma, la prossima consultazione acquista sempre di più il carattere di una specie di referendum popolare, anche se si tratta di un referendum cui partecipa solo un campione dell'elettorato italiano (circa il 10 per cento del totale). Sono state le opposizioni, in particolare le destre e i liberali, a volere la politicizzazione delle amministrative. I partiti della maggioranza, se non altro per difendersi dal bombardamento polemico cui sono sottoposti, hanno dovuto adattarsi a scendere sullo stesso piano. Il fatto che dc, psi, psdi e pri accettino ormai la politicizzazione della campagna elettorale non significa, naturalmente, che essi siano disposti a considerare la possibilità che i risultati della consultazione abbiano conseguenze di carattere governativo. Nella sua ultima conferenza stampa alla televisione, Fanfani escluse, in modo netto, l'ipotesi delle dimissioni del governo nel caso di una sconfitta elettorale dei partiti dell'attuale maggioranza. Non dimentichiamo, disse il Presidente del Consiglio, che il dieci giugno voteranno solo tre milioni di italiani. E' anche da tenere presente, aggiunse Fanfani, che un governo si dimette solo quando il Parlamento gli revoca la fiducia.

Il successo dei partiti della maggioranza governativa avrebbe, tuttavia, il significato di una conferma popolare alla politica di centro-sinistra. Di qui l'impegno di questi partiti. Di qui, probabilmente, anche la loro volontà di superare le polemiche che avevano accompagnato l'elezione presidenziale.

Stamane l'*Avanti!*, commentando i discorsi domenicali dei maggiori esponenti del partito di maggioranza, osserva con compiacimento che «la dc si impegna sul programma» e in un corsivo polemizza con i comunisti, i quali negli ultimi [illegible] dei loro dirigenti hanno reclamato una revisione della situazione politica. «Liquidare la nuova politica — afferma l'organo del psi — potrebbe significare aprire la strada proprio a quell'involuzione che i comunisti denunciano».

Dal canto suo, la *Giustizia* scrive che «sono le speranze della confindustria» quelle a proposito della crisi. L'organo del psdi pubblica anche un altro articolo di Saragat in un altro editoriale (il *leader* socialdemocratico ne ha scritti quattro negli ultimi sette giorni). Nell'articolo, Saragat afferma che in questo momento «alla politica di centro-sinistra non esistono alternative democratiche». Per cui, chi combatte questa politica, «ne abbia o no la consapevolezza, anche se ha sempre in bocca la parola democrazia, accetta implicitamente la logica del conservatorismo e della reazione e una politica conformevale a dire una politica antidemocratica».

La difesa della politica di centro-sinistra sembra essere, come si vede, un motivo di nuova coesione tra i partiti della maggioranza. Se ne ha conferma anche in un corsivo che il *Popolo* pubblica stamane. L'organo della dc, in polemica contro i comunisti, che sempre più esplicitamente reclamano un cambiamento della situazione politica, afferma la volontà del partito di maggioranza relativa a «andare avanti nel suo cammino per la difesa, in posizioni avanzate (cioè in posizioni di centro-sinistra) della democrazia italiana».

Il Parlamento, com'è noto, riprende la sua attività legislativa domani pomeriggio. All'apertura delle sedute, i presidenti Merzagora e Leone daranno alle due Assemblee notizia della nomina di Fanfani a ministro degli Esteri ad interim e delle formali dimissioni del governo, che il Capo dello Stato ha subito respinto. **v.**

Alle sue spalle centinaia di vittime innocenti

SALAN tenta la difesa dinanzi alla Corte marziale

L'udienza si svolge nella medesima aula dove furono processati Pétain e Laval - L'ex-generale (che è stato trasferito all'alba di stamane dalla prigione di Fresnes al Palazzo di Giustizia) ha scritto un lungo documento per «spiegare» le ragioni che lo indussero alla rivolta armata contro lo Stato - Egli vorrebbe lanciare un'estrema sfida a De Gaulle che oggi all'Eliseo tiene una conferenza stampa sui problemi politici internazionali - Respinte le argomentazioni politiche, il Pubblico Ministero accusa Salan per avere ordinato, come capo dell'Oas, oltre duemila attentati nei quali si ebbero quattrocentoquindici morti

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

L'ex-generale Salan è stato trasportato, durante la notte, al Palazzo di Giustizia, dove alloggerà per tutta la durata del suo processo, in due stanze vicino alla prigione, con tanto di sala da bagno. Venne fatto così anche per il maresciallo Pétain quindici anni fa.

Egualmente durante la notte parecchie decine di guardie, armate di mitra, hanno compiuto un'ispezione dell'aula della Corte d'Assise, dove si svolgeranno i dibattimenti, nelle aule vicine, che rimarranno chiuse per tutta la durata del processo, e nei corridoi all'intorno. Poi le guardie hanno chiuso tutto a chiave e hanno trascorso la notte sul posto.

Stamane è avvenuto il cambio e per entrare nel Palazzo di Giustizia bisogna mostrare i documenti d'identità. Essi non autorizzano, del resto, ad avvicinarsi all'aula della Corte d'Assise.

Viene ammesso in un certo perimetro soltanto chi sia in possesso di un tesserino speciale rilasciato dall'alto tribunale militare. Sono stati mobilitati, inoltre, circa trecento impiegati del palazzo, tra i quali si troveranno parecchi ispettori di polizia in borghese, affinché occupino in fondo all'aula il posto generalmente riservato al pubblico, in piedi. Così saranno evitate al massimo le manifestazioni.

L'inizio del processo è previsto per le ore 13. Raoul Salan entrerà da una porticina nella gabbia degli imputati, guardato da due gendarmi ed ascolterà la lettura del decreto che lo deferisce dinanzi all'alto tribunale militare. Il documento sostituisce l'atto di accusa ed è lungo cinque pagine dattiloscritte soltanto.

Ma si possono dire molte cose in cinque pagine. I fatti sono enunciati brevemente, e la loro gravità risulta con chiarezza: indicano atti di guerra civile, rivolta aperta contro le istituzioni della Repubblica, tentativi contro le leggi dello Stato e segue un lunghissimo elenco di attentati (2477), di omicidi (41), di rapine a mano armata... Tutti crimini per ognuno dei quali può essere chiesta la pena di morte.

L'imputato si sentirà imputare, fra l'altro, la morte di alcuni funzionari civili e di polizia, di professori universitari, di avvocati, di magistrati, di ufficiali... e senza dubbio ripenserà in quel momento — come ci penseranno più tardi i suoi giudici — alla dichiarazione che lui stesso fece il 15 ottobre 1958 al processo per l'assassinio del comandante Rodier, morto al suo fianco per un attentato alla bazooka che era stato organizzato ad Algeri contro di lui, nel 1957, dagli uomini dell'«Algeria francese» che a quell'epoca consideravano Salan un avversario.

Deponendo in qualità di testimone al processo dei suoi attentatori, Salan aveva detto allora: «Per me, non c'è perdono... Ciò che ho detto lo penso profondamente. Ho vissuto molti avvenimenti nella mia esistenza ma ritengo che attentare alla vita di ufficiali francesi, come è stato fatto contro di me, è cosa che non è degna di un francese... Sostengo che non vi può essere perdono e ho fiducia nella giustizia del mio Paese».

A quell'epoca l'autore di queste parole era comandante in capo del settore di Algeri; oggi è nella gabbia degli accusati per rispondere, fra l'altro, di assassinio di ufficiali francesi. I giudici militari sanno quindi qual è la sua opinione in proposito e ciò che egli farebbe al loro posto.

Di quei tentativi di assassinio contro di lui, però, Salan intende anche farsi un'arma per difendersi. Accuserà infatti coloro che l'avevano organizzato e che, accanto a lui, non furono mai inquisiti. Porterà in ballo l'ex-primo ministro Michel Debré, che egli ha accusato formalmente in una lettera scrittagli alcuni mesi fa, e pubblicata da un settimanale. Insistendo sul tentativo di assassinio contro di lui, Salan vuole dimostrare che la ribellione contro il potere e lo Stato era già iniziata prima che egli creasse l'Oas.

Poi tenterà di dimostrare che a tale ribellione aderì anche il generale De Gaulle nel maggio 1958 e infine riferirebbe taluni fatti per dimostrare che, anche dopo il ritorno del generale De Gaulle al potere, e particolarmente nel dicembre 1960, si complottava per imporgli una determinata politica. Quello appunto che è dell'Oas, organizzazione creata a Madrid nel febbraio 1961, due mesi dopo i complotti cui si è accennato e due mesi prima che scoppiasse il putsch militare del mese di aprile.

Tutti questi avvenimenti, secondo Salan, sono collegati fra loro. Egli infine sostiene che l'azione dell'Oas non può essere giudicata, senza tener conto dei motivi che l'hanno ispirata, degli incoraggiamenti e delle complicità. Perciò Salan si sforzerà di portare il processo sui fatti che incominciarono dopo l'inizio della ribellione algerina, di fare, insomma, il processo dell'«Algeria francese», mentre il tribunale è incaricato di fare soltanto il processo a Raoul Salan e all'Oas.

Per difendersi, Salan ha fatto citare centotrentatré testimoni, fra i quali il maresciallo Juin, seguito da trentadue generali, nove colonnelli, due comandanti, un ammiraglio, parecchi ministri in carica o no, alcune dozzine di deputati, il prefetto di polizia di Parigi, il direttore della polizia giudiziaria, l'ex-primo ministro Michel Debré e persino il generale De Gaulle, senza dimenticare due giudici che siedono nell'Alto Tribunale Militare. E' certo che il presidente della corte rifiuterà di ascoltare tutti quei testi ed è altrettanto certo che si avranno incidenti di procedura.

La difesa, infatti, ha intenzione, prima di tutto, di contestare la competenza del tribunale, e poi di chiedere un supplemento d'inchiesta, sostenendo che la istruttoria è stata imperfetta.

Poiché non vi riuscirà, farà pronunciare da Salan una lunghissima dichiarazione, una specie di «testamento politico», rivolto soprattutto contro De Gaulle. E l'avv. Tixier-Vignancour lo sosterrà con tutte le sue forze, non soltanto perché è il suo principale difensore, ma anche perché è un nemico acceso della V Repubblica e particolarmente del generale De Gaulle. In una intervista concessa ad un settimanale non ha esitato a dire chiaramente: «Lo odio».

Il tribunale eviterà al massimo uno scabroso dibattito sui retroscena politici quale vorrebbe Salan.

Il rappresentante della legge maître André Gavalda passerà subito a contestargli i reati di tradimento e di rivolta armata allo Stato di cui si è reso responsabile con il «putsch» di Algeri dell'aprile 1961 e successivamente con l'azione svolta quale capo dell'Oas in Nord Africa. Quasi sicuramente Salan rifiuterà di rispondere ad ogni domanda per protestare contro la mancata citazione dei suoi testimoni.

La parte essenziale del dibattito si avrà presumibilmente nella giornata di domani, ed è quasi certo che domani sarà ascoltato anche l'ex generale Jouhaud, collega di Salan nel «putsch» di Algeri e nell'azione terroristica a capo dell'Oas, il quale stamane è rimasto nel carcere di Fresnes.

L'inizio del processo è ormai imminente. Attorno al palazzo di Giustizia dalle ore 11 in poi circolano in continuazione camionette della polizia, sui tetti sono appostati agenti e vigili del fuoco. L'ex-generale Salan si presenterà all'udienza (nella medesima sala in cui già furono processati Laval e Pétain) naturalmente in abiti borghesi. Per l'occasione sua moglie gli ha fatto avere un impeccabile vestito azzurro a doppio petto. Egli ha tagliato i baffi, che si era fatto crescere durante la clandestinità per alterare le sue sembianze, ed anche i capelli, persa la tintura applicata in Algeria, hanno riacquistato il naturale colore argenteo.

Dal venti aprile, giorno in cui venne arrestato ad oggi, Salan ha dedicato tutto il suo tempo a scrivere il lungo memoriale che leggerà stamane e che nelle sue intenzioni vorrebbe essere una strenua gesto di sfida contro il suo grande e vittorioso rivale: Charles De Gaulle.

Per una coincidenza, forse non fortuita, oggi alle ore quindici lo stesso De Gaulle in uno sfarzoso salone dell'Eliseo terrà una conferenza stampa ad oltre duemila giornalisti di tutto il mondo per illustrare i suoi punti di vista sui più importanti problemi politici internazionali.

L. Mannucci

Raoul Salan, l'ex-generale capo dell'Oas processato oggi a Parigi (Telefoto)

Sono stati uccisi 19 europei

Ieri in azione ad Algeri anche terroristi musulmani

Soldati francesi durante un rastrellamento nella rue Michelet ad Algeri (Tel.)

ALGERI, martedì sera.

Ieri, per l'ennesima volta, il terrorismo ha fatto decine di vittime fra gli abitanti di Algeri. Dall'alba al tramonto le autoambulanze della Croce Rossa hanno raccolto nelle vie della città ben 29 cadaveri ed hanno trasportato negli ospedali una cinquantina di feriti.

Ma c'è stato purtroppo anche un fatto nuovo in questa spietata caccia ai passanti inermi: per la prima volta si sono messe in attività squadre di musulmani dell'Fln e, per la prima volta, il numero dei morti europei ha superato largamente quello delle vittime arabe: 19 sono stati infatti i morti francesi e 10 gli algerini.

L'entrata in azione delle formazioni partigiane algerine, indubbiamente voluta e coordinata da elementi responsabili del Fronte di liberazione, potrebbe essere un «avvertimento» all'Oas di quello che i fanatici oltranzisti potrebbero aspettarsi, se l'esasperazione dei musulmani non potesse essere più contenuta.

E' ben noto che l'ordine impartito alla popolazione musulmana, da parte del governo provvisorio algerino, di subire le mortali aggressioni dell'Oas senza reagire, è stato fino a ieri rispettato in modo così rigoroso da suscitare l'ammirazione del mondo per la sopportazione della gente araba.

ULTIMA ORA

Uccisi stamane dall'Oas ventun arabi ad Algeri

ALGERI, martedì sera.

Alle 11 di stamane gli attacchi scatenati dai terroristi dell'Oas, in diversi rioni di Algeri, avevano raggiunto il numero di 25: 21 arabi morti e 10 feriti. Autoambulanze e auto della polizia lanciate a velocità folle attraversano le vie della città.

Allo studio in America

Un telefono diretto fra Kennedy e Kruscev

WASHINGTON, mart. sera.

La rivista «U. S. News and World Report» sostiene che è allo studio l'idea di creare una linea telefonica diretta fra l'ufficio del Presidente degli Stati Uniti e il Cremlino. Premendo un bottone e servendosi di una squadra di interpreti a turni continuativi, Kennedy potrebbe parlare in qualunque momento con Kruscev. «Ciò — dice la rivista americana — potrebbe servire a bloccare una guerra disastrosa nel caso in cui un missile atomico partisse per errore da uno dei due blocchi di potenze».

La rivista pubblica la fotografia del telefono verde con 18 bottoni che si trova sulla scrivania di Kennedy, alla Casa Bianca. Il Presidente dispone — viene spiegato — di linee dirette con Macmillan a Londra, con De Gaulle a Parigi e con Adenauer a Bonn. Squadre di interpreti mantengono un servizio di guardia continuativo.

Uno dei 18 bottoni del telefono verde — aggiunge «U. S. News and World Report» — chiude instantaneamente la linea col «telefono d'oro» che si trova nel sotterraneo del comando aereo strategico di Omaha, nel Nebraska. Si tratta della linea per l'entrata in guerra, quella che Kennedy adopererebbe per ordinare un contrattacco nucleare contro la Russia.

Con il telefono verde, inoltre, il Presidente può mettersi in contatto «in appena 30 secondi» con qualsiasi base americana distaccata. Certi bottoni sono adoperati per accettare le chiamate dai trenta o più alti funzionari di governo che hanno linee dirette con la Casa Bianca.

La vita dell'ex-generale

Lo chiamavano il Mandarino per le sue abitudini orientali - Fumava l'oppio ed era dedito a meditazioni pseudo-filosofiche - Durante la guerra attese quattro anni prima di schierarsi con De Gaulle

Parigi, martedì sera.

Raoul Salan, nato nel 1899 a Roquecourbe nelle Cevenne, trascorse l'infanzia a Nîmes. Suo padre Louis era un funzionario delle imposte, ardente socialista. Suo fratello, Georges, due anni più giovane di lui ed ora medico a Nîmes, lo ricorda come uno studente brillante e tutt'altro che austero. Le relazioni fra i due fratelli sono ancora buone, sebbene Georges sia gollista e l'Oas abbia compiuto un attentato contro la sua casa.

Nel 1917, dopo aver frequentato per un solo anno la scuola di Saint-Cyr, Salan partì per il fronte, fu ferito in combattimento ed ebbe la Croce di guerra. Terminato il conflitto mondiale venne inviato nel Libano, allora sotto mandato francese, partecipò alla guerra contro i ribelli Drusi e fu nuovamente ferito. Poi fu trasferito nell'Indocina come amministratore di un distretto presso i confini della Cina, della Birmania e del Laos.

Era un luogo solitario e Salan cominciò, per uccidere la noia, a interessarsi a libri di filosofia orientale e di astrologia. A quel tempo risalirebbe anche l'abitudine di fumare l'oppio. Queste predilezioni gli valsero il soprannome di «Mandarino». Come molti ufficiali francesi si prese un'amante indocinese che gli diede un figlio chiamato Victor. A differenza di molti suoi colleghi, egli ne riconobbe la paternità e lo portò con sé in Francia, abbandonando tuttavia la madre al suo destino. Aveva allora 25 anni. Riprese gli studi alla Scuola militare di St-Maixent.

Cinque mesi prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, Salan sposò la ventottenne Lucienne Bouguin, figlia di un albergatore di Vichy. E' una bionda di carattere freddo, tenace nei suoi propositi, alla quale verrà dato il nomignolo di «Babiche» (carbinetta). Lucienne è stata sempre legata al marito, anzi si pensa che sia stata lei stessa a stimolare le ambizioni del consorte.

Raoul Salan combatté «con notevole coraggio» (secondo una citazione ufficiale) contro i nazisti nella guerra di sei settimane nel 1940. L'armistizio con i tedeschi lo pose di fronte alla prima delle sue molte crisi di coscienza: doveva appoggiare il governo di Vichy del maresciallo Pétain o passare a De Gaulle, dalla parte degli Alleati? Egli si trovava allora a Dakar ed attese quattro anni prima di decidere di affiancarsi al generale De Gaulle.

Dopo l'invasione della Normandia, comandò una brigata agli ordini del generale De Lattre de Tassigny sul fronte alsaziano. I reduci di quella campagna invernale ricordano Salan come un ufficiale esperto e «corretto». Qualcuno ha riferito che anche quando il termometro era sottozero, egli si toglieva sempre il guanto per stringere la mano a un soldato.

Finita la guerra, come sostituto di De Lattre ritornò al suo antico «paradiso coloniale» dell'Indocina, ora minacciata dai ribelli nazionalisti guidati dal comunista Ho Chi Minh. La lotta contro i comunisti fu un incubo che gravò per anni. I guerriglieri, [illegible] e pratici del terreno, riuscirono a paralizzare e a battere una poderosa armata francese che combatteva secondo i metodi classici con mezzi corazzati, aerei e artiglieria pesante. Era una guerra durissima: era come tentare di colpire uno sciame di zanzare con un martello da fabbro. Quando De Lattre morì, nel 1952, Salan gli succedette. Nel 1954, con il petto coperto di nuove medaglie ritornò a Parigi. Nel 1956 il primo ministro socialista Guy Mollet ritenne che Salan fosse l'uomo più adatto per liquidare la guerra algerina.

Le quotazioni delle Borse in 11ª pagina

CRONACA CITTADINA

Una sistemazione di compromesso per il nodo stradale di borgo San Paolo

Un po' d'ordine in piazza Sabotino

Semafori sincronizzati agli sbocchi di corso Peschiera, circolazione rotatoria per il traffico proveniente dalle altre vie - I tram non cambiano percorso - Restano insoluti molti problemi: fra i principali, la disciplina all'incontro fra le vie Monginevro e Di Nanni

La nuova sistemazione della piazza disciplinerà il traffico, che attualmente si svolge in modo piuttosto caotico

Il Comune ha appaltato i lavori per la sistemazione di piazza Sabotino e già, sul pavimento della piazza, si notano le strisce bianche che segnano il nuovo percorso, leggermente modificato, dei binari della linea 13. La soluzione prescelta è economica e di rapida attuazione (sempreché non sorgano le solite difficoltà burocratiche, dovute al fatto che i semafori sono competenza di un'altra «divisione» comunale), non comporta spostamenti delle rotaie delle linee 3 e 5; ma ha inevitabilmente un carattere di compromesso provvisorio. Più che sistemare radicalmente piazza Sabotino si disciplina corso Peschiera nel tratto che attraversa la piazza.

Sotto questo aspetto tutto funzionerà benissimo. I semafori collocati alle due estremità della piazza saranno sincronizzati con gli altri previsti agli incroci di corso Racconigi, di corso Trapani, di corso Ferrucci, di corso Castelfidardo, di corso Duca degli Abruzzi e di corso Galileo Ferraris. Con questi impianti il traffico sarà regolato in tutti i principali crocevia del corso Peschiera ed anche l'attraversamento di piazza Sabotino non sarà che un tratto di questa importante arteria.

Per i veicoli che provengono dalle strade laterali — importanti come via Monginevro, via Di Nanni e altre, secondarie — non resterà che immettersi nel grande anello rotatorio ai lati della piazza. La circolazione sarà certo più ordinata di quanto non sia attualmente, ma le difficoltà non mancheranno. Vi è anzi da temere che si aggravino nell'incrocio fra le vie Monginevro e Di Nanni, entrambe con traffico assai intenso, che confluiscono in un crocevia a forma di cuneo, in cui devono manovrare anche le vetture di tre linee tranviarie. Molto probabilmente si imporrà, in un secondo tempo, l'installazione di nuovi semafori almeno in questo punto.

Il problema dei posteggi è risolto in modo soddisfacente da un lato della piazza, con un duplice parcheggio a pettine vicino al marciapiede fra via Cesana e via Perosa, oltreché sulla banchina spartitraffico. I posteggi mancano invece quasi del tutto sul lato opposto: la banchina è occupata da un binario, il marciapiede fra via Di Nanni e via Pollenzo è riservato al nuovo capolinea del filobus 55.

Nel corso dei lavori scompariranno dal centro della piazza edicole, chioschi, distributori di carburante. Piazza Sabotino costituisce il centro di Borgo San Paolo, uno dei principali quartieri della città, e deve assumere un aspetto urbanistico moderno, senza trascurare questi particolari. Chioschi, edicole, pompe verranno trasferiti a brevissima distanza, agli sbocchi delle vie adiacenti o sulle banchine di corso Peschiera.

In Appello l'agghiacciante delitto di Serravalle

Ha assassinato sua madre per 6 mila lire

Il matricida ha 23 anni

Prima infierì a colpi di matterello, poi le legò un asciugamano attorno alla bocca e la strangolò con un fazzoletto - Presi i pochi risparmi, andò al cinema e si ubriacò nelle osterie - Confermati 23 anni di carcere

Questa mattina il matricida di Serravalle Scrivia, Arturo Vaula, ora ventitreenne, si è presentato in Corte d'Assise per il processo di appello. Riconosciuto colpevole di aver ucciso la propria madre, di tentata truffa, falso in scrittura privata e furto, venne condannato dai giudici di Alessandria a 23 anni di reclusione, oltre il ricovero, per un periodo minimo di tre anni, in una casa di cura.

Sottoposto a perizia psichiatrica è stato ritenuto seminfermo di mente. Il prof. Pompeo Davoli, del manicomio di Reggio Emilia, lo ha definito «*soggetto frenastenico di medio grado in dipendenza delle sue deficienze morali, etiche ed affettive*».

Il crimine orrendo fu compiuto nel tardo pomeriggio di domenica 28 agosto 1960. La vittima, Paolina Vaula, 61 anno, aveva negato al figlio i pochi risparmi che erano in casa, non più di seimila lire. Il delitto venne scoperto la mattina successiva, dopo che il giovane si era costituito ai carabinieri di Novi Ligure. Interrogato dal giudice istruttore aveva dichiarato: «*Sono pentito di quello che ho fatto perché vado in carcere, ma non per avere soppresso mia madre. Lei non si è mai preoccupata di me. Ho passato la mia giovinezza in riformatorio e ad elemosinare un tozzo di pane per sfamarmi. Ecco perché ho sempre sentito un odio profondo; ora la storia è finita*».

In udienza mutò tattica: si chiuse in un assoluto mutismo affermando di non ricordare più nulla. Particolare curioso e rimasto finora inedito: aveva scritto la confessione sul retro di un manifesto, staccato dalla bacheca murale di un cinema di Serravalle.

Il Vaula era stato dimesso, in aprile, dall'Istituto Lombroso di Torino. Dopo aver vagabondato tra Casale e Gendra (nella prima città commise un furto ai danni di un paralitico, che che lo aveva accolto in casa; dalla seconda fu espulso, con foglio di via obbligatorio) ritornò a Serravalle, presso la madre che gli aveva trovato un posto.

Il giorno precedente, nel pomeriggio, rimasto solo in casa, vuotò due bottiglie di marsala, seduto in cucina in attesa che la madre rientrasse. Una breve discussione e poi la tragedia. All'odio, che da tempo covava contro la donna, si aggiunse l'ira per il rifiuto del denaro. In preda a follia sanguinaria, il giovane, afferrato un matterello, colpì ripetutamente al capo la madre, con estrema ferocia.

«*Si muoveva ancora* — ha scritto nella sua confessione — *e allora cercai di soffocarla legandole intorno alla bocca un grosso asciugamano. Notai però che non era morta e la strinsi con violenza al collo e infine la strangolai con un fazzoletto*».

Poi era andato all'albergo Sant'Antonio di Serravalle, dove Paolina Vaula prestava servizio come donna di fatica, ad avvertire che la madre era indisposta e non avrebbe potuto tornare al lavoro fino al giorno successivo. Passate due ore al cinema, si era fermato in piazza Bonaventura, nei pressi della caserma dei carabinieri, per godersi lo spettacolo di un baraccone di burattini. Sperperate all'osteria e in bagordi le poche migliaia di lire, tolte dalla tasca del grembiule di sua madre assassinata, ubriaco, aveva dormito in un prato, alla periferia di Serravalle.

La mattina successiva, verso le 7, si era ancora presentato all'albergo Sant'Antonio. Alla proprietaria, Emilia Molinaro, consegnando un biglietto, aveva detto: «*Mia madre è ancora ammalata e mi incarica di darle questa lettera con cui la prega di consegnarmi i soldi del suo mensile per acquistare le medicine*». La signora non aveva creduto alle parole del Vaula, e allora il matricida, ormai privo di denaro, con l'autostop aveva raggiunto Novi Ligure, dove si costituiva.

All'udienza di stamane il difensore d'ufficio, avv. Luigi Corradò, ha invocato la concessione delle circostanze attenuanti, negate nel giudizio di primo grado.

La Corte (pres. Ottolio, cons. rel. Del Pozzo, p. g. Marchese, canc. Quaglia), ha confermato la sentenza.

Pullman per scolari

Su proposta dell'assessorato provinciale allo sviluppo sociale, la Fiat ha costruito un autobus per il trasporto gratuito degli alunni delle medie ed elementari che abitano in zone periferiche o in campagna, lontane dalla scuola. Il pullman (un 1100 T con 16 posti) è stato presentato oggi dalla Fiat al presidente della provincia prof. Grosso, al provveditore agli studi prof. Lama e ad altre autorità. Entrerà quanto prima in servizio regolare in un Comune vicino a Torino

La prima vittima d'un incidente sulla moderna arteria

E' morta la giovane ferita sull'autostrada Torino-Ivrea

Batté il capo violentemente quando la macchina si schiantò contro il pilastro centrale di un cavalcavia, presso il casello di Volpiano

E' morta, stanotte alle 2, all'ospedale Maria Vittoria, la ventiquattrenne Milena Bardo che si era ferita nello schianto dell'auto contro il pilastro di un cavalcavia sull'autostrada Torino-Ivrea. Nulla hanno potuto fare i medici per salvarla: battendo la testa contro un montante della carrozzeria se l'era fratturata in più punti. Sempre gravi sono le condizioni dell'altro ferito, il rappresentante Ugo Gianfardoni, di 36 anni, che era alla guida della «600». Anch'egli si è fratturato il cranio ed un gomito. Non ha ancora ripreso conoscenza.

Sul sedile anteriore, accanto al Gianfardoni, era l'operaio Giovanni Sicca, di 27 anni, abitante in via Drovetti 6. Dietro erano la sventurata ragazza e Fiorenzo Giorgis, di 27 anni, abitante in via Nicola Fabrizi n. 4. I quattro avevano compiuto nel pomeriggio una gita nella Valle d'Aosta. La sera, verso le 10, erano ripartiti per rientrare a Torino. Alle 11,30 l'utilitaria percorreva l'amplissima curva un paio di chilometri prima del casello di Volpiano. Il Gianfardoni premeva l'acceleratore al massimo. Secondo le prime indagini della polizia stradale, il guidatore sarebbe stato colto da un «colpo di sonno».

La «600» ha cominciato a sbandare. Si è spostata verso sinistra e non è sembrato che il guidatore facesse qualcosa per correggerne la corsa. E' salita sull'aiuola spartitraffico e proseguiva la folle corsa per una cinquantina di metri finendo per schiantarsi contro il pilastro del cavalcavia. Per l'urto si sono spalancate le portiere. Il Sicca e — caso strano — anche il Giorgis che si trovava sul sedile posteriore venivano sbalzati fuori. Intanto la macchina compiva ancora una giravolta e finiva sull'altra corsia, con il muso verso Ivrea.

Il Sicca ed il Giorgis, rialzatisi quasi incolumi (il primo è stato giudicato guaribile in 5 giorni, l'altro non ha voluto neppure farsi medicare alcune escoriazioni), correvano accanto alla «600» per aiutare i compagni. Erano entrambi svenuti. Fermavano un'auto di passaggio, vi facevano accogliere i feriti e, su un'altra macchina, li seguivano all'ospedale.

Successivamente il Giorgis tornava sul luogo della sciagura, sembra per ricuperare una borsa contenente del denaro. Poi si recava nuovamente all'ospedale e vi restava fino a quando la sua sventurata compagna moriva. Stamane è stato ancora visto nella casa della Bardo, in via Bussoleno 24. Qui la giovane lavorava come pellicciaia; la aiutava una ragazza che anche questa mattina, ignorando l'incidente, si è recata puntualmente al lavoro. Il Giorgis le ha detto di andarsene perché la padrona non c'era; non ha detto una parola della sciagura. Poi anch'egli è uscito per recarsi a dare la notizia della sciagura al vecchio padre di Milena Bardo.

◆ All'ospedale Martini è stato ricoverato ieri sera il muratore Luigi Provvisionato, di 49 anni, abitante in via Quadrone 6. Percorreva su un ciclomotore la strada verso Torino: forse per un capogiro ha perso il controllo del veicolo ed è caduto a terra.

I rottami della «600» dopo il pauroso incidente

Riunione di esperti a To-Esposizioni

Ente moda: mancano la sede e il presidente

Il convegno dovrà anche coordinare le varie manifestazioni del settore che si svolgono in Italia - La creazione di un marchio di garanzia per i prodotti

Nel palazzo di Torino-Esposizioni si sono riuniti stamattina esponenti del Comitato industriali dell'abbigliamento, dei Saloni Milam e Samia e dei «Centri» di Milano e Firenze. L'incontro è stato organizzato dall'Ente italiano della Moda per discutere importanti problemi del settore. Sarà stabilito un programma per disciplinare le varie iniziative e verrà attuata un'inchiesta per accertare l'effettiva consistenza delle attività italiane della moda. Tra gli argomenti che vengono affrontati in questa riunione figura anche il progetto di costituire un servizio informativo sulle «tendenze» e la diffusione di un marchio collettivo.

L'Ente Moda, che è stato istituito per coordinare le diverse manifestazioni del settore, ha ancora importanti problemi organizzativi da risolvere. La presidenza è rimasta vacante dopo le dimissioni presentate nel novembre '60 dal comm. Morelli. La nomina deve essere ministeriale e tempo fa erano già stati proposti tre nomi, ma nell'attesa le persone designate si sono impegnate in altre attività. Nell'incontro odierno saranno presi accordi anche per la designazione di un nuovo presidente.

L'Ente Moda, inoltre, manca ancora di una sede. Il Comune ha destinato alla costruzione di un palazzo, che dovrebbe ospitare a Torino tutti gli uffici di questo organismo, un'area di corso Polonia. La Cassa di Risparmio ha stanziato 350 milioni per l'edificio. Nel frattempo l'Ente Moda dovrebbe essere accolto in una palazzina di corso Stati Uniti.

I treni per la Francia limitati a Bardonecchia

In seguito allo sciopero dei ferrovieri francesi indetto da stamane alle 4 e per la durata di 24 ore, i treni italiani da e per la Francia sono limitati a Bardonecchia.

Il traffico tornerà alla normalità e regolare da domani mattina.

Sono spariti i costumi della «Adriana Lecouvreur»

La macchina di Renata Tebaldi saccheggiata

I ladri hanno aperto con chiave falsa la «Flaminia» parcheggiata in corso Vittorio

Un «topo d'auto» ha saccheggiato ieri pomeriggio l'automobile di Renata Tebaldi. Il bottino non è rilevante perché gli oggetti non hanno in pratica valore commerciale: sono abiti e scarpe per l'Adriana Lecouvreur, adatti soltanto ad essere indossati in palcoscenico, fotografie con dedica, piccoli oggetti-ricordo.

Il furto è avvenuto verso le 17 in corso Vittorio Emanuele davanti all'albergo Majestic, dove il soprano e la sua segretaria avevano alloggiato durante la permanenza torinese. La «Flaminia» di Renata Tebaldi è stata aperta con chiave falsa.

Renata Tebaldi ha lasciato la nostra città senza recarsi a presentare denuncia alla polizia. «Non volevo che il soggiorno a Torino fosse guastato da quest'ultimo episodio — ha spiegato la cantante —. Ero stata accolta con tanta simpatia, sulla scena e fuori. Avrei quasi preferito che non si sapesse che il mio ultimo ricordo della città era legato a un furto».

Stamane però ha mutato idea ed ha telefonato ad un giornalista torinese dalla sua casa di Milano, in via Guastalla 1. «Penso che se il ladro saprà quanto mi sono care le cose che mi ha rubato troverà il modo di restituirmele, magari portandole a «La Stampa» o a casa mia. Non lo denuncerò di certo. Anzi se qualcuno mi dirà di averle trovate per caso gli crederò comunque e gli darò il premio che spetta a chi restituisce una cosa smarrita».

Il sorriso non è scomparso dal viso della Tebaldi

◆ Il Rotary di Torino Est domani alle 20,15 a Villa Sassi, terrà la consueta riunione riservata ai soli soci.

◆ La mostra internazionale dei cani avrà luogo domenica al Valentino, con la partecipazione dei migliori esemplari di tutte le razze.

◆ All'Istituto Sommeiller, domani alle 11,30, verranno inaugurate le aule di calcolo meccanico e di contabilità meccanizzata. Saranno festeggiati i professori Giuseppe Perotti e Angioletta Rolandi Gonella.

◆ Al Partito Radicale, via Garibaldi 1, stasera alle 21,15 l'avv. Gaetano Rini Lamberti parlerà su «La situazione ospedaliera di Torino».

◆ Alla Biblioteca USIS stasera alle 21,15 (p. S. Carlo 197) il prof. William R. Form terrà la conferenza «American labor in American life».

◆ Alla Scuola dell'Immacolata, v. Palmieri 58, domenica alle 10 avverrà la premiazione delle alunne dei corsi «festivi».

◆ Gli «Amici della Grecia» si riuniscono domani alle 21 nell'Aula Magna dell'Economia e Commercio (p. Arbarello 8) dove il prof. Carlo Picchio parlerà su «La giornata nazionale dell'amicizia italo-ellenica».

Taccuino del lettore

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+20,1
MINIMA	+10,6

Il bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (nott.) + 11,9; ore 5: + 18,2; press. 740,5; umid. 66%. Cielo poco nuvoloso. Previsioni: tempo ancora instabile. Temperatura stazionaria. Temperature a Caselle: massima + 18,8; minima + 4,5; ore 8: + 13

◆ Per l'Università Non Orleans il prof. Oreste Longhi parlerà venerdì alle 20,30 in via Susa 12, sul processo Eichmann.

◆ L'on. Aurelio Curti stasera alle 21, nel Teatro di via Lucerna 16, tratterà il tema «Garantire a ciascuno la proprietà della casa».

◆ Per i bimbi di Collegno, la locale Amministrazione civica ha indetto un concorso per partecipare gratuitamente ai turni di colonie elioterapiche marine e montane in luglio e agosto. Rivolgersi al Municipio.

◆ Il Ministero della Difesa-Esercito ha disposto, con decreto Ministeriale di prossima pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, la proroga al 25 maggio 1962 del termine utile per la presentazione delle domande documentate per l'ammissione al concorso a 100 posti di tenente medico in servizio permanente.

◆ La Corale Stefano Tempia terrà stasera alle 21,30 a Palazzo Bricherasio un concerto con musiche di Gluck, Mozart, Pizzetti, [illegible], Brahms e Schubert. La direzione è di don Virgilio Bellone.

◆ Alla Galatea, oggi alle ore 18, Mario Negri inaugura la sua mostra di [illegible].

◆ L'INPS offre il soggiorno gratuito per 45 giorni in adatte colonie estive, marine e montane, ai figli di assicurati in corso di assistenza per ricovero, in cura ambulatoria o che fruiscano dell'indennità postsanatoriale. Ai bambini sarà fornito gratis un corredo completo composto di 16 capi di vestiario. Informazioni all'Inps via Annunziata n. 3 bis, ai Dispensari antitubercolari ed alle sedi degli Enti di Patronato.

◆ Oggi, martedì 15 maggio, è il 135° giorno dell'anno. Il sole è sorto alle 4,39 e tramonta alle 19,34. E' la festa di San Torquato.

Ribellione

Appena ho finito di rifare il letto, mi metto a sedere sul sofà, e penso che Edoardo, uscito a far quattro passi sul viale vicino, sarà seduto su di una panchina con le gambe accavallate, un po' curvo come un vecchio. E chi guarderà con quei suoi occhi così tristi che non sembrano più veder niente con simpatia? Dei bambini che giocano? Non credo. Qualche bella ragazza che ride? Nemmeno... Sembra che non debbano più esserci per lui le immagini belle e serene della vita...

La madre di Edoardo prepara la cena, attraverso gli usci aperti la vedo; tutta la sua persona gracile e le spalle rientrate e i passetti lenti e perfino quelle ciocche di capelli bianchi che le crollano sul colletto in disordine, dicono lo zelo, la cura gelosa con cui ella fa cuocere le minestre e le pietanzine sostanziose adatte alla salute sciupata del figlio. A quella vista mi sento invasa da una collera cieca, da una rivolta ardente, da un odio, da una disperazione che non posso soffocare. Cos'è? Gelosia? Sdegno? Mi alzo, vado verso di lei e puntando le mani sulla tavola, le dico stentatamente con la gola stretta dall'emozione:

— Lei mi ha mentito, lei mi ha ingannata, mi ha presa in una trappola. Lei ha compiuto una cattiva azione, quando mi ha scritto di venire, dicendomi che Edoardo aveva bisogno di me e non poteva vivere senza la mia compagnia. Menzogna! Lui ha bisogno solo di sua madre...

Ella tende a difendersi con le sue piccole mani che tremano visibilmente. Anche la sua testa trema, che testina piccola, con quei pochi capelli bianchi!

— Natalia — dice — era la verità quella che scrivevo, la pura verità. Edoardo ti chiamava, ti voleva. E d'altra parte io debbo pur tornare al paese, dove mio fratello mi aspetta. Tu sai che mio fratello è viceccurato della nostra chiesa...

— Non me ne importa nulla di suo fratello! — esclamo esasperata più che mai. — M'importa di me, di me...

— Natalia!

— Che cosa faccio qui? Non sono sua moglie. E nemmeno la sua fidanzata.

Lo ero parecchi anni fa. Ci eravamo conosciuti al mare, in un paesino di riviera, dove mia sorella, vedova con due bambini, teneva una piccola cartoleria. Io l'aiutavo a vendere, a tenere in ordine il negozio e badavo ai bambini. Lui era un bel giovane, allora pieno di voglia di vivere e mi amava. Così diceva, almeno. Mi cercava sempre, veniva nel negozio a scegliere cartoline illustrate, e si passava delle ore. Ci fidanzammo... Il nostro fidanzamento durò più di un anno. Poi accadde una disgrazia. Egli ebbe un incidente di macchina, ma per fortuna riportò lievi ferite; il terribile fu che un suo carissimo amico che viaggiava con lui, morì sul colpo. E il peggio fu che egli si addossava la colpa dell'incidente.

Poi il silenzio tra noi si allargò come un mare. Ogni tanto mi giungeva una lettera disperata che mi faceva piangere. Poi il nuovo silenzio. Intanto il tempo passava, mesi, anni, e i miei nipotini si son fatti grandi e a mia sorella son venuti i capelli grigi. E lei sempre a dirmi di sposare qualcun altro, magari il primo che mi capitava, purché fosse onesto... Diceva questo per scrupolo di coscienza, ma in realtà non aveva nessuna voglia che mi sposassi, preferiva di gran lunga che rimanessi ad aiutare lei... E adesso io l'ho abbandonata per dar retta alle lettere della madre di Edoardo che mi supplicava di accorrere da suo figlio il quale aveva bisogno di me, specie ora che aveva ripreso l'impiego. L'impiego, ma la salute? Un uomo che soffre d'insonnia, che non mi parla mai di amore, che alle volte sembra non accorgersi nemmeno della mia esistenza...

— Se lei mi avesse scritto la verità — seguito a tempestare sulla madre — io avrei potuto scegliere il mio destino e ora non le direi queste cose e lei non avrebbe rimorsi...

Ella fa un gesto a rifiutare quei rimorsi di cui parlo. E borbotta piano piano:

— E' stato il mio destino, Natalia, il destino!...

Rapidamente, dopo essersi asciugati gli occhi lacrimosi, si rimette a infarinare le fette di carne pallida, con delicatezza.

Capisco la ragione di quel rapido ricomporsi, sentendo Edoardo che apre l'uscio ed entra. Lei ha sentito prima di me il suo passo sulle scale. Lui viene sulla soglia e ci guarda a lungo. E' sicuro che con la sua sensibilità fiuta la mia ribellione, il mio desiderio di evasione, che tra poco si muterà in decisione di fuga. La madre seguita le sue faccende, di nuovo la sua sottile persona abattuta, e le spalle rientrate e le fini ciocche di capelli bianchi e i passetti tesi, tutto esprime zelo appassionato, tenerezza ardente e umiltà senza fine. Io rimango inerte, con le mani abbandonate lungo la persona, il viso volto verso la finestra aperta, contro il cielo lontano che comincia a farsi oscuro. E' domenica oggi...

— Non apparecchi la tavola, Natalia? — egli domanda con una voce piena di un'inquietudine segreta, di uno spavento soffocato a stento. Le spalle della madre sembrano farsi sempre più rientrate, i suoi passi sempre più brevi e rapidi, ella agisce come un automa caricato, mi sembra che non respiri neppure. Parlerò, penso io, griderò la mia ribellione, sarò di nuovo libera...

Lui viene verso di me e dice, mettendomi una mano sul braccio:

— Bisogna che ci occupiamo subito delle carte per poterci sposare.

Alzo gli occhi, il suo sguardo mi sembra quello di una volta, puro, tenero, sincero... Possibile? Possibile che mi ami ancora?

— Ci sposeremo subito. Sei contenta, Natalia?

La madre si curva tutta, come se avesse paura di uno scoppio di tuono e finge di cercare qualcosa in terra, uno spillo caduto, forse...

Edoardo mi guarda come se volesse suggerirmi l'anima, tutto il suo volto trema di ansia, per la paura di perdermi, lo capisco benissimo.

— Sì, — dico io finalmente piano, con voce tremante — sono contenta.

— Rimani?

— Sì...

La madre si rialza con un respiro di sollievo e io, stanca, con le membra spezzate come dopo una fatica disumana, vado ad apparecchiare la tavola.

Carola Prosperi

Intervista in ritardo ...a Giovanni Giolitti

Si parla dello scompartimento «Riservato agli Onorevoli Deputati», del «permanente» che consente di viaggiare senza pagare, delle auto ministeriali e dell'orario d'ufficio dei funzionari - Poi il discorso cade sulla vecchia esile liretta di acmonital («era piccola, ma faceva aggio sull'oro, perché allora i rendiconti della finanza si tenevano come i libri della spesa») e perfino sullo scandalo di Fiumicino («sappia che ai miei tempi chi male amministrava il pubblico denaro era mantenuto dallo Stato... a Regina Coeli»)

Rapido Torino-Roma. Treno straripante nel pomeriggio afoso. Giunto in ritardo a Porta Nuova, faccio appena in tempo a balzare in un vagone di seconda classe. Dietro lo scudo della valigetta, affronto la calca che mi sbarra l'accesso alla prima classe. Qui finalmente il corridoio è sgombro, ma gli scompartimenti sono stipati, salvo quello «Riservato agli Onorevoli Deputati», occupato soltanto da un anziano signore in stiffelio, intento a leggere il giornale. Sono stanco e coi nervi a fior di pelle: la condizione ideale per affrontare il controllore, il quale — sono certo — mi farà sloggiare, forte della sua autorità di «pubblico ufficiale».

Infatti mi sono appena accomodato che, eccolo apparire col suo sorriso ambiguo:

— Favorisca la tessera.

Mostro la tessera di giornalista e il biglietto.

— Spiacente, signore, ma questo scompartimento è riservato agli onorevoli Deputati.

— In base a quale legge? — rispondo io, per guadagnare tempo.

— C'è un apposito regolamento...

— ...che è stato abrogato a seguito di una sentenza emessa sei anni fa dal Tribunale di Genova.

Richiamato dal breve ma [illegible] battibecco, l'anziano viaggiatore abbassa il giornale e:

— Ha ragione il signore — dice. — La invito a non importunarlo oltre.

Il controllore si volge di scatto ma immediatamente rinfodera gli artigli, fulminato da quello sguardo imperioso.

— Sono l'avvocato Giolitti — dice frattanto l'anziano signore porgendomi la destra — e mi complimento con lei che non accetta imposizioni e soprusi. Si fermi, si fermi pure: ella è nel suo buon diritto.

Il controllore sta per ritirarsi confuso. Ma il signore lo ferma sulla soglia:

— E da me, non lo esige il biglietto?

— Lei ha il «permanente», Onorevole.

— Non sono più «onorevole» dal 1928, perciò pago regolarmente la tariffa.

— Tuttavia, lei avrebbe diritto...

— Ma non me ne valgo — risponde seccamente il sire di Dronero riesumando il biglietto dalla profondità di una tasca del suo palandrone.

Compiuto il rito della perforazione, il controllore scompare dalla «comune» e ci lascia soli, uno di fronte all'altro. Giolitti riapre il giornale, ma lo riabbassa tosto per dirmi:

— A che punto siamo giunti! Ho letto, sulla Stampa?

— Che cosa?

— Alla Camera si discute se non sia il caso di contraddistinguere le macchine ministeriali con una verniciatura speciale, ad evitare che se ne faccia uso privato.

— Già, ho letto. Ma non si è ancora raggiunto l'accordo circa il colore da impiegare.

— Il rosso! Ci vuole il rosso: il colore della vergogna!... A parte il fatto, poi, che i signori funzionari potrebbero benissimo farsela a piedi, da casa al Ministero.

— Poveretti! Con tutto il lavoro che hanno... I loro impiegati sono persino costretti a fare gli straordinari.

— Male. Se giungessero tutti in orario, come ai miei tempi... Sotto di me, nessun straordinario.

— Ma no!

— Glielo posso assicurare. Non ce n'era bisogno. Bastava rispettare l'orario d'ufficio.

— Anche lei?

— Soprattutto io. Cinque minuti prima delle otto, ero già a Palazzo Braschi dove arrivavo a piedi. Ogni mattina uscivo da casa per tempo, accendevo il sigaro e percorrevo, pedibus calcantibus, via Cavour, piazza Venezia, poi imboccavo corso Vittorio Emanuele e, quando il sigaro era finito, io mi trovavo già dietro il mio tavolo di lavoro.

— E la carrozza?

— Quella la usavo soltanto in casi eccezionali. Quando poi me la sostituirono a mia insaputa con una automobile, diedi precise disposizioni allo chauffeur: «Si ricordi che casa Giolitti non ha automobile».

— A questo proposito, a Roma si racconta ancora che una volta sua figlia, per recarsi ai bagni di Ladispoli, le chiedesse l'uso di questa macchina.

— Ma io glielo vietai.

— Ah, dunque è vero...

— Si capisce, che è vero! E siccome mia moglie si era schierata dalla sua parte, risposi a tutt'e due: «L'automobile è per l'onorevole Giolitti. La famiglia Giolitti, se vuole andare al mare, ci va in treno e paga il biglietto».

— Mostruoso!

Sorride e si rituffa nella sua lettura. Anch'io fingo di leggere, ma invece scruto di sottecchi questo fossile dell'epoca d'oro del Parlamento italiano. Mi torna alla mente una frase di Salvatore Barzilai: «Giolitti non è né conservatore né liberale, né di destra né di sinistra: è un piemontese». Sì, un piemontese che si è fatto le ossa nell'amministrazione statale fino a giungere, passo dopo passo, nell'arengo parlamentare italiano da lui dominato non soltanto dall'alto del suo metro e 85 di statura, ma dalla profonda conoscenza del meccanismo amministrativo. Le cifre, contano: questo è lo slogan che informa la sua azione. «La grandezza di un Paese si misura esclusivamente dalle sue finanze»: così gli ha insegnato il suo Maestro, Quintino Sella.

Quasi leggendo nei miei pensieri, Giolitti riabbassa il giornale e, tormentandosi il moschino, dice:

— Ora, quando vedo i giovani funzionari giungere «in automobile» al Ministero, all'alba delle dieci, mi tornano alla mente i tempi di Firenze capitale quando ogni mattino mi recavo a Palazzo Riccardi, sede dei ministeri Interno e Finanze.

— Naturalmente ci si recava a piedi. A che ora?

— Il ministro [illegible] era già al lavoro alle sei.

— Anche d'inverno?

— Anche d'inverno. E poiché ritenevo che il tempo dello Stato è danaro, mi ricevevo con la finestra aperta, di modo che io fossi rapido e conciso nella mia esposizione. Dieci minuti, un quarto d'ora al massimo: e avevamo messo a posto tutto.

— Un sistema, direi, un po' troppo sbrigativo.

— Ma fu proprio con questo sistema che pareggiammo il bilancio e portammo la lira a far aggio sull'oro.

Così dicendo rigira tra le mani una liretta di acmonital esile ed eterea che poi, con uno sbuffo improvviso, soffia via dal finestrino:

— Sì, faceva aggio sull'oro!... Ma la lira di allora: quando i rendiconti della finanza si tenevano come i libri della spesa; quando a qualsiasi ora si telefonasse, si era certi di trovare il funzionario al suo posto; quando non si faceva il «break» della mezza-mattina; quando soprattutto si lavorava sodo, senza straordinari, e alle otto di sera eravamo tutti a casa, in seno alla famiglia.

Lo guardo esterrefatto, mi sembra di trovarmi di fronte al fantasma di una coscienza perduta. Tanta serietà, tanta integrità mi stimolano una domanda che ora erompe spontanea:

— Mi dica, Eccellenza. Lei che ne pensa dello scandalo di Fiumicino?

— Preferirei non pronunciarmi. Sappia però che, ai miei tempi, chi male amministrava il pubblico danaro era mantenuto a spese dello Stato.

— E dove?

— A Regina Coeli.

Il treno si è fermato. Siamo giunti a Roma. Giolitti si alza, afferra la sua valigia a soffietto, mi fa un cenno di saluto e scende, confondendosi tra la folla.

Riccardo Morbelli
(disegni di Apolloni)

Quando i Presidenti andavano a piedi

L'automobile è per l'on. Giolitti. La famiglia Giolitti va in treno e paga il biglietto!

Civilmente responsabili genitori e padroni di casa

Slacciatosi dalla stretta materna lanciò uno sgabello dal quinto piano

Il fatto è accaduto in un «grande magazzino»: il proiettile, così arditamente manovrato dal piccolo, piombò su un cliente che stava facendo acquisti al piano terreno - Ma non si tratta del solo episodio drammatico verificatosi allorché le mamme si trascinano dietro la prole quando vanno negli empori per le loro compere

Parigi, maggio.

I grandi magazzini dispongono di una loro «polizia interna», di un personale abile e specializzato che ha l'incarico di tener d'occhio la clientela, di cogliere in flagrante i ladruncoli, di sorvegliare i cleptomani che si mescolano alla folla ed operano con sorprendente inaudita eccezionale destrezza. In taluni grandi magazzini di Parigi, onde agevolare e rendere più efficace la sorveglianza si è ricorso alla tv: si sono installate, ai vari piani e nei vari reparti, piccole telecamere collegate con una centrale, dove un impiegato ha la visione, nell'insieme e nei dettagli, del movimento della folla e può segnalare ai sorveglianti che presidiano l'uscita i tentativi ladreschi e far acciuffare i colpevoli prima che riescano a dileguarsi.

Ma lo stillicidio quotidiano, insistente e sempre più preoccupante dei piccoli furti (è incalcolabile il danno che ne consegue: si parla di mezzo miliardo all'anno, per i grandi magazzini della sola Parigi) non è il solo rischio cui i grandi magazzini vanno incontro.

Se essi vorranno ascoltare il monito delle Corti che sono state chiamate a pronunciarsi in talune vicende occasionate da drammatici eventi, verificatisi per colpa dei bimbi che le mamme si trascinano dietro allorché vanno a fare i loro acquisti, sarà indispensabile affiancare alla «polizia interna», incaricata di tener d'occhio i ladruncoli, anche una speciale squadra di sorveglianti incaricata di tener d'occhio i bambini, d'impedire loro il compimento di atti inconsulti o dannosi, o, per dirla più propriamente, di attentati alla incolumità altrui.

Nel magazzino «Printemps», la signora Zanettin era salita al quinto piano, dove è situato il reparto confezioni per bambini. Ella teneva per mano il suo piccolo, di 2 anni e mezzo appena, il quale voleva acquistare un costumino. Allorché la commessa le sciorinò sul banco di vendita i modellini che ella cercava, il bimbo si sciolse dalla stretta materna, si avvicinò alla balaustra che corre torno torno al reparto, e, per uno di quegli impulsi inspiegabili, terribili e incoscientemente crudeli che, talvolta, hanno i bambini, afferrato uno sgabello, lo sollevò al di sopra della balaustra e lo scaraventò nel vuoto. Il bimbo si trovava, come si è detto, al quinto piano: il proiettile, da lui così arditamente manovrato, piombò con un tonfo fragoroso al piano terreno, dove era un andirivieni di clienti: colpì, al capo, un giovane studente di nazionalità greca, Takis Gounaris, che, in conseguenza delle lesioni riportate, fu, per alcuni giorni, fra la vita e la morte.

Nel fatto, i giudici di merito ravvisarono unicamente una responsabilità a carico del «Printemps», cui correva l'obbligo di predisporre misure idonee ad impedire, nel reparto dove possono affluire in prevalenza i bambini, il verificarsi degli incidenti, anche i più imprevedibili, cui possono dar luogo, per la loro naturale mancanza di discernimento, i bambini. Il padre e la madre del piccino, che erano stati evocati in giudizio, insieme ai gestori del «Printemps», furono posti fuori causa: il padre era lontano e non avrebbe potuto far niente per impedire il lancio dello sgabello da parte del bimbo; la madre, occupata negli acquisti, non avrebbe potuto, allo stesso tempo, sorvegliare convenientemente la sua creatura.

Ora, ancorché il «Printemps» abbia esplicitamente ammesso l'obbligo, da parte sua, di assicurare l'incolumità dei clienti, la Cassazione ha obbiettato che i giudici di merito avevano trascurato di ricercare se ai genitori del piccolo era stato davvero impossibile impedire il gesto del loro bimbo: i genitori, infatti, sono tenuti a rispondere civilmente dei danni cagionati dalla prole. In conseguenza di questa decisione della Cassazione, la Corte di Appello di Parigi ha emesso un giudizio salomonico nel caso di una vecchia signora buttata a terra, per il gesto inconsiderato e malizioso di un bimbo, mentre si trovava nei locali dell'«Uniprix».

Il caso — a prescindere dagli altri che sono all'esame delle Corti — è indicativo degli eventi dannosi cui possono dar luogo i bimbi allorché non sono convenientemente sorvegliati quando le loro mamme se li portano dietro nei locali sempre superaffollati dei grandi magazzini. La signora Renault, vecchia e stanca, si aggirava nei reparti dell'«Uniprix» facendo, qua e là, acquisti: dietro di lei veniva la signora Picard, che aveva fatto acquisto al bimbo, che teneva per mano, di un cavalluccio. Ora, il bimbo non aveva voluto rinunciare a far correre il cavalluccio anche nei locali del grande magazzino. [illegible] la corsa con una cordicella, egli aveva finito — per malizia o per incoscienza — di gettare il balocco fra le gambe della signora Renault, che, caduta al suolo, aveva dovuto essere ricoverata in ospedale, dove la sua degenza si protrasse per mesi.

Ristabilita, ma con conseguenze gravi ed irreversibili, di natura permanente, ella ha richiesto all'«Uniprix» ed ai coniugi Picard milioni di danni. La Corte di Parigi, affermando la responsabilità dei gestori dell'«Uniprix» ma anche dei coniugi Picard, ha sentenziato che il danno va rifuso in parti eguali, dall'uno e dagli altri.

Francesco Argenta

Stasera la sentenza per il «delitto perfetto» di Voltri

Uccise lo zio a randellate e diede la colpa alla mucca

Per cinque anni il crimine rimase impunito - Poi qualcuno si decise a parlare e la verità venne a galla: l'omicida ha confessato

Genova, martedì sera.

Davanti alla Corte d'Assise di Genova prosegue oggi il processo per il «delitto perfetto» di Voltri, che vede imputato il contadino Simone Rossi, di 47 anni, sotto l'accusa di avere ucciso suo zio Gerolamo Canepa, di 67 anni. «L'ha uccisa la mucca Rosalina con una zampata mentre stava mungendola», dissero il Rossi e sua moglie, anche se in realtà erano a conoscenza che la mucca non aveva nulla che vedere con la morte dello zio.

Per la verità, era stata proprio la mucca la causa di quanto accadde il 3 luglio '56 nella stalla di via Chiais 4, dove il contadino fu ucciso da uno o più colpi di bastone al capo vibratigli dal Rossi. «Questa mucca dobbiamo venderla», aveva detto il Rossi allo zio. «La mucca non si vende», aveva ribattuto il Canepa. La discussione andò avanti per un certo tempo, poi il vecchio gridò a Simone una parola offensiva, determinando una reazione sproporzionata nel nipote, il quale afferrò un randello e colpì al capo lo zio. Questi si abbatté sul pavimento privo di sensi. Presente alla scena c'era soltanto la moglie del Rossi.

Fu chiamato un medico e gli fu detto che era stata la mucca a colpire il Canepa. Il sanitario provvide a far trasportare all'ospedale di Voltri il ferito, che morì senza aver ripreso conoscenza, per cui i carabinieri prestarono fede alla versione fornita dai coniugi Rossi.

La pratica venne archiviata e Simone Rossi avrebbe continuato a vivere indisturbato se, a distanza di tempo, qualcuno non avesse soffiato qualcosa in un orecchio ai carabinieri. Soltanto nell'aprile del '61, cioè cinque anni dopo, l'autorità venne a conoscenza dell'omicidio. Fu riesumato il cadavere del vecchio e fu effettuata un'autopsia. Risultò che egli era stato colpito da qualcosa che poteva anche essere un bastone. Il Rossi non cercò peraltro di eludere la propria responsabilità: rimase sulla negativa per breve tempo, poi ammise tutto, quasi si volesse liberare di un gran peso.

Ieri in Corte d'Assise (presieduta dal dott. Altobelli) sono stati interrogati alcuni parenti, i quali hanno dichiarato che lo zio era un grande lavoratore, ma che dalla morte del figlio, avvenuta nel '52, aveva cominciato a bere. Affetto da arteriosclerosi, l'anziano contadino era diventato a poco a poco brontolone e irascibile. Oggi, dopo l'interrogatorio della moglie, prenderà la parola il P. M. Poi sarà la volta della Difesa e in serata è prevista la sentenza.

n. b.

Morto ieri a Roma il geografo prof. Almagià

Roma, martedì sera.

Si è spento ieri, nella sua abitazione di viale Buozzi, il professor Roberto Almagià, geografo di fama internazionale e accademico dei Lincei. Era nato a Firenze nel 1884. Il prof. Almagià, ordinario a 27 anni nell'Università di Padova, ricoprì per quarantacinque anni, dal 1915, la cattedra di geografia nell'ateneo romano. Lascia una nutrita serie di opere.

OROSCOPO di domani

[illegible]

Tommaso Palmidessi

La moda

Giacche senza bottoni

Una delle novità della primavera di quest'anno è la giacca senza bottoni. Si tratta di un particolare in apparenza banale, ma che consente ai sarti di sbizzarrirsi in una molteplicità di forme che fanno assumere ai davanti della giacche i più svariati effetti.

Esse possono essere sciolte e aderenti, possono unirsi ai bordi oppure essere tagliate in modo da rivelare l'abito vero e proprio sul quale sono indossate.

Le giacche di questa foggia hanno sostituito in alcuni modelli quelle tradizionali del «tailleur», ma appaiono assai più efficaci qualora portate non con la consueta gonna ma sopra ad un abito. In questo caso infatti, il distacco fra i due bordi può iniziarsi in qualsiasi punto, a seconda che si voglia o meno mettere in risalto il corpino del vestito.

Molte di queste gonne sono tenute corte e arrotondate sul fondo. Più spesso sono lunghe e per così dire scampanate in modo da dare all'insieme una linea fluttuante. Il due pezzi qui raffigurato è una creazione di Scassi, il quale ha scelto come tessuto una lana-seta color giallo chiaro. L'abito, dalla linea estremamente semplice, è senza maniche ed ha la scollatura a barchetta. Il corpino è aderente ed i due motivi che partono dal busto vanno ad unirsi alle alette delle tasche.

La giacca è senza colletto e priva di imbottitura, così da seguire la forma delle spalle. Le maniche scendono a coprire appena il gomito. Sotto il nodo, che serve da chiusura, il tessuto è stato morbidamente ripreso in modo da imprimere ai bordi il voluto effetto staccato.

La salute

Migliorare la respirazione

Un atleta cerca continuamente di accrescere la sua forza o la sua capacità di resistenza attraverso un costante allenamento. Egli per altro vede diminuire la sua «forma» dopo periodi di riposo e di inattività. Ricerche mediche hanno accertato che i sofferenti di disturbi cronici ai polmoni potrebbero mettere a profitto quanto accade agli atleti.

A questo proposito si può dire che una persona affetta da enfisema giunge a volte al punto di avere accumulata nei suoi polmoni una quantità tale di aria stagnante da non poter percorrere pochi metri senza provare un senso di soffocamento. In passato ad un malato del genere veniva consigliato di rimanere in assoluto riposo così da preservare quanto più possibile intatte le sue energie: oggi sappiamo che il riposo e l'inattività hanno sui sofferenti di enfisema gli stessi dannosi effetti che si verificano negli atleti.

Anni fa il dottor Roger Bannister, più noto per la sua vittoria in campo podistico che come fisiologo, fece alcuni interessanti esperimenti su degli atleti. Egli rilevò che l'inalazione di ossigeno durante gli allenamenti riduceva il battito del polso nonché la necessità di una profonda respirazione. Bannister fu seguito su questa strada dal dottor A. Barach di New York il quale ottenne risultati tanto lusinghieri da indurlo ad estendere le prove su sofferenti di enfisema.

Nei colpiti da tale malattia la capacità di respirazione viene ad essere sensibilmente ridotta in quanto nei loro polmoni si formano sacche di aria per così dire inattiva. In alcuni soggetti questa capacità è tanto limitata da ridurli allo stato di invalidi. Il dottor Barach si chiese che cosa sarebbe accaduto qualora avesse costretto i sofferenti di enfisema a lasciare il letto e a dedicarsi ad appropriati esercizi fisici inalando nel corso di essi ossigeno. Si sarebbero comportati come gli atleti che ritrovano vigore durante gli allenamenti e lo perdono nei periodi di inattività?

Il dottor Barach cominciò il suo programma di riabilitazione dei malati con esercizi respiratori e la somministrazione di farmaci capaci di decongestionare i bronchi (in tal modo veniva ad essere favorita l'immissione di ossigeno nei polmoni). Successivamente egli indusse i pazienti a lasciare il letto facendoli camminare e somministrando loro ossigeno per mezzo di piccoli serbatoi portatili.

I risultati furono superiori ad ogni speranza: con progressivi esercizi quotidiani essi divennero più forti e molti furono in grado di riprendere la loro normale attività.

Sigari e sigarette

«E' più dannoso aspirare il fumo dei sigari o quello delle sigarette?». A questa domanda rivoltaci da un ferroviere possiamo rispondere che sono entrambi dannosi. La maggior parte dei fumatori di sigari non aspirano il fumo e questa è la ragione per cui tossiscono meno.

La bellezza

La fatica è vita

Il vivere comporta una somma di sforzi ai quali nessuno può sottrarsi. Evitare situazioni che richiedono un impiego di energia significa vegetare, non vivere. Il bambino ai suoi primi passi compie uno sforzo e la stessa cosa accade a chi deve andare a scuola, svolgere un lavoro, badare alle faccende di casa o rimettersi da una malattia.

Per migliorare la propria salute e vivere più a lungo, è necessario saper affrontare la fatica, così da mantenerla entro limiti accettabili dal nostro organismo. Un normale sforzo emotivo è utile e, infatti, entusiasmarsi ad un nuovo lavoro significa svolgerlo meglio.

Comunque, ripetendosi troppo sovente, le emozioni, al pari di altri stati d'animo come l'apprensione, possono provocare nel nostro fisico alterazioni tali da esigere l'intervento di un medico. Ciò vale anche per l'eccesso di lavoro e per il perdurare di un sentimento riprovevole come l'odio.

La cosa più importante è imparare a dominare le proprie capacità emotive accettando quelle che sono le nostre connaturate limitazioni sia a proposito degli aspetti più belli della vita che per quelli meno gradevoli. Per esempio, dedicarsi ad una qualche attività come il giardinaggio, il tennis o le lunghe passeggiate, aiuta a placare la collera: problemi che ci irritano potranno essere meglio affrontati in condizioni di calma.

Le persone molto attive dovrebbero imparare che ogni tanto è utile ed opportuno distendere i propri

nervi, poiché in tal modo si riduce quella tensione che provoca un eccessivo dispendio di energie. Non c'è bisogno di sentirsi colpevoli per pochi minuti dedicati ogni giorno all'inattività più assoluta. Il tempo trascorso nel riposo restituirà entusiasmo per la continuazione del lavoro.

Con un piccolo sforzo e la guida delle passate esperienze, chiunque potrà imparare a rendere la fatica benefica anziché trasformarla in un elemento negativo per la nostra salute fisica e mentale.

(Continua a pag. 10)

Accadde a Benevello, in provincia di Cuneo

Il pane all'arsenico avvelenò 52 persone

Chi mise nella farina il tremendo veleno? - Dopo tre processi al mugnaio del paese, il mistero permane - La Cassazione ha ora deciso che la complessa vicenda sia riesaminata dall'Assise d'Appello di Genova

ROMA, martedì sera.

Chi ha mescolato l'arseniato di piombo alla farina con la quale, nell'aprile 1957, venne confezionato il pane a Benevello, in provincia di Cuneo? A chi dev'essere attribuita la responsabilità di quella che stava per assumere l'aspetto di una immensa tragedia e che per fortuna si risolse con un danno relativo di cinquantadue avventurati?

Dopo tre processi al mugnaio Guglielmo Scaglione, ritenuto responsabile, nonostante le sue disperate proteste, la Cassazione ha affidato ai magistrati della Corte d'Assise d'Appello di Genova il compito, la verità non facile, di risolvere il mistero.

Contro la sentenza con la quale i giudici di Torino, nel marzo scorso, condannarono Guglielmo Scaglione a tre anni e otto mesi di reclusione, per lesioni volontarie procurate alle 52 persone che mangiarono il pane avvelenato, assolvendolo dalla imputazione di «avvelenamento di sostanze alimentari», furono presentati due ricorsi: quello dell'imputato, per la parte relativa alla condanna, e quello del Procuratore generale, per la parte relativa all'assoluzione.

Salomonicamente, dopo avere condotto una indagine che ha tutto il valore di un terzo processo, la Cassazione li ha accolti entrambi ed ha stabilito che a Genova i magistrati tornino ad esaminare tutta la complessa vicenda.

Il mugnaio Scaglione

Per quale motivo? I giudici della Corte Suprema non hanno ritenuto che fosse completa la spiegazione fornita dalla Corte d'Assise di Appello di Torino per giustificare la sua decisione. Innanzi tutto: qual è la ragione che avrebbe spinto il mugnaio Guglielmo Scaglione a mescolare arsenico alla farina? Può essere ritenuto valido, sul piano della logica, che il mugnaio, per vendicarsi del fornaio Luigi Gandolfo (dal quale era diviso da vecchi rancori) pensò di mescolare arseniato di piombo alla farina a lui destinata, per fargli attribuire la responsabilità di un avvelenamento collettivo indiscriminato?

Non si dimentichi che cosa accadde a Benevello nell'aprile 1957. Improvvisamente cinquantadue persone rimasero intossicate. Accertato che tutte avevano mangiato pane, si andò a controllare se in questo pane acquistato presso il forno di Luigi Gandolfo vi fosse del tossico. Due sacchi di farina, sottoposti a perizia, non dettero alcun risultato positivo. Invece fu trovata presenza di arseniato di piombo nella farina contenuta in un terzo sacco, acquistato dal fornaio sempre dal mugnaio Guglielmo Scaglione. Ma — osservò la difesa — l'arseniato trovato nella farina di questo sacco era in proporzioni diverse da quello trovato nel pane avvelenato, o meglio, in proporzioni minori. E allora?

A Cuneo, i giudici non ebbero il coraggio di condannare il mugnaio che se la cavò con una assoluzione per insufficienza di prove. A Torino, invece, i magistrati lo condannarono a tre anni e otto mesi di reclusione. Ieri, come abbiamo detto, la Cassazione ha stabilito di cominciare praticamente l'indagine da capo.

Oggi ad Alessandria la sentenza per il «delitto dell'autostrada»

L'avv. Degli Occhi tenta di strappare il camionista alla pena dell'ergastolo

Bonfiglio Alberghini, per il quale il P. M. ha chiesto la condanna all'ergastolo

"Non pronunciate una condanna biasimata dalla Costituzione,,

L'estenuante battaglia dei difensori onde ottenere a Bonfiglio Alberghini le attenuanti e l'esclusione della premeditazione volge al termine - Profilata a suo favore la tesi del delitto preterintenzionale - Fra poche ore la Corte deciderà se infliggere il carcere a vita reclamato dalla pubblica accusa

Alessandria, martedì sera.

La battaglia della difesa per strappare Bonfiglio Alberghini, l'assassino dell'autotrasportatore Giuseppe Beccaro, alla pena dell'ergastolo, è in pieno svolgimento davanti alla Corte d'Assise di Alessandria. Il primo difensore, avv. Gino Testa, ha concluso alle ore 11 la sua arringa, cedendo la parola al collega on. Cesare Degli Occhi, di Milano, che concluderà nelle prime ore del pomeriggio la perorazione a favore del camionista ferrarese; poi la Corte si riunirà in Camera di Consiglio per deliberare sulla sorte dell'omicida, che questa sera saprà qual è la condanna. La speranza di sfuggire alla massima pena, il carcere perpetuo, che l'ha sorretto dal giorno in cui ha varcato per la prima volta la soglia del carcere, nel dicembre 1960, ha cominciato ad affievolirsi quando il P.M. dottor Rodolfo Prosio ha pronunciato la sua requisitoria, chiedendo la condanna all'ergastolo con una serie di altre pene detentive non cumulabili: 10 anni per rapina, 4 anni per occultamento di cadavere.

Per oltre un'ora e mezzo, l'avv. Testa ha insinuato nell'animo dei giudici popolari e togati il dubbio circa le modalità del tragico evento, sostenendo i motivi contingenti che spinsero Alberghini a consumarlo, la mancanza di ogni premeditazione oltre che la necessità e l'equità di riconoscere all'imputato una serie di attenuanti.

«Sulla bilancia delle valutazioni — ha detto il difensore — voi dovete porre anche i buoni precedenti di quest'uomo, che non può essere giudicato solo per quell'atto, indubbiamente barbaro e vile; voi non potete, e non dovete, condannarlo all'ergastolo dimenticando tutto di lui, i suoi buoni precedenti in pace e in guerra e scordandovi che è una creatura umana la quale ha ucciso ma non con premeditazione, perché chi premedita non lascia come l'Alberghini ha fatto ampie tracce dietro di sé, non commette un omicidio puerile sotto tanti aspetti, non si mette in vista in modo che tutti lo vedano e vengano qui a testimoniare».

Il difensore si è quindi soffermato sulla perizia medico-legale, che non può definirsi un capo d'accusa a sé stante, perché tutto pervaso di ipotesi, di incertezze. «E' probabile — dice il perito, dott. Griva, — che il delitto sia stato premeditato — incalza l'avv. Testa — come recita il capo d'accusa, ma non è certo e di fronte al dubbio voi dovete credere all'Alberghini, credergli perché non ha negato, ma ha confessato in pieno».

Dopo aver escluso che l'assassino del giovane acquese abbia soppresso il Beccaro per lucro, poiché i debiti erano modesti (mezzo milione), tipici di una persona che vuol arredarsi una casa e non guadagna ogni mese una cifra tale da consentirgli spese superiori al normale (e il Beccaro d'altra parte non era certo in possesso di una ingente somma e la vendita del carico di granoturco era incerta, come i fatti dimostrarono), il legale alessandrino ha intrattenuto la Corte sull'esame di numerose circostanze ambientali, lasciando al collega illustre, avvocato principe del Foro ambrosiano, il compito di trarre le dovute conclusioni.

L'on. Degli Occhi, nel chiedere fin dal suo esordio il minimo della pena, inevitabile e pesante in partenza, ha sostenuto che la Corte deve ritenere prevalenti le attenuanti sulle aggravanti comuni che, peraltro, non ricorrono. «Non è pensabile — ha esclamato, levando le braccia verso i giudici — che venga irrogata la pena orrenda dell'ergastolo, condannata dalla civiltà e non soltanto dalla Costituzione e dalla dottrina».

Ha escluso la premeditazione, affacciando la tesi della preterintenzionalità del fatto (più accettabile di quella, insostenibile, della legittima difesa, invocata dal reo confesso) ed asserendo che il comportamento dell'Alberghini è tipico dell'uomo che si trova di fronte a un evento dalle conseguenze non volute e non immaginate, un fatto infinitamente e tragicamente molto più grave del pensato.

Ugualmente deve escludersi, afferma l'on. Degli Occhi, il movente della rapina per tutte le risultanze obiettive, tra le quali lo stesso tentativo di vendere il carico durante l'allucinante corsa a ritroso nella notte, dall'Oltrepò pavese alla Valle Scrivia e che rappresenta la prova dell'impreparazione e dell'improvvisazione.

L'udienza si era aperta poco dopo le 9 in un'atmosfera più serena e pacata, dopo le ultime roventi battute dell'udienza di ieri sera, turbata dal clamoroso incidente fra l'avv. Degli Occhi ed il pubblico accusatore dott. Prosio. Quando quest'ultimo ha concluso la sua requisitoria con la nota severa richiesta il penalista milanese è insorto con parole tanto roventi da richiamare l'intervento del presidente della Corte, dott. Aragnetti, che ha minacciato di espellere dall'aula l'avvocato e parlamentare condifensore dell'Alberghini.

Giovanni Camagna

L'avv. Degli Occhi, difensore di Bonfiglio Alberghini

Due torinesi feriti

Escono di strada con l'auto per non travolgere un ciclista

Alessandria, martedì sera.

(f. m.) Un uomo e una donna sono rimasti feriti nell'auto uscita fuori strada per evitare di travolgere un ciclista.

La «Lancia Flavia» guidata dal commerciante Gioachino Tallarida, di 48 anni, che aveva a bordo l'impiegata Matilde Trinchero, di 48, entrambi abitanti a Torino in via Principessa Clotilde 43, stava percorrendo la statale Alessandria-Torino. Giunto in frazione Astuti, il Tallarida si trovava di fronte a un ciclista che, svoltando all'improvviso da destra a sinistra, gli aveva tagliato la strada.

Per non investirlo, il guidatore dell'auto sterzava bruscamente, ma perdeva il controllo della «Flavia». Dopo aver divelto un paracarro, la vettura saltava un fosso e finiva in un campo.

Prevista entro stasera la sentenza del tribunale di Roma

Per Franco Citti l'«accattone» di Pasolini il P.M. ha chiesto un anno e sette mesi

Se i giudici accoglieranno la richiesta, il neo-attore «scoperto» in una «borgata» dovrà scontare anche una precedente condanna a due mesi - Una pena maggiore (un anno e dieci mesi) proposta per l'amico Sellarione

Roma, martedì sera.

Un anno e 7 mesi di reclusione è la condanna chiesta oggi dal Pubblico Ministero, dott. Pasquale Pedote, per Franco Citti. Il neo-attore, che oggi si è presentato ai giudici del Tribunale indossando una camicia bianca e un abito grigio scuro, in luogo del maglione di color marrone che indossava durante la precedente udienza, ha dato l'impressione di essere sufficientemente preparato alla richiesta del suo accusatore.

A questa pena dovrà comunque essere sommata anche quella condanna a 2 mesi di reclusione che, inflittagli nel maggio del '59 dal Tribunale di Roma per lesioni in ubriachezza (2 mesi di reclusione e 4 mila lire di ammenda), venne poi sospesa per la concessione della condizionale. Avendo compiuto egli un nuovo reato entro un periodo di cinque anni, Franco Citti automaticamente deve scontare anche quella pena.

«Franco Citti — ha detto il P. M. — deve essere ritenuto responsabile di tutti i reati per i quali è stato incriminato. D'altra parte, esiste la prova di questa sua responsabilità. Che la notte del 27 aprile scorso Franco Citti fosse ubriaco non vi sono dubbi: lo ha ammesso egli stesso, che non poteva fare diversamente. Che egli si sia reso responsabile di oltraggio agli addetti ad un pubblico servizio è una circostanza, anche questa, sufficientemente chiara: egli insultò quegli operai gridando loro: «Siete degli schiavi che lavorate per mille lire al giorno, mentre io guadagno un milione al mese».

Inoltre non vi è dubbio anche che egli abbia oltraggiato gli agenti che l'avevano pregato di andare negli uffici della Squadra Mobile. Non si dimentichi, infine, che Franco Citti non è nuovo ad imprese di questo genere. Non si dimentichi che nel luglio del '55 escordì, diciamo così, nel mondo giudiziario con un processo per resistenza e oltraggio dinanzi al Tribunale dei minorenni: che questo processo poi si sia concluso con la concessione del perdono giudiziale non significa nulla. Fu soltanto perché egli era minore d'età che non venne condannato».

Una pena ancora maggiore il P. M. ha poi chiesto per l'amico di Franco Citti, protagonista anche lui della scenata avvenuta la sera del 27 aprile scorso, Domenico Sellarione. Il magistrato ha chiesto che il giovane venga condannato a 1 anno e 10 mesi di reclusione.

I difensori di Franco Citti, avvocati Nicola Madia e Giuseppe Berlingeri, hanno sostenuto che l'unico reato per il quale il neo-attore dovrebbe essere condannato è quello di ubriachezza molesta, perché per le accuse di oltraggio nulla si dovrebbe addebitare al giovanotto.

Quale è dunque stato l'obiettivo dei difensori? Ridimensionare l'episodio avvenuto a piazzale Flaminio, sostenendo sia che gli operai dettero esca alle reazioni di Franco Citti sia che il giovane ignorava di trovarsi di fronte a degli «addetti ad un pubblico servizio». Spiegare che nelle parole pronunciate da Franco Citti agli agenti di P.S. («E' una ingiustizia. Farò parlare i giornali») non vi sono gli estremi dell'oltraggio. Rimane l'accusa di ubriachezza: come sostenere il contrario, dato che tutti sono concordi nell'affermare in quali condizioni fosse Franco Citti quella notte? «Non si deve dimenticare però che Franco Citti — ha osservato il P.M. nella sua dura requisitoria conclusasi con la richiesta di una severa condanna — prima di essere ubriaco di alcool lo era per il successo così facilmente, troppo facilmente raggiunto, un successo che ha trasformato alle radici la sua vita sino a pochi mesi or sono squallida».

«Ma è stata colpa sua se qualcuno gli ha aperto la via del successo — hanno replicato i difensori — e lo ha stordito al punto di fargli credere che avesse raggiunto una vetta dove tutto gli era possibile fare?».

Poco dopo mezzogiorno i giudici si sono riuniti in camera di consiglio. La sentenza è prevista in serata.

Guido Guidi

Fa l'avvocato per 50 anni senza essersi mai laureato

Denunciato alla Procura della Repubblica di Pisa questo legale ottuagenario che godeva dell'universale deferenza come uno dei veterani del Foro - Il falso è stato scoperto per caso da un cancelliere

Pisa, martedì sera.

L'ottantenne Pietro Boni, di Cascina (Pisa), è stato denunciato per aver esercitato la professione di avvocato per circa 50 anni senza essere laureato in giurisprudenza.

La denuncia a carico del Boni è stata presentata alla Procura dal dirigente della cancelleria del Tribunale di Pisa, il quale aveva notato che il Boni firmava i documenti inviati alla cancelleria come avvocato e non come procuratore. Egli infatti era stato abilitato per quest'ultimo titolo nel 1911, dopo aver sostenuto gli esami, che, allora, essendo le professioni di avvocato e di procuratore più nettamente divise che non oggi, consentivano di rappresentare le parti in giudizio ma non già di assumere il patrocinio. Interrogato dai carabinieri di Cascina, il Boni affermò di essersi laureato all'Università di Camerino, cosa che non risultò vera. Durante l'esercizio della professione, il Boni è stato anche premiato, a Firenze, con medaglia d'oro di benemerenza per la sua anzianità di toga.

Il Pretore di Pisa, dopo avere esaminato la denuncia, si è dichiarato incompetente e ha rinviato gli atti stessi al Pretore di Cascina, competente per territorio, perché promuova la causa a carico del Boni per esercizio abusivo dell'attività professionale ed usurpazione di titolo.

Sul come la mistificazione sia potuta avvenire si fanno varie ipotesi. La più probabile è che il Boni abbia legalmente ottenuto l'abilitazione alla professione di procuratore, cinquant'anni fa (come già si è accennato) assai diversa da quella di avvocato e per essere ammessi alla quale non occorreva la laurea ma l'aver superato gli esami di un biennio presso una facoltà giuridica; in tal caso l'accusato, procuratore di pieno diritto, avrebbe semplicemente abusato del titolo di avvocato che non gli competeva. E' possibile altresì che il falso avvocato, e la sua età parrebbe confermarlo, sia un superstite della piccola schiera, ormai scomparsa, dei cosiddetti «procuratori autorizzati», detti in Toscana «cavalocchi» (a Torino procuratór da marojo), privi di laurea ma pratici di procedura, abilitati ad assistere le parti ma solo in Pretura; in questo caso il Boni oltreché di usurpazione di titolo sarebbe incriminato anche per esercizio abusivo della professione se la sua attività ha esorbitato il patrocinio davanti alle magistrature minori.

Non si può escludere infine che il falso avvocato si sia presentato nel 1911 agli esami di procuratore, che superò, con un titolo di studio apocrifo, ma il reato di falso non sarebbe ora perseguibile per prescrizione essendo nel frattempo trascorso oltre mezzo secolo.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore (Com'è noto, le temperature fornite dal Bollettino meteorologico possono presentare delle discordanze con le temperature minime registrate in determinate zone delle città).

Battaglia giudiziaria tra i nobili di Valguarnera per un bronzetto di Leonardo

Palermo, martedì sera.

(a. i.) La clamorosa vicenda giudiziaria cui ha dato vita in questi giorni una nobile e antica famiglia palermitana per il possesso di un preziosissimo bronzetto di Leonardo da Vinci e delle «Memorie e diari» della defunta duchessa della Arenella, sembra lontana ancora da una soddisfacente composizione. La duchessa dell'Arenella, donna Beatrice Mantegna, è deceduta circa una settimana addietro non lasciando alcun testamento. Gli eredi dei suoi beni sono il figlio, don Corrado Valguarnera principe di Niscemi, ed il nipote Corrado Valguarnera di Villaermosa.

Il primo sostiene di essere l'erede della duchessa, poiché la madre, nel 1955, in una lettera indirizzata ai baroni Sgadari di Lo Monaco, anch'egli scomparso, destinava «memorie» e «diario» al figlio Corrado. L'altro, cioè Corrado Valguarnera di Villaermosa, sostiene invece che tanto il bronzetto del Leonardo (il modellino della statua equestre di Ludovico il Moro, mai giunta a compimento), quanto l'epistolario e le memorie della nonna hanno un valore patrimoniale, commensurabile in qualcosa come un miliardo di lire, aggiungendo che, come tali, devono rientrare a far parte dell'asse ereditario.

Non avendo i due congiunti raggiunto alcun accordo — come è noto — Corrado Valguarnera di Villaermosa, assistito dall'avv. Cosma Acampora, ha interessato della vicenda il Tribunale di Palermo avverso lo zio don Corrado Valguarnera principe di Niscemi.

Il tribunale ha disposto il sequestro del bronzetto, delle «memorie» e del «diario» affidandone la custodia al principe di Niscemi. Il materiale sarebbe stato chiuso in una cassetta di sicurezza.

In mare, nel porto di Messina

Il suicidio del vecchio padre del maresciallo Cannarozzo

Aveva 88 anni - Uno dei suoi figli, il maresciallo, fu protagonista della tremenda tragedia di Ancona: per non essergli stato assegnato un alloggio, lanciò una bomba in un cinema, uccidendo due spettatori e ferendone una quarantina, poi si tolse la vita

Messina, martedì sera.

(g. f. m.) Indagini sono in corso da parte dei carabinieri e della polizia per accertare le reali cause della morte dell'ottantottenne Francesco Paolo Cannarozzo — padre del maresciallo Tommaso Cannarozzo, autore della strage nel cinema di Ancona — annegato ieri pomeriggio nello specchio d'acqua del porto di Messina. Secondo le prime risultanze il vecchio Cannarozzo si sarebbe tolta volontariamente la vita lasciandosi annegare.

Tommaso Cannarozzo, com'è noto, il 9 gennaio del '58 aveva lanciato una bomba in un cinema affollato di Ancona provocando la morte di due spettatori e una quarantina di feriti di cui tre in pericolo di vita. Qualche giorno più tardi il sottufficiale si era ucciso su una spiaggia della riviera adriatica e il suo cadavere era stato scoperto casualmente da alcuni ragazzi, la mattina del 13 gennaio, in un canneto. L'esplosione di pazzia del Cannarozzo era stata provocata dal fatto che al sottufficiale, in quei giorni, era stata rifiutata l'assegnazione di una casa alla quale aveva diritto.

Da allora un velo di silenzio era sceso sulla vicenda. Ieri, all'improvviso, il tragico gesto del padre del maresciallo ha riportato di attualità la storia dell'attentato. Il vecchio Cannarozzo, a quanto risulta, era solito recarsi a pescare sull'estremità del molo portuale. Nel tardo pomeriggio di ieri alcuni passanti lo hanno scorto scivolare da uno scoglio e cadere in acqua senza un grido. Credendo che egli avesse perduto l'equilibrio, gli astanti si lanciavano in mare ed uno di essi, il signor Enrico Volto, riusciva quasi a raggiungere il Cannarozzo.

Un'ondata però trascinava lontano il suo corpo. Intanto l'allarme era stato lanciato ed accorrevano sul posto i vigili del fuoco e gli agenti del commissariato di PS dello scalo marittimo. Altri e più attrezzati soccorsi venivano immediatamente organizzati. Uno dei funzionari faceva calare in acqua una barca a motore e accompagnato da alcuni militi si dirigeva verso il punto dove il corpo del Cannarozzo appariva a tratti sballottato dalle onde. Infine, dopo non pochi sforzi, riusciva a trarlo a riva. Purtroppo non c'era nulla da fare: il vecchio pescatore era morto per asfissia da annegamento.

Uno dei figli del suicida, Giovanni Cannarozzo, ha dichiarato che il padre probabilmente si sarà tolta la vita cedendo ad una crisi di sconforto per un litigio avuto nel pomeriggio in casa. Il Cannarozzo aveva chiesto ad un conoscente un piccolo prestito (500 lire), per giocare alcuni numeri al lotto sulla ruota di Palermo (il particolare è risultato vero, stamane, quando durante un esame degli abiti del pescatore è stata rinvenuta una schedina del lotto, giocata ieri).

La somma, a quanto pare, non era stata più restituita ed allora il creditore si era presentato all'abitazione del Cannarozzo mettendo il figlio al corrente del prestito concesso. Giovanni, all'ora di pranzo, aveva riferito ogni cosa al padre e questi, forse offeso, aveva interrotto di mangiare: alzatosi da tavola dopo aver gettato rabbiosamente il tovagliolo per terra, si era alzato di scatto dicendo: «Qui non ci posso stare. Preferisco andare a passeggiare». Il figlio lo aveva però trattenuto assicurandolo che avrebbe provveduto lui a saldare il piccolo debito.

Da quel momento non si sa più con precisione quali siano state le mosse del vecchio Cannarozzo. Il figlio Giovanni, a causa di alcuni impegni urgenti, era uscito di casa lasciando il padre solo. Quando è ritornato, verso le 19, non lo ha visto. Ha cercato allora di rintracciarlo dirigendosi ai giardini pubblici di Messina. Colto da un presentimento Giovanni Cannarozzo è balzato su un taxi e si è diretto all'ospedale. Là ha trovato purtroppo conferma del suo dubbio: l'annegato era suo padre.

Atmosfera di vigilia: a quattro giorni dal via ancora molte incognite sui protagonisti

Il Giro d'Italia sulla rampa di lancio

Seguite la corsa alla tv

MILANO, martedì sera.

Il 45° Giro ciclistico d'Italia che prenderà l'avvio sabato a mezzogiorno da Milano avrà come novità la lunghezza del tracciato (4184 chilometri, ossia 200 chilometri in più del Giro di Francia) che per metà si snoderà su strade mai percorse nelle precedenti edizioni. Ventun tappe di cui nove di pianura otto di media montagna e quattro di alta montagna. Una sola giornata di riposo (1° giugno), prima della «cavalcata dei Monti Pallidi» che comprende il passo Durau, la Forcella Staulanza ed i Passi di Cereda, di Rolle, di Valles e di S. Pellegrino tutti validi per il Gran Premio della montagna.

Suggestive le mete turistiche assegnate a molte tappe: baia delle Favole (Sestri Levante), alta Valdinievole (Panigaglione), Città della Domenica (Perugia), Valle Santa (Rieti), Vallata della Rinascita (Chieti), Lignano Sabbiadoro, Nevegal, cavalcata dei Monti Pallidi (Moena), Pian dei Resinelli, Frabosa Soprana, Terme di St. Vincent e balconata valdostana.

Saranno attraversate nell'ordine le province di Milano, Pavia, Piacenza, Parma, La Spezia, Genova, La Spezia, Massa Carrara, Lucca, Pistoia, Firenze, Siena, Arezzo, Perugia, Terni, Rieti, L'Aquila, Roma, Frosinone, Caserta, Benevento, Avellino, Foggia, Campobasso, Chieti, Pescara, Teramo, Ascoli Piceno, Macerata, Ancona, Pesaro, Urbino Forlì, Ravenna, Ferrara, Rovigo, Venezia, Padova, Venezia, Udine, Treviso, Belluno, Trento, Bolzano, Trento, Brescia, Sondrio, Varese, Novara, Vercelli, Alessandria, Asti, Cuneo, Torino, Vercelli, Novara, Milano (arrivo al velodromo Vigorelli verso le ore 17 di sabato 9 giugno). Nell'undicesima tappa (Fano-Castrocaro Terme) il Giro attraverserà la Repubblica di San Marino.

Niente tappe a cronometro, perciò la nostra grande corsa internazionale a tappe si presterà agli sforzi degli scalatori e dei «resistenti», capaci di assicurare la dovuta continuità alle loro prestazioni. Prenderanno il via dodici squadre di dieci corridori ciascuna e con molta probabilità sarà presente anche un forte rappresentante francese. Le telecronache delle fasi conclusive di ogni tappa saranno trasmesse in ripresa diretta tutti i giorni tra le ore 16 e 17,15 sul programma nazionale. Farà seguito, ogni volta, un «processo alla tappa» con l'intervento dei protagonisti, dei direttori tecnici, degli organizzatori e dei giornalisti al seguito.

Ogni sera, alle 20,10 andrà in onda sempre sul programma nazionale, la sintesi filmata dell'intera tappa. Pure il secondo programma tv comprenderà ogni giorno un servizio speciale sul 45° Giro d'Italia; inoltre nel «Giovedì sport» del 31 maggio e del 7 giugno si avranno due dibattiti sull'andamento del Giro, registrati da Nevegal (dopo l'arrivo della tredicesima tappa) e da Saint Vincent (dopo l'arrivo della diciannovesima tappa).

Molti servizi speciali effettuerà anche la radio, con la cronaca di tutte le partenze, collegamenti diretti da località di passaggio, notiziari dopo i giornali radio del primo e del secondo programma, commenti e interviste. Tra le ore 16 e le 17,15 di ogni giorno sarà irradiata la radiocronaca degli ultimi dieci chilometri della tappa fino all'arrivo.

l. c.

Per i dubbi sulla presenza di Carlesi e Nencini

Ancora a carte coperte

Quasi certo il "no" di Guido, dopo un collaudo negativo in bicicletta - Buone speranze invece per Gastone - Defilippis, rientrato dalla Spagna, ha male ad una caviglia (ma è cosa da poco) - Van Looy fa i capricci - Forse Torriani annuncia oggi la partecipazione di Anglade e di una squadra francese

Questo è un Giro d'Italia che, a quattro giorni appena dal «via» da Milano, gioca ancora a carte coperte. Sono in pochi, fra i più attesi protagonisti, quelli che in questa vigilia, non accampano la scusa di qualche «bubu», più o meno grave, a mettere in forse la loro partecipazione alla competizione che scatterà sabato prossimo. Non ci sono dubbi su Taccone, su Massignan, su Battistini, sul vincitore del 1961 Pambianco, su Gaul, su Baldini, su De Rosso, ma in compenso v'è un grosso interrogativo su Carlesi e su Nencini, mentre anche Defilippis, tornato stanotte dalla Spagna, lamenta un dolore alla caviglia destra che tuttavia — per esplicita dichiarazione del campione d'Italia — non dovrebbe compromettere la sua presenza al Giro.

La «X» più grossa è quella di Carlesi. Il toscano, dopo aver riposato per qualche giorno con la caviglia immobilizzata da una fasciatura rigida, ieri ha affrontato in bicicletta un breve «test» sulle strade della Brianza, sotto la sorveglianza di Fiorenzo Magni. Il verdetto è stato completamente negativo: dopo venti chilometri Guido ha dovuto scendere dalla bicicletta, poiché i dolori lancinanti alla caviglia gli impedivano di proseguire. In queste condizioni è abbastanza facile anticipare il verdetto della visita di controllo a cui il prof. Palsari sottoporrà Carlesi, stasera alle 19 presso una clinica milanese.

A meno di una grossissima e graditissima sorpresa, il valente ortopedico non potrà che avallare la decisione del G. S. Philco, di escludere il toscano dalla squadra per il Giro d'Italia. Meglio lasciarlo riposare ed averlo in piena efficienza per il Tour che farlo partire a tutti i costi e rischiare poi di trovarsi con un uomo in meno dopo poche tappe.

Rik Van Looy è in disaccordo con gli organizzatori

Anche il caso di Nencini nasconde un grosso punto interrogativo. Il fiorentino è tornato da Dunkerque accusando un sacco di dolori da tutte le parti, ma il medico che lo ha visitato a Comerio lo ha trovato in condizioni fisiche generali senz'altro buone. Gastone però non sta bene lo stesso e ha deciso di condizionare il suo «sì» per il Giro al parere di due illustri professori milanesi. Oggi Nencini si farà visitare e se — come è probabile — verrà accertato che i dolori di cui il toscano si lamenta non sono che una conseguenza di una leggera forma influenzale destinata a sparire rapidamente, questa «X» importantissima nell'elenco dei protagonisti del Giro non avrà più ragione di esistere.

E veniamo a Defilippis. Lo abbiamo chiamato al telefono stamane alle 8,30 interrompendo (e chiediamo scusa dello scarso rispetto) i sonni tranquilli del campione d'Italia, rientrato a tarda notte dalla Spagna. Nino ha confermato le voci secondo le quali il suo ritiro nell'ultima tappa della Vuelta era stato consigliato proprio da un principio di tendinite. «Penso però — ha detto Defilippis — che sia una cosa da niente, dovuta a qualche inconveniente della bicicletta, oppure agli effetti della pioggia o del freddo. Un dolore ai tendini della caviglia destra, che mi infastidisce soltanto quando pedalo e che dovrebbe quindi sparire con opportune cure, in un paio di giorni».

«Nessun dubbio quindi — ha continuato la Maglia tricolore — sulla mia partecipazione al Giro. Naturalmente non condivido l'entusiasmo di chi mi indica fra i possibili vincitori della maglia rosa. Sono diventato campione d'Italia, è vero, ma non sono cambiato, sono sempre il Defilippis che tutti conoscono, cioè un corridore non adatto per vincere una lunga corsa a tappe. Vado al Giro per vincere delle tappe, come ho sempre fatto».

* *

Le grane del Giro non sono finite qui. Un quotidiano milanese rivela oggi che Torriani deve risolvere una grossa divergenza con Van Looy prima di avere la garanzia della presenza in gara del campione del mondo. Per un'equivoca ed errata interpretazione della formula di attribuzione di certi premi del Giro dell'anno scorso, il fuoriclasse fiammingo reclama dagli organizzatori nientemeno che... cento milioni di lire! Finirà col rendersi ragione anche Van Looy di non poter pretendere, per la vittoria del G. S. Faema, quello che era la dotazione di premi dell'intera classifica per squadre. Tuttavia, questo contribuisce a far vivere ore di ansia al direttore dell'organizzazione del Giro che ha già il suo da fare per cercar di concludere in tempo massimo le trattative per l'ingaggio di una squadra francese.

E' probabile che l'annuncio ufficiale della partecipazione francese al Giro venga già dato oggi, in quanto le trattative in corso fra gli organizzatori e la Liberia-Grammont avevano già portato le parti ad un punto vicinissimo all'accordo. Se tutto andrà bene quindi, oggi Torriani potrà far sapere che al Giro saranno in gara Henri Anglade e l'anziano scalatore Jean Dotto con una formazione comprendente anche il solido comprimario Delberghe, già gregario di Anquetil al Tour. Una partecipazione che innalzerebbe notevolmente il tono della competizione dato che Anglade, con una vittoria per distacco in una tappa del Giro della Romandia, ha dimostrato di essere vicino alla forma che fece di lui, due anni fa, uno dei migliori corridori di Francia.

Gianni Pignata

Concesso il nulla-osta a Bozzano per Johansson

SESTRI LEVANTE, martedì sera.

Nino Bozzano, il celebre di Sestri Levante, si batterà con l'ex-campione del mondo Ingemar Johansson a Copenaghen. La federazione pugilistica italiana ha rilasciato al pugile il nulla osta per il combattimento, di cui non è stata ancora definita la data, ma probabilmente dopo l'8 settembre, data in cui Bozzano dovrà battersi col vincitore del «match» Cavicchi-Amonti in programma ieri e rinviato per il maltempo. Nino Bozzano il 28 prossimo si batterà a Genova col campione spagnolo Echevarria.

Gastone Nencini spera ancora in un favorevole responso del suo medico di fiducia

Oggi al Foro Italico si concludono gli "internazionali" di tennis

I "canguri" primattori a Roma

Dal nostro corrispondente

Roma, martedì sera.

I Campionati internazionali di tennis si concludono oggi con le ultime finali in programma. Esclusi tutti i nostri migliori in campo maschile, sono rimaste due sole «azzurre»: Lea Pericoli e Silvana Lazzarino che contenderanno il titolo nel doppio al formidabile duo Bueno-Hard.

Indubbiamente lo spettacolo più interessante lo forniranno i due australiani Laver ed Emerson che disputeranno la finale del singolare maschile. Ieri abbiamo visto all'opera i due «fuori-classe» nell'incontro di semifinale del doppio. Da una parte John Fraser con Rod Laver e dall'altra Neale Fraser e Roy Emerson, forse quindi i migliori assi australiani. Le previsioni si sono rivelate errate: nel primo set John e Laver strappavano il servizio agli avversari sul 4-4 e vincevano al decimo gioco, mentre nella seconda partita Laver, da piccolo che era si faceva gigante e, nonostante qualche bello spunto di Emerson, mal coadiuvato dallo spento Neale Fraser, ieri assai inferiore al fratello, il «rosso» portava il compagno ad un facile 6-2. Chi si aspettava il colpo di scena nel terzo set rimaneva deluso: sempre più bravo Laver, sempre più falloso Neale Fraser, mentre Jhon Fraser ed Emerson pure andando a corrente alternata non demeritavano; al nono game questa battaglia in famiglia, in verità assai poco feroce, si concludeva.

Ieri intanto è stato assegnato il primo titolo: quello del singolare femminile. Se lo è aggiudicato la Smith che ha battuto la Bueno. Il primo set si è concluso a favore della australiana per 6-4; ma si è trattato di una partita meno combattuta di quanto possa dire il punteggio, perché la brasiliana è apparsa stranamente fallosa e l'avversaria vincente soltanto per troppa prudenza. La seconda partita iniziava con la Smith decisa a concludere in breve tempo; ma lentamente la Bueno si riprendeva, annullava lo svantaggio di 1-5. La sud-americana preferiva scendere a rete sul rovescio della avversaria per poi smorzare palle imprendibili, mentre la Smith cercava lo «smash» sui pallonetti della Bueno. I migliori colpi erano però della brasiliana che al 12° gioco si aggiudicava la seconda partita. Terzo set: parità fino al terzo gioco. Poi improvvisamente la svolta del match: la Bueno si storceva una gamba, zoppicava. L'ultimo sprazzo di Maria Esther si aveva al settimo gioco, quando, nonostante la menomazione, riusciva a portarsi in vantaggio; poi la Smith la chiamava a rete con palle smorzate e al decimo gioco la gara si concludeva a favore dell'australiana.

Lea Pericoli e Silvana Lazzarino si sono battute con insolito ardore contro le australiane Lehane e Turner e hanno vinto in bellezza al limite delle due partite. Le rivedremo in finale. La Bueno e la Smith si sono ritrovate di fronte nella seconda semifinale del doppio; compagna della brasiliana è la saggia Hard, mentre la giovane americana Bricka, una ragazzina magra e graziosa, compagna della Smith, peccava di ingenuità portando la compagna verso una inevitabile sconfitta.

Del doppio misto, dopo la... solita sconfitta di Pietrangeli in coppia con la Truman, una gran folla faceva il tifo per il duo Lazzarino che in tre set «massacrava» eliminavano gli australiani Ebbern ed Hewitt. Ma, la coppia italiana, impegnata subito dopo contro Stolle e Turner cedeva in breve tempo.

g. s.

«Prima» mondiale F 1

Anche Baghetti al G. Premio d'Olanda

AMSTERDAM, martedì sera.

Gli organizzatori del G. P. automobilistico d'Olanda, prima prova del campionato mondiale conduttori, in programma domenica prossima sul circuito di Zandvoort, hanno ricevuto l'iscrizione di tre Ferrari. Le vetture di Maranello saranno affidate all'americano Phil Hill, l'attuale detentore del titolo; al messicano Ricardo Rodriguez e all'italiano Baghetti.

Ecco lo schieramento:

Ferrari: Phil Hill (Usa), Ricardo Rodriguez (Messico), Giancarlo Baghetti (Italia).

Porsche: Joakim Bonnier (Svezia), Dan Gurney (Usa), Wolfgang Seidel (Germania), Godin De Beaufort e Ben Pon (Olanda).

Lola: John Surtees e Roy Salvadori (Inghilterra).

Lotus: Jim Clark, Trevor Taylor, Innes Ireland (Inghilterra), Jack Brabham (Australia), Trintignant (Francia) e Masten Gregory (Usa).

Cooper: Bruce McLaren (Nuova Zelanda), Tony Maggs (Sudafrica).

B.R.M.: Graham Hill (Inghilterra), Richie Ginther (Usa).

Bilancio della parata schermistica di fine settimana

Francesi (fioretto) e magiari (sciabola) hanno dominato a Como e a Padova

La grande parata schermistica di fine settimana ha offerto palpitanti emozioni a protagonisti ed appassionati, nonostante il totale fallimento del fattore casalingo sia sul piano internazionale che su quello interno. I fiorettisti francesi hanno fatto razzia a Como nella XIII edizione della coppa Gaudini, imitati a Padova dallo sciabolatore ungherese di turno Pesza nel V Trofeo Luzzardo, mentre a Torino sulle pedane di Villa Glicini negli strenui duelli di campanile per i campionati assoluti a squadre di fioretto femminile e di spada le ragazze genovesi dell'«Amatori» e il quartetto milanese del «Giardino» davano scacco matto agli sfortunati rappresentanti del Club Scherma.

Resi euforici forse dalla sequenza vittoriosa degli ultimi anni e dalla perdurante crisi del nostro fioretto i dirigenti transalpini hanno varato sulle rive del Lario, con molta audacia e qualche presunzione, un quintetto zoppo, lasciando a domicilio l'«iridato» juniores Courtillat e il suo emulo Revenu per tentare di rinverdire gli allori dell'appassito Baudoux e del mediocre Beriot, rimasti al lumicino d'una sola vittoria. Buon per loro che il mancino d'Algeri Magnan, lanciato sulle orme di d'Oriola, del quale non possiede certo l'estro ineguagliabile, e due lottatori del calibro di Barabino e Rodocanachi hanno saputo imbrigliare, con quattro successi a testa, il troppo tiepido ardore offensivo degli azzurri affidato alle valide lame del generoso Carpaneda e della grande promessa torinese Granieri (tre vittorie ciascuno), scarsamente coadiuvati però dal «tricolore» livornese Curletto e dai declinanti romani Lucarelli e D'Assunta, di cui urgerebbe l'ardua sostituzione.

Amaramente sfumata così la propizia occasione, sia pure soltanto sul traguardo col punteggio assai onorevole di 14 a 11, è rinviata a tempi migliori la sospirata rivincita.

Nella città del Santo invece il duello italo-magiaro per dare un successore all'assente polacco Zablocki ha avuto quali estremi protagonisti l'allampanato Pesza e il piccolo, scatenato campione locale Luigi Narduzzi, che già si era magistralmente sbarazzato dei quotatissimi Mezzena e Bakony, mentre Calarese cedeva purtroppo a Szerencses, poi infortunatosi. Proprio come lo scorso anno il dinamico sciabolatore padovano non riusciva a soddisfare la voglia matta di trionfare dinanzi ai propri concittadini, per un'ultima dannatissima stoccata al termine di tre elettrizzanti frazioni. Giornata balorda anche per le fiorettiste e per gli spadisti del Club Scherma di Torino, che entrambi, come già nella sciabola, hanno bussato invano alle porte dei titoli nazionali a squadre, nonostante il pungolante sprone dei dirigenti e del pubblico, controbattuto peraltro dagli accesi sostenitori delle genovesi e dei milanesi.

Granieri è stato il migliore dei nostri fiorettisti nella Coppa Gaudini a Como

Hanno deluso le giardinate ed emozionate Padrini e Oggero al pari della intramontabile ed ormai statica Balbo, finché anche l'azzurra Masciotta è rimasta contagiata dal panico e dal nervosismo andando ad infilarsi sulla lama della modesta Massobrio, efficiente collaboratrice così della brave ed avvedute Ella, Gino, Juvara.

Meno sorprendente il successo del «Giardino», reduce della brillante affermazione di semifinalista al grande campionato europeo di Heidenheim vinto dagli svedesi di Stoccolma dinanzi agli «iridati» sovietici di Mosca.

Il positivo e lineare azzurro Breda ha rischiato il tracollo, assieme ai valorosi compagni Dellantonio, Paolucci, Pavia, quando quel furetto di Chiari sembrava irresistibilmente lanciato ad un clamoroso successo, ma poi in pochi secondi il castello di carte del travolgente irriflessivo ragazzo torinese andava a catafascio, unitamente alle speranze dei subalpini.

Invano infatti emergeva l'imperiosa, stupenda sicurezza dell'olimpionico Delfino, a compenso dello scarso rendimento del fratello Enrico e dello sfortunato prodigarsi di Accornero, animoso e battagliero. La sorte era ormai segnata e per quest'anno il glorioso sodalizio cittadino, già al vertice nel «Gran Premio Giovani» e nel «Gran Premio Società» potrà puntare ancora sul Trofeo Nadi, di cui si è aggiudicata la prima tornata, in attesa delle altre due in programma a Livorno (27 maggio) e a Roma (17 di giugno).

Carlo Filogamo

Domani sera al Palazzo dello Sport torinese

Gli azzurri del basket affrontano gli argentini

Domani sera, al Palazzetto dello Sport di Torino, la nazionale italiana di pallacanestro incontrerà, per la terza volta consecutiva nello spazio di pochi giorni, una rappresentativa argentina (la selezione di Buenos Aires), che sta effettuando una «tournée» in Europa. L'esito dei confronti precedenti, vinti dagli azzurri (di stretta misura a Napoli e soltanto dopo i tempi supplementari a Roma) lascia prevedere una partita combattuta ed incerta: Riminucci e compagni dovranno impegnarsi a fondo per non lasciarsi sorprendere dagli avversari, molto più forti e pericolosi di quanto ci si attendesse.

La squadra italiana, quarta alle Olimpiadi di Roma dopo Stati Uniti, Russia e Brasile, dovrà fare a meno di alcuni elementi di primo piano come Pieri, Sardagna e Gavagnin. In ogni modo, se saranno lasciati da parte gli esperimenti per utilizzare soltanto i giocatori migliori, gli azzurri hanno la possibilità di ottenere un franco successo. In caso contrario la nostra rappresentativa avrebbe ben poco da sperare dal prossimo confronto con l'Unione Sovietica, in programma a Milano alla fine di questa settimana.

I cestisti argentini sono giunti ieri a Torino (l'arrivo degli azzurri è atteso invece per questa mattina). Due commissari tecnici, Jorge Borsan e Abelardo Dasso, e dodici giocatori: Ricardo Alix (nazionale, altezza 1,90), Carlos Mariani (1,87), Leonidas Cheer (1,90), Gennaro Lezcano (nazionale, 1,96), Carlos D'Aquila (1,83), Ernesto Closas (1,87), Edgar Farizola (nazionale, 1,80), Cabare Vassino (nazionale, 1,91), Alberto Testimeca (1,90), Enrique Borda (nazionale, 1,84), Juan Carlos Nano (nazionale, 1,80) e Miguel Carrizo (1,82).

Manca nella selezione di Buenos Aires, il gigantesco spivola, imbattibile nei rimbalzi, e il giocatore fantasioso ed imprevedibile; pure si tratta di una compagine di prim'ordine, capace di mettere a dura prova qualunque avversario.

«La forza della squadra argentina sta nella perfetta intesa dei suoi componenti — ha spiegato ieri il c.t. Jorge Borsan —; noi siamo inferiori agli italiani sul piano della tecnica, ma in quanto a gioco d'assieme non abbiamo nulla da imparare».

Il «trainer» degli argentini ha affermato che gli azzurri sono fortissimi e che difficilmente potranno essere battuti: «Comunque — ha concluso — abbiamo qualche speranza di sovvertire il pronostico. Un eventuale successo avrebbe nel nostro paese una grande risonanza».

L'incontro di domani sera (inizio ore 21,30) avrà un prologo di notevole interesse per il pubblico torinese. Si troveranno infatti di fronte, in una gara amichevole che inizierà alle 20,30, Fiat e Autonomi, le due squadre femminili ancora in lizza, rispettivamente per il primo e per il terzo posto, nel campionato di serie A.

I cestisti argentini, dopo la partita con gli azzurri proseguiranno la loro «tournée» in Francia ed in Spagna. Le loro tappe saranno: Lione, Parigi, Nantes, poi Barcellona e Madrid.

p. f.

Il torneo calcistico delle banche torinesi

Questi i risultati del torneo calcistico delle Banche torinesi: Banca America-Ambrosiano 0-0; Commerciale-Banca Lavoro 1-0; Cassa di Risparmio-Credito Italiano 4-0.

La classifica: Cassa di Risparmio e Banca Lavoro p. 7; San Paolo e Commerciale p. 5; Anonima e Banca America p. 4; Ambrosiano p. 3; Credito Italiano p. 1.

San Paolo e Anonima: una partita in meno.

Il concentramento fissato per domani sera a Milano: venerdì (ore 0,40) decollo dalla Malpensa

Gli azzurri preparano le valige per il Cile

Il dramma dei nove esclusi.... a mezzo telegramma

Ventidue giocatori e dieci accompagnatori

Milano, martedì sera.

Raduno nel solito albergo, discorso di circostanza e distribuzione di medaglie e di gettoni d'oro per tutti i trentun calciatori che a San Pellegrino, a Tolosa, a Firenze, a Bari ed a Bruxelles si erano preparati alla grande avventura in terra cilena per il campionato del mondo. Ma quali i 22 prescelti e quali i nove esclusi? Fino all'ultimo quanti hanno vissuto nel loro intimo un dramma intenso, sotto la spada di Damocle di uno scrutinio segreto e laborioso in cui le valutazioni ed i criteri potevano prestarsi a qualsiasi illazione?

Poche ore prima che fossero precisati ufficialmente i nomi dei ventidue destinati a spiccare il volo per Santiago, nell'albergo dove arrivavano alla spicciolata tecnici, giocatori e massaggiatori, vi erano i pessimisti accigliati come Maschio, che temeva quasi con terrore di dover rimanere a casa, e vi erano invece gli ottimisti come Lojacono, sicurissimi di partire. Dopo avere aperto e sbirciato le decine di lettere a lui indirizzate da ammiratori e da ammiratrici, l'estroso attaccante della Roma non aveva esitato a dichiarare pubblicamente, sorridendo: «So già che sono compreso tra i ventidue, e Mazza mi ha già informato che giocherò contro la Germania con la maglia numero sette». Si fa presto a indovinare che Maschio come tanti altri dubbiosi avrà tirato un sospirone di sollievo nel ricevere il telegramma di convocazione, mentre Lojacono, che fino all'ultimo aveva assicurato tecnici e medici di sentirsi benissimo, sarà rimasto esterrefatto e allibito.

D'altra parte il comitato organizzatore della VII Coppa del mondo non accetta più di ventidue nominativi e molte nazioni concorrenti — come ha spiegato il presidente della Federazione dott. Pasquale nel suo discorso — ripiegheranno su un numero inferiore di giocatori. Quando invece atleti ancora ignari della loro sorte sono stati riuniti in una sala riservata dall'albergo per la premiazione, tutti si attendevano la comunicazione più importante ed attesa, ossia la lettura dei ventidue nominativi prescelti, con tanti ringraziamenti per i nove esclusi. Invece no: tutti sono stati elogiati ed incoraggiati e soltanto più tardi dopo il «rompete le righe» sono stati inoltrati i telegrammi ai singoli indirizzi.

I ventidue prescelti si ritroveranno domani entro le ore 21 a Milano nel solito albergo e coloro che giungeranno in tempo potranno assistere alla partita amichevole tra l'Inter e la Nazionale cecoslovacca, in programma per la stessa sera (con inizio alle ore 21,30). Ai nove esclusi (Castellatti, Corso, Lojacono, Marchesi, Milani, Negri, Perani, Pestrin e Patris) il presidente del settore squadre nazionali ha telegraficamente espresso, anche a nome della Federcalcio, «il più vivo ringraziamento ed apprezzamento ed il rammarico per doversi privare della loro collaborazione». Comunicazione ingrata, ma inevitabile.

Dopo l'intenso allenamento in programma per dopodomani allo stadio di San Siro (con inizio alle ore 15,30) i ventidue azzurri, scortati dal dott. Franchi (capo comitiva), dai tecnici Mazza e Ferrari, dal medico federale dottor Magistrelo, dagli accompagnatori Bertoldi e Bardigotta, dall'economo Ferri, dall'istruttore atletico prof. Comucci e dai massaggiatori Comino e Trevisoldi saliranno sul Jet di linea che alle ore 0,40 spiccherà il volo dall'aeroporto della Malpensa.

Leo Cattini

Pascutti, sorpresa azzurra

Voleranno verso Santiago

MILANO, martedì sera.

Il settore squadre nazionali ha presentato alla Figc l'elenco dei 22 giocatori prescelti per la partecipazione italiana al torneo finale del Campionato del mondo, in Cile (Coppa Rimet 1962). Sono pertanto convocati, a disposizione della Commissione tecnica, i seguenti giocatori:

Albertosi (Fiorentina),
Altafini (Milan),
Buffon (Internazionale),
Bulgarelli (Bologna),
David (Milan),
Ferrini (Torino),
Janich (Bologna),
Losi (Roma),
Maldini (Milan),
Maschio (Atalanta),
Mattrel (Palermo),
Menichelli (Roma),
Mora (Juventus),
Pascutti (Bologna),
Radice (Milan),
Rivera (Milan),
Robotti (Fiorentina),
Salvadore (Milan),
Sivori (Juventus),
Sormani (Mantova),
Trapattoni (Milan),
Tumburus (Bologna).

I giocatori sopra nominati dovranno trovarsi a Milano alle ore 19 di mercoledì 16 maggio, secondo le istruzioni impartite in precedenza.

Per la trasferta nel Cile, la comitiva federale, in partenza da Milano il 18 maggio, sarà composta dai ventidue giocatori e dai signori: dott. Artemio Franchi, vicepresidente Figc, capo comitiva; comm. Paolo Mazza, membro commissione tecnica; cav. Giovanni Ferrari, membro commissione tecnica; comm. Franco Bertoldi, segretario Figc; dott. Giuseppe Vito Bardigotta, capo ufficio stampa Figc; dott. Remo Magistrelo, medico federale; rag. Enzo Ferri, economo; prof. Nicola Comucci, istruttore atletico; sig. Carlo Trevisoldi, massaggiatore; sig. Aurelio Comino, massaggiatore.

Spettacolo di lusso (questa sera ore 21) in via Filadelfia

Angelillo «novità» nella Juventus contro la Nazionale d'Ungheria

Anche Calvanese in campo bianconero - I magiari nella formazione tipo per i mondiali in Cile

Non c'è Sivori ma ecco comparire Angelillo in bianconero. Vien fatto di pensare che al di sopra dell'accordo commerciale fra Juventus e Roma, vi fosse un impegno d'onore fra i tre oriundi, tanto da assicurare a quello dei tre escluso dalla formazione per i mondiali impegni di grosso rilievo. Perchè appunto ad Antonio Valentin Angelillo tocca il compito di riscattare contro quegli stessi ungheresi la scialba prova fornita da Maschio nella partita di Bari, che costerà forse all'ex-atalantino il posto di titolare.

La Juventus sarà questa sera Angelillo. L'attenzione dei tifosi non si appunterà sul giocatore distrattamente come è avvenuto per Fernando o per lo stesso Calvanese (che sarà in linea con il romanista) ma con l'interesse che si riserva ad un probabile acquisto. Sivori non ha mai fatto mistero di desiderare, nella Juventus, entrambi i suoi compagni d'Argentina, ed ora che Maschio è definitivamente dell'Inter, appunterà tutte le proprie attenzioni su Angelillo.

Attorno al sudamericano ruoteranno Calvanese e Nicolè. Il primo avrebbe in programma un ritorno al Genoa, la prima squadra che lo ebbe in forza al suo arrivo in Italia, mentre per Nicolè, come accenniamo in altra parte del giornale, si sta progettando un passaggio in maglia granata.

Ancora sotto osservazione speciale, in vista degli acquisti per la prossima stagione, l'ungherese Sandor. Il Genoa, neo-promosso, sarebbe interessato all'acquisto del non più giovanissimo, ma sempre valido atleta magiaro; alcuni emissari della squadra ligure sono a Torino da ieri e non è da escludere che prima di domani sera si possa giungere ad una definizione del contratto, essendo ormai scontato il permesso da parte della Federazione ungherese.

Al di fuori dell'interesse indiretto relativo alla campagna trasferimenti, l'incontro di stasera ha un significato tecnico assai profondo. La squadra ungherese si presenta, per la prima volta dall'inizio della preparazione (che dura da oltre due mesi e mezzo), al completo, con la propria migliore formazione. Rispetto a Bari riprendono il loro posto il portiere Grosics e l'attaccante Sandor. Non vi saranno più attenuanti di sorta nel caso di prova negativa se non la constatazione del mediocre stato di forma che stanno attraversando proprio i migliori giocatori della compagine.

Per Baroti e Volentik, i due responsabili della squadra magiara, si tratta della ultima prova d'appello e non è difficile capire perchè essi abbiano deciso di mantenere inalterata la formazione nei due tempi. L'impostazione data a tutto il complesso ruota attorno al binomio Tichy-Albert ed entrambi appaiono ancora lontani dalla loro forma migliore.

Il peso maggiore dell'organizzazione della squadra grava al massimo su Goroca e Solymosi, mezz'ala e mediano della nuova leva, che per rendere al massimo delle proprie possibilità dovrebbero trovare la necessaria collaborazione nei compagni. Del resto Solymosi deve applicarsi costantemente anche in difesa ove il blocco arretrato appare tutt'altro che invalicabile con il solo Sarosi, in perfetta efficienza. In fase d'attacco, nella conclusione a rete rimangono soltanto le ali: Sandor, non ancora visto all'opera, e Fenyvesi.

I problemi dei magiari nell'immediata vigilia dei campionati del Cile sono ancora molti e non tutti potranno essere risolti per tempo. E' necessaria però una vittoria nell'incontro di stasera per riprendere fiducia nei propri mezzi.

Da parte juventina problemi di inquadratura esistono soltanto per la assoluta novità costituita dall'inserimento di Angelillo e Calvanese. In difesa non giocherà Bercellino che rientrando ancora nei limiti di età della «De Martino» verrà utilizzato domani sera contro l'Inter in tale torneo. Ritornerà Castano al centro della mediana, sostituito nel ruolo di terzino destro da Garzena.

Nella prima linea Rosa giocherà un tempo solo, quale mezz'ala in coppia con Angelillo, con Nicolè centravanti e Calvanese ala. La seconda soluzione prevede invece lo spostamento di Calvanese al centro della prima linea, e l'inserimento all'estrema di Stivanello.

Si inizierà alle 21, e ad arbitrare è stato chiamato il signor Jonni di Macerata.

Gli ungheresi in allenamento al campo Combi: Sarosi segue divertito le acrobazie dell'ala destra Sandor

Angelillo bianconero

JUVENTUS

Anzolin
Castano — Sarti
Emoli — Leoncini
Angelillo — Mora
Stacchini — Calvanese — Mirandola

Fenyvesi — Albert — Sandor
Tichy — Goroca
Sipos — Solymosi
Sarosi — Meszoly — Matrai
Grosics

UNGHERIA

ARBITRO: Jonni.
INIZIO: ore 21.

Il magiaro Tichy

Durante la riunione non ufficiale e semisegreta di ieri sera alla sede del Torino

Le decisioni mancate del C.D. granata per Law

Ci son volute circa tre ore di riunione di un consiglio direttivo, (che, pur radunando tutti i membri di detto consiglio, non voleva apparire tale) per non decidere alcunché.

L'argomento all'ordine del giorno di questa seduta, che ordine del giorno non aveva in quanto non «ufficiale», era la cessione di Law al Manchester o meglio la ratifica dell'accordo (verbale) intercorso fra il presidente Filippone ed i dirigenti inglesi a Losanna. La ratifica non è venuta e ne è sortita invece una sorta di presa di posizione, anch'essa ufficiosa, che sembra esprimersi in senso diametralmente opposto alla soluzione prospettatasi durante la trasferta in Svizzera.

In poche parole il passaggio di Law alla Juventus ritorna ad essere non soltanto attuale ed attuabile, ma addirittura più probabile di quanto non sia la sua cessione alla società inglese.

Il presidente Filippone, al termine delle lunghe discussioni ha assicurato: «Prenderemo una decisione entro dieci giorni».

Abbiamo chiesto a chi si riferisse questa decisione ed egli ha risposto: «Definiremo la cessione di Law e l'acquisto di Del Sol; le due cose non sono interdipendenti ma sono collegate fra loro, anche se non è da escludere che non si riesca a raggiungere un accordo per Del Sol con il Real Madrid, e per Law con il Manchester United».

Nel tardo pomeriggio, dall'Inghilterra sarebbe arrivata alla squadra granata una telefonata da Manchester e, sempre secondo indiscrezioni, alla richiesta di confermare al più presto il compromesso stilato, sarebbe stato risposto che alla cifra pattuita l'affare non poteva essere concluso.

Ancora il presidente granata ha concluso specificando: «Avrò un colloquio telefonico con i dirigenti inglesi nel pomeriggio di sabato ed essi dovranno farmi le loro proposte. Io, del resto, non penso di allontanarmi da Torino durante la settimana per cui non è impossibile che si abbiano dei contatti precedentemente».

Oltre le dichiarazioni ufficiali e le opinioni espresse da alcuni consiglieri (e dell'associazione sportiva, e della Finanziaria) le proposte avanzate dalla Juventus appaiono finanziariamente ottime, poichè alla cifra proposta dal Manchester verrebbe aggiunta la comproprietà di Nicolè che passerebbe nelle file granata. Facendo un calcolo semplicissimo, Law verrebbe pagato dalla Juventus circa 310 milioni (220 in contanti, e 90 per la parziale cessione di Nicolè, valutato circa 180 milioni).

Il problema consisterebbe però nel persuadere Law a restare in Italia ed a giocare nella medesima squadra di Sivori.

Le sue dichiarazioni riportate non soltanto dalla stampa inglese, ma anche da quella italiana sono esplicite in tal senso, e sembrano rispecchiare una decisione irrevocabile. Del resto anche Baker ha dichiarato di non voler assolutamente restare lontano dall'Inghilterra per altro tempo, anche se per lui si prospetta addirittura una riconferma nelle file granata.

L'ultima «grana» per i trasferimenti riguarda Di Giacomo che non ha ancora firmato per il Torino e le cui intenzioni paiono assai bellicose, tant'è vero che non si nutrono troppe speranze di poterlo utilizzare nella partita di coppa dell'Amicizia contro il Losanna.

Da parte juventina, mentre si conferma la cessione di Caroli in comproprietà al Lecco, non si vuole dare crisma di ufficialità allo scambio Mora-Salvadore. Mora, giunto a Torino per un breve permesso, non ha nè confermato nè smentito la notizia, tutto preso com'era dal manifestare il proprio disappunto per le ultime disavventure toccategli nel clan azzurro.

Indipendentemente dalla conclusione di questo affare di notevoli dimensioni, ancora con il Milan la Juventus avrebbe stipulato già un compromesso per l'acquisto del ventunenne difensore Noletti.

Gigi Peronace con lo scozzese Denis Law

Gerbaudo operato dal professor Re

Il centromediano granata Gerbaudo è stato operato questa mattina alla clinica ortopedica dell'Ospedale Maria Vittoria dal primario prof. Re. La frattura trasversale della rotula è stata curata con l'applicazione di un filo d'acciaio che ha serrato i due settori della rotula, ed immediatamente dopo gli è stata applicata una ingessatura completa alla gamba sinistra.

Il periodo di guarigione che il prof. Re ed il suo assistente prof. Crosetti hanno diagnosticato è all'incirca di 40 giorni.

Laszlo Papp domani a Vienna finalmente campione d'Europa

L'ungherese nettamente favorito nell'incontro per il titolo dei medi contro l'attuale detentore Christensen

(g. p.) Forse domani sera Laszlo Papp, l'ungherese errante, diventerà finalmente campione europeo dei pesi medi. E' da tempo ormai che l'anziano ex-campione olimpionico fa la ronda al titolo continentale senza riuscire, non diciamo a entrarne in possesso, ma neppure a salire sul ring per cercare di conquistarlo. Era lo sfidante ufficiale di Gustav Scholz ma, prima di riuscire a trovarsi fra le dodici corde di fronte allo sfuggente tedesco, questi è passato di categoria, lasciando vacante la corona.

L'European Boxing Union, per motivi che tuttora ci sfuggono, ha affidato allo scozzese John McCormack e al mediocre olandese Kokmeyer, il compito di disputarsi la successione di Scholz. Ha vinto McCormack, cioè il meno peggiore fra i due contendenti, il quale però, dopo aver validamente difeso il suo primato contro il tedesco Heinz Freytag, è scivolato sulla buccia di banana di un verdetto di squalifica per aver colpito l'avversario già in ginocchio, quando si era meritato — di fronte al danese Christensen — una categorica vittoria per k.o.

Così il vecchio Christensen, un mediocre fra i mediocri, ridicolizzato anche dal peggior Loi che ci sia stato dato di vedere (il Loi non in forma, svogliato e grassottello, che salì nell'agosto scorso sul ring di Saint-Vincent), è diventato campione d'Europa dei pesi medi. Domani sera però il danese, se tutto andrà secondo la logica, restituirà il suo titolo ad un campione più degno, accontentandosi di questa breve avventura di gloria che gli è valsa una borsa di quasi cinque milioni di lire.

Il peso medio magiaro Papp, a sinistra, in azione contro il francese Pellarin

Il Mantova in Spagna proverà due attaccanti

MANTOVA, martedì sera.

Quattordici giocatori biancorossi, accompagnati dall'allenatore in seconda Cadè e da due dirigenti, sono partiti ieri per Palma di Majorca, dove prenderanno parte ad un torneo calcistico. Il Mantova affronterà il Palma e la squadra britannica del Manchester United.

Nel corso della tournée spagnola verranno provati due attaccanti, di cui uno di colore.

Con le voci di Pozzo, Carosio, Meazza, Piola e Boniperti

I «mondiali» raccontati in un disco

E' uscita in questi giorni una «novità» discografica di grande attualità sotto il profilo sportivo: un disco a 33 giri dedicato agli imminenti campionati calcistici del mondo. In esso sono raccolte (e fanno rivivere nella mente degli ascoltatori che le hanno già sentite negli anni addietro attimi di viva commozione e di tifo appassionato) «voci» celebri del nostro ambiente calcistico nei momenti della sua maggiore fortuna — le vittorie nei due campionati del mondo del '34 e del '38 — e delle più grosse delusioni.

Di tanto in tanto, frammista alle interviste con Vittorio Pozzo, Piola, Meazza, Schiavio, Foni, Parola, Lorenzi, Boniperti, Ferrario e Ferrari, la parola veloce di Nicolò Carosio riporta alla mente gli attimi più esaltanti delle prove azzurre, i goals decisivi per la conquista delle due «Coppe del Mondo», quelli inutili delle sfortunate battaglie in Brasile, in Svizzera e con l'Irlanda.

Il disco parte dai «mondiali» del '34 (il goal di Schiavio ha un sapore epico, descritto dalla voce brillante di un Carosio ancora giovane) e passando attraverso la gloriosa avventura in Francia nel 1938 (il rigore del negro brasiliano Domingo su Piola è un altro «incastro» pieno di «suspense») e l'immane tragedia di Superga, dove scomparve il grande Torino, arriva sino ai giorni nostri.

Il disco «L'Italia ai campionati del Mondo» è stato realizzato per una grande Casa discografica dal giornalista Ernesto Baldo.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

STASERA AL NUOVO PER LA STAGIONE DEL REGIO

Un'opera con le marionette accanto a *Salomè* di Strauss

E' «Il teatrino di Mastro Pietro» di De Falla Sarà eseguita con i fantocci di Maria Perego - Il dramma di Wilde nell'edizione spoletina

Stasera, alle 21,15, al Teatro Nuovo, va in scena per la stagione del Teatro Regio «El retablo de maese Pedro» (dal «Don Chisciotte» di Cervantes). Libretto e musica di Manuel De Falla. Con i burattini di Maria Perego ed i cantanti Italo Tajo, Aldo Bottion, Maria Pappo. Dirige Luciano Rosada, regia di Federico Caldura. Seguirà «Salomè», un atto di Oscar Wilde, musica di Richard Strauss (nel testo originale), concertata e diretta da Thomas Schippers, protagonista Margaret Tynes. Regia scene e costumi di Luchino Visconti, realizzatore della regia Marcello Aliprandi, coreografia Carlo Faraboni. (Edizione del «Festival dei due mondi»).

Due opere moderne in un atto, diversissime per carattere e stile, ma entrambe di vivo interesse, saranno rappresentate questa sera al Teatro Nuovo: Il teatrino di Mastro Pietro di M. De Falla (1923) e la Salomè di R. Strauss (1905).

La prima è poco nota, perchè la sua realizzazione scenica è affidata ad un teatrino di marionette, che sia retto da alti intendimenti artistici e sia dotato di adeguati mezzi: circostanza estremamente rara e che finora aveva trovato una felice concretezza nel Teatro dei Piccoli di Podrecca.

L'azione fu desunta dal De Falla da un episodio del Don Chisciotte di Cervantes: e si svolge su un palcoscenico diviso in due parti. In una sta il teatrino di marionette, che mastro Pietro ha eretto nella scuderia dell'alberghetto, dove ha preso alloggio Don Chisciotte; nell'altra stanno gli spettatori, raffigurati anch'essi da burattini, e su cui domina l'alta figura del «cavaliere dalla triste figura». Sul minuscolo teatrino mastro Pietro rievoca una popolare leggenda dell'antica Spagna cavalleresca, drammatizzata e mimata in cinque scene.

Nella prima Carlo Magno appare con la sua corte di paladini e di cavalieri; si avvicina a Don Gaiferos, marito di Melisendra (figlia dello stesso imperatore) e gli impone, toccandolo sulla testa con lo scettro, di accorrere a liberare Melisendra, rapitagli dai saraceni. Nella seconda, Melisendra da un balcone della torre di Saragozza, dov'è prigioniera, sospirando con tristezza nostalgica, sta guardando la strada, che conduce verso Parigi, quando un Moro, avvicinatosi furtivamente, la bacia di sorpresa; la donna, sdegnata, grida, invocando aiuto: accorre il re Marsilio, che fa arrestare dalle sue guardie il Moro, decretandone la punizione. Nella terza il Moro riceve, sulla pubblica piazza, duecento colpi di bastone.

La quarta riproduce la cavalcata di Don Gaiferos attraverso i Pirenei. Nella quinta egli giunge a Saragozza, libera Melisendra e fugge con lei su un cavallo; ma il re Marsilio chiama a raccolta i saraceni e ordina loro di lanciarsi all'inseguimento dei fuggitivi. A questo punto Don Chisciotte, che assiste allo spettacolo e che già in precedenza aveva preso parte agli avvenimenti scenici con vari interventi, insorge e, nella sua esaltazione scambiando la finzione scenica con la realtà, si lancia con la spada sguainata contro i saraceni, facendone strage, con grande disperazione di mastro Pietro, desolato per tanta rovina.

De Falla, considerato il più grande interprete dell'anima musicale spagnola dell'età moderna, creò attorno a questa breve e ingenua vicenda una musica chiara, fresca e scintillante, riuscendo a infondere in una colorita ed armoniosa unità elementi deliziosamente arcaicizzanti e raffinate preziosità moderne. L'orchestra è limitata per numero, ma è trattata con squisita varietà e sensibilità; e ad essa si aggiungono tre cantanti, che stanno in orchestra, ma hanno la loro controfigura in marionette situate sul palcoscenico; mastro Pietro (tenore), un ragazzo-narratore (un soprano, che prima di ogni scena ne espone l'argomento) e Don Chisciotte (basso).

Come contrapposto allo spirito semplice e casto della breve opera spagnola, seguiranno poi le complesse, violente ed acri espressioni erotiche e le ridondanze sonore della Salomè straussiana, che tante polemiche sollevò al suo primo apparire; e che appunto al Regio di Torino — sotto la direzione dell'autore e avendo come protagonista Gemma Bellincioni — ebbe, il 22 dicembre 1906, la prima esecuzione italiana. Essa sarà presentata nell'edizione americana, che l'anno scorso suscitò vivo interesse al Festival di Spoleto.

l. c.

Maria Perego ha ideato i fantocci per l'opera di De Falla

Manuel De Falla a Venezia accanto al «teatrino» in una rara fotografia del 1932

Tre persone hanno trasformato Romy Schneider

Il fidanzato Alain Delon, la sarta Chanel e il regista Luchino Visconti - Ora «gira» *Il processo* con Orson Welles

Nostro servizio particolare

PARIGI, martedì sera.

Con Romy Schneider non si è mai soli. Ha uno strano modo di conversare. Emotiva, sottolinea i vari stati d'animo con ampi gesti, altera la voce, stringe i pugni improvvisamente, porta le mani tra i capelli scomposti e ordinati secondo la sua logica. Gli occhi assumono tonalità sconcertanti. Che cosa l'accalora così?

In un bar degli Champs-Elysées rievoca ad alcuni giornalisti il suo primo incontro con Luchino Visconti. E' un argomento di attualità. Romy è appena tornata da Cannes, dove ha ottenuto un successo personale con «Boccaccio '70». Ella interpreta uno dei quattro episodi che compongono il film e precisamente quello diretto da Luchino Visconti.

«Prima ancora di conoscerlo personalmente — confessa la diva — lo odiavo con tutte le mie forze. Ero fidanzata ad Alain Delon. Alain stava girando a Napoli «Plein soleil» di Clément. Io andai a trovarlo. Nei pochi istanti di libertà, in cui potevamo stare soli a sognare il nostro avvenire, lui non faceva altro che parlare di Visconti. Ero furiosa del suo entusiasmo. In fondo non ero venuta fino a Napoli per sentire gli elogi di Visconti. Ma sin dal primo minuto del nostro incontro io ne fui conquistata. Sono tre le persone che mi hanno aiutata a trasformarmi: Alain, la linea Chanel e Visconti».

Che cosa ha fatto Chanel per trasformarla? Mi disse: «Voi sembrate una mela ben nutrita». Era esatto. Amo la buona tavola: conosco il fior fiore dei ristoranti di tutto il mondo e ciò ha influito molto sulla mia linea. Ora di tedesco non ho più nulla. Chanel mi ha aiutato a diventare squisitamente francese.

Visconti? «Beh, Visconti mi ha fatta nuova come attrice. Se il pubblico sta dimenticando lo adolescente personaggio di «Sissi», è merito di Luchino. Non che io preferissi i reali tipo «Dommage qu'elle soit une p...», ma ora odio profondamente quelli tipo «Sissi». Detesto le persone che fermandomi commentano: «Com'eri carina in "Sissi"».

E Alain?

«Volete sapere com'è riuscito a trasformarmi? Beh, lo lascio immaginare a voi. Sono innamorata di lui. Sono felice. Il resto preferisco tenerlo celato nel mio cuore».

Dopo il successo di Cannes?

«Parto per Zagabria dove Orson Welles mi attende per "Il processo" di Kafka. Dopo andrò con Alain in Sicilia dove girerò "Il gattopardo" diretto da Visconti. Poi farò un film americano con Carl Foreman. Poi, forse è possibile, girerò un altro episodio di "Sissi"».

Romy Schneider è rinata a 23 anni. E' fermamente convinta di ciò. Parlatele francese e non tedesco, ditele che è una parigina autentica: le farà stringere i pugni e socchiudere gli occhi per la gioia.

U. S.

Romy Schneider

SILENZIOSO E DISTRATTO WARREN BEATTY A CANNES

Il finto fidanzato della Wood fa in ritardo l'esistenzialista

Sono più divertenti le conferenze stampa del regista danese Christensen La gara degli applausi - Uno stregone suscettibile - E' arrivata Ludmilla

Nostro servizio particolare

Cannes, martedì sera.

Ieri Ben Christensen, produttore e regista del film danese Harry e il suo valletto, *ha tenuto una conferenza-stampa dopo aver mandato ai giornalisti questo invito: «Venite oggi alle 17, vi prego. Non ho la possibilità di lanciare una gigantesca campagna pubblicitaria perchè provengo da un piccolo Paese e credo di rappresentare qui la più piccola Casa di produzione del mondo. Non troverete nè da bere nè da mangiare; non vi sarà neppure una pin-up (unico mio moglie). La sola attrazione ahimè sono io e non so neppure il francese».*

Christensen proviene dal giornalismo, ha poi fatto la scuola drammatica, è diventato attore e regista della televisione e ora del cinema. E' uno dei più intelligenti registi giovani e conta molto sul Mec perchè la Danimarca (4 milioni e mezzo d'abitanti) entri nel circuito europeo cinematografico. Ha detto che nel suo Paese i costi dei film sono molto inferiori che altrove: con 50 mila dollari si può girare un film in bianco e nero.

Harry e il suo valletto è un racconto cinematografico garbato, assai ben scritto in puro stile danese con l'humour e la sensibilità di quel popolo. Ha già ottenuto molto successo in patria e ha messo Christensen in vista come uno dei sicuri valori della nuova guardia venuta in rincalzo di Dreyer.

* *

L'applausometro funziona dall'inizio del Festival per misurare il gradimento del pubblico per i vari film; la pellicola più applaudita è stata il cortometraggio francese di Robert Enrico Rivière d'un hibou: un minuto e ventidue secondi. Il Mondo cane di Jacopetti è stato applaudito quindici volte in corso di proiezione e trentasei secondi e mezzo alla fine. L'angelo della violenza, con Warren Beatty, soltanto sei secondi!

* *

A proposito di Beatty, il deludente dongiovanni ha rifiutato il dialogo con i giornalisti e non è comparso alla conferenza-stampa tenuta dal regista Frankenheimer. Alla nota columnist parigina, France Roche, che tentava di intervistarlo, ha opposto un silenzio ostile e lo sguardo all'infinito. «Perchè mai siete venuto qui in mezzo ai giornalisti del Festival?» ha chiesto la Roche. «Non sono cordiale, è vero. Infatti, in America, mi hanno assegnato il "Premio Limone", ma amo la Francia (radioso sorriso) e i francesi, che sono gente più incline a godersi la vita che a combatterla».

Benchè scorbutico, al momento Warren è sul filo dell'onda, ed ha concluso qui un accordo per girare un film con Robert Hossein nella parte di un giovane americano esistenzialista che non crede a niente ed è senza scopo. Un'altra edizione, riveduta e corretta dell'Angelo della violenza.

* *

Natalie Wood, che è stata ieri a colazione con Warren Beatty dalla Begum, ha smentito di voler sposare il suo attuale compagno: la pubblicità ha dei limiti. Anche Nat sogna di girare un film in Francia, possibilmente col regista Clouzot e con l'attore Belmondo. Clouzot passa per «difficile», Belmondo è il «brutto fatale». Queste attrici si ripetono tutte senza fantasia. Due anni fa avrebbero detto: «Fellini e Mastroianni».

* *

Lo stregone del film Congo-Yo è stato ieri sera fotografatissimo ed era felice. E' un vecchietto nero come il carbone, magro come una acciuga, con occhi fosforescenti e denti bianchissimi. Ha sempre con sè i suoi feticci e se gli chiedete che cosa faccia nel suo Paese, vi risponde in buon francese: «docteur». Guai a contraddirlo, potrebbe mandarvi il malocchio. Guarisce le ferite mortali con succhi di erbe, e avvicinandone i lembi con gli uncini di certe grosse formiche africane, che sostituiscono le «graffe» dei chirurghi.

E' arrivata Ludmilla Tcherina. Stasera Gli amanti di Teruel di cui è protagonista, attireranno al Palais molta gente (ieri sera per il Congo mezza sala era vuota). C'è anche in programma il film russo Quando gli alberi erano grandi. Fra l'uno e l'altro il garden party francese nel giardino del Grand Hôtel.

Maria Rossi

Nanette Senghor rappresenta il Senegal al festival di Cannes: è la protagonista del film «Liberté 1» diretto da Yves Ciampi

Nuovi dischi

Il genio di Schumann canta sul pianoforte di Cortot Milstein esegue Brahms * Omaggio a Claudio Villa

Musica classica

* I *Davidsbündlertänze* e la *Kreisleriana* (Voce del Padrone) sono tra le esuberanti effusioni del genio di Schumann. In entrambe queste raccolte di brani per pianoforte, che risalgono all'epoca artisticamente più fortunata del musicista, il romanticismo è inteso come opposizione di stati d'animo, da cui nasce il senso dell'incertezza e dell'inferiorità. Nelle «danze dei seguaci di David», dove affiora con insistenza il pensiero della morte, il canto è diviso tra i due «io» di Schumann, l'eroico, irruente Florestano e il cupo Eusebio, creature letterarie che egli scelse a simbolo della sua anima. Ciascun brano reca in calce la iniziale corrispondente, F o E.

Più profonda e tragica è la «Kreisleriana». Qui il processo di sdoppiamento, che porterà il compositore allo smarrimento totale, al tentato suicidio e alla follia, è meno evidente. L'inquietudine, la tensione febbrile, la dispersione, sono espresse in questa «suite» dolorosa, ogni parte della quale sembra confidare una nuova pena.

Alfred Cortot è stato il pianista che ha reso Schumann con un calore di sincerità privo di retorica, collocandolo sul piano della poesia. Il disco è stato realizzato con cura, riportando incisioni a 78 giri eseguite nel 1935 e nel 1937, gli anni d'oro del grande virtuoso.

* Il concerto per violino di Brahms è accostato a quello di Beethoven, poichè ne segue da vicino l'architettura e gli sviluppi. Eseguito da Nathan Milstein, accompagnato dalla Philharmonia Orchestra sotto la guida di Anatole Fistoulari (disco Capitol), l'opera appare in una luce del tutto romantica. Il nome che viene fatto di evocare non è più Beethoven, ma Mendelssohn, essendo le sue linee ammorbidite da un suono [illegible] puro. E' una interpretazione personale, che si distacca tanto dall'eroismo quadrato e baldanzoso quanto dalle atmosfere tzigane e che rende Brahms brillante, eloquente e salottiero.

l. d. d.

Musica leggera

* La voce di Claudio Villa non subisce alterazioni. Il suo pubblico è pure immutabile nel renderle omaggio. La Cetra lancia ora quattro 45 giri con le canzoni «Spiaggia e mare» - «A mezza strada», «Un'anima tra le mani» - «Esagerata», «I carrettieri» - «Il nostro amore», «Twist a Napoli» - «Amore, dammi la mano». A chi piace Claudio Villa, qui ritrova il suo stile rinverdito dalle ultime esperienze musicali.

* Una musica suggestiva, che ricrea un'atmosfera russa attraverso lo stile «New Orleans» è racchiusa in «Midnight in Moscow» versione originale di quel «Tempo di mughetti» cantato già con successo da Tonina Torrielli. La troviamo ora nei 45 giri della «International» con «Hascha» nell'altra facciata. Ottima l'orchestrazione di Jan Burgers e dei suoi «Syncopators».

* Scoppiettanti, con la [illegible] di Nino Impallomeni, ecco vi i due motivi di Sanremo «Tango italiano» e «Quando quando quando» incisi su Rex 45 giri.

g. a.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa v. Roma ang. v. Bertola, tel. 57-123

Alfieri: ore 15: «I piccoli di Vanelli». Teatro Interi, Marionette. **Nuovo:** (Stagione Regio) ore 21,15 El retablo de Maese Pedro» di M. de Falla e «Salomè» di Strauss.

Alcione: Rivista Trottolino-Formicola ore 16,15 e 21,15. **Maffei:** «Torino edizione straordinaria». Rivista Maria Ferrero-Nella Colombo ore 16,15 e 21,15.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese): alle 17 e 21,15 omaggio a Akira Kurosawa «I sette samurai» di A. Kurosawa con T. Mifune, K. Tushima, T. Shimura (Giappone 1955, versione italiana, minuti 95).

Al Bagatella Evariste's Club: 21-3 Whisky & gogo più (str. per Cavoretto 2, t. 679-979) estivo-invernale. **Al Florida Club** (p. Solferino, tel. 42-822): ore 21-1 Complesso D'Andri-Boccaccio; c. Sergio Gariglio. **Arlecchino:** 21,15 Mario Montes. **Bruno:** ore 21 canta A. Vasquez. **Castellino:** 21-1 Complesso Lauro. **Faro Danze:** ore 21 Guido Manel. **Gaudio:** 16,30 e 21 The 4 Gis. **Gay Salò:** ore 17 e 21 Elio Gori. **Gay Villa - Whisky à gogo** (corso Moncalieri 52): 21; festivi 16 e 21. **Gran Mago:** 21 Compl. Nino Spano. **La Cicala Danze:** 21 Ferrarone. **La Perla Danze:** ore 21 Gualdi jr. ed i suoi Cherubini. **La Rotonda:** ore 21 I Luna Sei. **La Serenella:** 21 Henry Ferraris. Dame 250 cav. 300 consum. compr. **Le Roi:** ore 21 Merry Criminals. **Lido Whisky** (c. Moncalieri 422, t. 697-016): estivo invernale; 21. **Mascotte Danze:** 21 Orch. Lanfranco; cant. N. Genovese-F. Franchi. **Monkey Club Whisky à gogo** (via Gramsci 15): ore 21; fest. 17-21. **Pagoda Danze:** ore 21 Gianni e i 5 della Torre. Canta A. Mauro. **Principe:** ore 21 Orch. I 4 Ralf. **Samurey Whisky,** C. Felice 60: 21. **Trocadero:** ore 21-3 Bruno Clair. **Whisky Notte** (Collo, 697-683): 21.

Chatham (tel. 45-318 - 510-791): Attrazioni. Orchestra 1 Filosofi. **Columbia Night Club:** Attrazioni. **Moulin Rouge** (p. Carlina, telefono 44-270) Attrazioni internazionali. **Tavernetta,** t. 547-533: Attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il commissario» con A. Sordi, F. Tamantini, A. Cutolo. **Astor:** «Nessun amore è più grande» T. Nakadai. Ult. ore 21,30. **Corso:** «La monaca di Monza» Giovanna Ralli, Gabriele Ferzetti. **Cristallo:** «Uno scapolo in paradiso» B. Hope, L. Turner sc. col. **Doria:** «Strana domenica» Danielle Darrieux, Jean Paul Belmondo. **Ideal:** «I 4 pistoleros» scope, Brian Donlevy, Eileen Janssen. **Lux:** La lunga marcia per Pechino. **Reposi:** «Il terrore dell'ovest» James Cagney, Rosemarie Lane. **Romano:** «All'armi, siam fascisti!». **Vittoria:** «Colpo gobbo all'italiana» M. Carotenuto, Hélène Chanel.

Ariston: «Mondo cane» technic. di Gualtiero Jacopetti. **Arlecchino:** «Uno due tre» James Cagney, H. Buchholz, P. Tiffin. **Augustus:** «Anime sporche» Laurence Harvey, Capucine, Jane Fonda, Anne Baxter. Viet. min. **Metropol** (v. Pr. Tommaso 6): «Luce nella piazza» George Hamilton, Yvette Mimieux sc. colori. **Nazionale:** «Oro nella polvere» con Sterling Hayden, G. Raynor. Segue «Tom e Jerry» in technicolor. **Torino:** «Boccaccio '70» di De Sica, Fellini, Monicelli, Visconti con S. Loren, Ekberg, Schneider, tech. Ap. 10. Ult. 21,30.

Alexandra: «La corda tesa» con A. Girardot, F. Périer, G. Buhr. **Capitol:** «La donna è donna» col. sc. J. P. Belmondo, J. C. Brialy. **Faro:** «Bombardamento alla quota» John Ireland, Maria English. **Fiamma:** «Il volto» di I. Bergman. Palma oro festival di Venezia. **Hollywood:** «Totòdiabolicus» Totò, R. Vianello, Beatrice Altariba. **Maffei:** «Torino, edizione straordinaria». Rivista M. Ferrero-Nella Colombo 16,15 e 21,15. Film: «Romanzo nel West». **Massimo:** «Lo sceicco bianco» con Alberto Sordi, Giulietta Masina. **Orfeo** (aria condizionata): «Totòdiabolicus» Totò, R. Vianello. **Principe:** «Totòdiabolicus» Totò, Raimondo Vianello, B. Altariba. **Statuto:** «Il principio superiore» Frantisek Smolik, J. Brejchova.

Adriano: «Mezzogiorno di fifa» technic. J. Lewis, D. Martin. **Alcione:** «Passaporto falso» e Riv. Trottolino-Formicola 16,15 e 21,15. **Alpi:** «Strage di Golan Hafam». **La Perla:** «Lycanthropus», Barbara Lass, Karl Schell. **Regina:** «Pianeti contro di noi».

Asti: «Valle della vendetta» techn. Burt Lancaster, J. Dru. Ap. 10. **Olimpia:** «Eredità selvaggia» col. **Po:** «Maciste isola dei vampiri». **P. Nuova:** «Doppio segno di Zorro» e «Tamara figlia della steppa». **S. Pellico:** «Intelligence Service».

Esperia: «Casa del terrore» Vist. **Giardino:** Delitto implacabile, vist. **Mirafiori:** «I masnadieri». **Viareggio:** «Tre contro tutti» Frank Sinatra, Dean Martin.

Eliseo: «Tre contro tutti» techn. scope, Frank Sinatra, Dean Martin, P. Lawford, S. Davis. Ap. 15. **Fréjus:** «Asfalto che scotta» con Lino Ventura e Sandra Milo. **Nuovo:** «L'ombra del gatto». **S. Paolo:** «Lo sceriffo è solo» con John Agar, Joyce Meadows.

Artisti: «Watusi» technic. George Montgomery, Taina Elg, Ferrer. **Belgio:** «Spose di Dracula» techn. **Cavallo:** «A cavallo della tigre» di Comencini, con Nino Manfredi. **Eridano:** «La figlia del serpente» John Mac Karthy, Susan Travers. **Grosa:** «Cosa da un altro mondo». **V. Veneto:** «Le quattro spade».

Astra: «Tre contro tutti» technoscope, Frank Sinatra, Dean Martin, Peter Lawford, Sammy Davis. **Baraini:** «Anatomia di un omicidio» James Stewart, J. Remick. **Elios:** «Avamposto dei disperati». **Excelsior:** «Marte distruggerà la terra» techn. G. Moha, N. Hayden. **Massaua:** «Il sentiero degli amanti» S. Hayward, J. Gavin, technicol. **Odeon:** «Baldoria ai Caraibi» tech. **Star:** «Divorzio all'italiana» Marcello Mastroianni, D. Rocca. Vist.

Adua: «Giganti del cielo» Varietà Aliberti Jola Testa 16,30 e 21,30. **Aurora:** «Zaffiro nero» colori, con Nigel Patrick, Michael Craig. **Brescia:** «I berberi contro la legione straniera» Bill Williams. **Edelweiss:** «Volto del fuggiasco». **Fertino:** «Tuoni sul Timberland» techn. Alan Ladd, Jeanne Crain. **Meier:** «Ragazze sotto il lenzuolo» Chelo Alonso, W. Chiari, Vistato. **Nord:** «Inchiesta ispettore Morgan» Stanley Baker, Micheline Presle. **Palermo:** «La banda del terrore». **Sociale:** «I cavalieri dell'Apocalisse» G. Ford, I. Thulin 19,10-23. **Zenit:** «La lunga notte del '43» Belinda Lee, G. Ferzetti, Vietato.

Cabiria: «Notte e nebbia» Anouk Aimée, J. C. Pascal, «La Gioconda». **Colosseo:** «Ragazze per l'oriente» P. Alexander, Marina Petrova. **Continental:** «Il tesoro delle SS» Joachim Hansen, S. Schachner. **Flora:** «Sette dell'Orsa Maggiore» S. Rossi Drago, P. Cressoy. **Italia:** «Questo amore ai confini del mondo» tech. Cilarello. Vist. **Moderno:** «Vampiri dei sassi» e «Battaglia del Pacifico». **Piemonte:** «Divorzio all'italiana» Marcello Mastroianni, D. Rocca. **S. Carlo:** «Corruzione» Robert Taylor, A. Gardner, C. Laughton. **Spezia:** «Aquile di Stalingrado».

Diana: «Passaporto per Canton». **Dora:** «Duello ventre della terra». **Roma:** «Pesce delle meraviglie». **Umbria:** «Giungla di spine Barry».

Alba: «Il giustiziere» R. Reagan. **Ambra:** «Ho giurato di ucciderti» Raf Vallone, Carmen Sevilla. **Apollo:** «Paese selvaggio» scope, technicolor, con Elvis Presley. **Edera:** «Grande rapina di Boston». **Lucento:** «Marines all'assalto» con John Wayne, J. Agar, Tucker. **Latrario:** Eichmann sicario diavolo. **Splendor:** «Sabotaggio», regia di Harald Philipp.

Riduzioni E.N.A.L. — Adriano, Adua, Alba, Alpi, Ariston, Astor, Astra, Augustus, Aurora, Capitol, Continental, Corallo, Cristallo, Eridano, Esperia, Europeo, Flora, Giardino, Ideal, La Perla, Lucento, Latrario, Nazionale, Odeon, Orfeo, S. Paolo, Sociale, Spezia, Vittoria. - Teatro Alfieri: Compagnia Marionette «I Piccoli di Vanelli» (biglietti ridotti all'Enal e alla cassa).

Un'altra novità italiana del «Piccolo» di Milano

Milano, martedì sera.

Dopo le diciassette repliche del *Re degli occhi di conchiglia* di Luigi Sarzano, che ha ottenuto un vivo successo di critica e di pubblico, la «Rassegna italiana n. 1» promossa dal Piccolo Teatro della città di Milano, metterà in scena al Teatro dell'Arte il secondo dei tre lavori in programma.

Si tratta dell'*Equipaggio della zattera*, di Alfredo Balducci, una novità assoluta, che andrà in scena giovedì sera, per la regia di Virginio Puecher, scene su fotografie di Mario Mulas, musiche di Raoul Ceroni e interpretazione di Enzo Tarascio, Pina Cei, Relda Ridoni, Luigi Montini, Mimmo Craig, Antonio Cannas, Carlo Cataneo, Remo Varisco, Narcisa Bonati, Luigi Pistilli, Gastone Bartolucci, Pietro Buttarelli, Carlo Porta, Franco Moraldi.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

— STASERA ALLA TV —

Impossibili amori fra un treno e l'altro

OGGI SUL VIDEO

Primo Canale (nazionale)

14-17: Telescuola: Avviamento professionale.
17,30: La tv dei ragazzi: Giramondo: Cinegiornale dei ragazzi.
18,30: Telegiornale.
18,45: Non è mai troppo tardi.
19,15: Avventure di capolavori: Il Bernini e il monumento a Luigi XIV.
19,50: Chi è Gesù?, a cura di Padre Mariano.
20,20: Telegiornale sport.
20,30: Telegiornale.
21,05: «Breve incontro», film. Regia di David Lean. Int.: Trevor Howard, Celia Johnson.
22,30: Libri per tutti.
23 —: Telegiornale.

Secondo Canale

21,15: Stasera i Cetra: Antologia di un Quartetto.
21,45: Scotland Yard: «Zio Henry», racconto poliziesco.
22,25: Telegiornale.
22,45: «Un ricordo d'infanzia»: Documentario a soggetto realizzato da Carlo Lombardini. Interpreti René Heli e Lidy Fougeron.

I PROGRAMMI DI DOMANI

PRIMO CANALE (NAZIONALE) — Ore 8,30-13 e 14-17: Telescuola - 17,30: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,40: Il novelliere: «Il salotto di Oscar Wilde» - 20,20: Telegiornale Sport - 20,30: Telegiornale - 21,05: Tribuna politica - 22,05: Bonsoir Catherine - 23,05: Telegiornale.

SECONDO CANALE — Ore 21,30: Trent'anni di Cinema: «Verso la vita», film - 22,45: Telegiornale.

Il film «Breve incontro» di Lean è celebre come la commedia di Coward dalla quale è ricavato

Il film di stasera sul primo canale è il famoso Breve incontro, del regista David Lean, desunto nel 1945 dalla non meno famosa breve commedia di Noel Coward, che abbiamo rivisto recentemente, sui nostri teleschermi. Il film ha per interpreti Trevor Howard e Celia Johnson. Ne riassumiamo la trama.

Una giovane signora vive, col marito e due figlioletti, in un paesetto della provincia inglese e, per fare le spese di famiglia più importanti, deve necessariamente recarsi nella più vicina cittadina, dove i negozi sono meglio forniti. Essa appare come una donna felice della sua vita: il matrimonio è stato veramente d'amore e suo marito e i suoi figli le vogliono un gran bene, che essa ricambia con tanto affetto. Tutto, in famiglia, trascorre lieto e sereno; ma un giorno, recandosi — come di consueto — alla vicina cittadina, la signora fa la casuale conoscenza di un giovane chirurgo. L'incontro si replica alcune volte: i due si scambiano qualche parola, simpatizzano a vicenda; non tardano, in breve, a innamorarsi reciprocamente.

Si amano con timidezza, ma con sincerità appassionata e si propongono di incontrarsi anche nelle prossime settimane, alla stessa ora e nello stesso luogo, che è il bar della stazione ferroviaria. Questi incontri si rivelano sempre più pericolosi, sino al punto in cui i due innamorati si trovano di fronte alla necessità di prendere una decisione. Entrambi — come dicevamo — sono sposati con figli e non possono proprio asserire di non voler bene alle persone con le quali si sono sposati.

Ora il sentimento reciproco sorto improvvisamente fra la signora e il medico non è affetto, è appassionato amore; fra loro due c'è stato come un ritorno alla prima giovinezza, l'età delle passioni e dei sogni. Ma entrambi sanno perfettamente — ora che non sono più giovanissimi passionali sognatori — quali sarebbero le conseguenze di un loro atto irriflessivo e quale la loro responsabilità. Decideranno, quindi, di non rivedersi mai più, anche se nella loro vita rimarrà il ricordo incancellabile di quel breve incontro d'amore.

* *

Claudio Gorlier presenterà, oggi in «Libri per tutti», il volume di John Steinbeck L'inverno del nostro scontento. Seguirà un incontro di Luigi Silori con Angela Bianchini che parlerà del suo libro Lungo equinozio e la presentazione dei 12 volumi della raccolta Kings of Jazz. Un servizio filmato di Emilio Garroni accompagnerà l'illustrazione del libro di Elena Sehlau: Il sale della terra - materia pittorica dell'antichità. Chiuderà la trasmissione la rievocazione de I miserabili di Victor Hugo, a cento anni della loro prima edizione.

LE TRASMISSIONI DEL SECONDO CANALE

Il "Cetra,, pargoleggia e Scotland Yard indaga

Continua l'antologia del noto quartetto vocale con una puntata dedicata ai bambini - Un telefilm poliziesco

La seconda puntata della «antologia» del Quartetto Cetra aprirà stasera i programmi del secondo canale. Questa puntata — come accennammo martedì scorso — è interamente dedicata ai bambini e comprenderà perciò i motivi di: Nella vecchia fattoria, Conosco un cow-boy, Sofia sulle candeline, e I tre alberi e la casetta.

I Cetra furono i primi a dare alle canzoni per i piccoli ascoltatori un gusto moderno e a comprendere la sensibilità musicale infantile in modo da comporre brani che unissero agli elementi della vecchia favolistica il ritmo e gli argomenti di attualità. E ciò, oltre che ai più piccini, è piaciuto e piace anche agli adulti.

* *

Dopo i Cetra si avrà il secondo telefilm poliziesco della nuova serie Scotland Yard: è intitolato «Zio Henry» e lo ha realizzato Arthur Crabtree, servendosi della collaborazione di interpreti quali Clifford Evans, George Woodbridge ed Elliot Makeham.

Com'è stato già detto, questa serie di telefilm illustra vicende realmente accadute, la cui narrazione è stata fatta sugli elementi forniti dagli archivi della famosa centrale di polizia londinese. Anche quella di stasera è dunque una storia vera, il cui protagonista è Nik Liman, celebre falsario e appassionato di corse di cani.

Nik Liman, frequentando assiduamente i cinodromi, è abituato a regalare, al termine di ogni corsa, un biglietto da cinque sterline a ciascuno dei giocatori perdenti, come una specie di premio di consolazione. I suoi beneficati lo conoscono però col nome di «zio Henry». Ma questo suo strano metodo di beneficenza desta dei sospetti quando i cassieri del cinodromo, nel fare i conti al termine della corsa, si accorgono di avere incassato parecchi biglietti da cinque sterline tutti falsi.

La direzione del cinodromo ricorre alla polizia e questa si interessa della faccenda mediante alcuni suoi specialisti in materia di falsa valuta. Nel frattempo «zio Henry», sempre maggiormente preso dalla sua maniaca generosità, si reca a donare duecento sterline (in biglietti falsi, come al solito) al direttore di un riformatorio. Qui uno dei ragazzi, incorreggibile, gli porta via tutto il denaro che ha con sé e quindi lo mette in circolazione. Gli specialisti di Scotland Yard vigilano; ritornano al cinodromo per l'ultima corsa stagionale e mettono in atto un loro piano per sorprendere lo «zio Henry». Staremo a vedere stasera come essi assolveranno il loro compito.

* *

A chiusura dei programmi del Secondo Canale si avrà infine un documentario a soggetto, intitolato Un ricordo d'infanzia, realizzato dal regista italo-francese Carlo Lombardini, con l'interpretazione di René Heli e Lidy Fougeron. Esso mostra un vecchio che assistendo, in un giardino pubblico, alla morte di un uccellino, ritorna con la memoria ai suoi anni, tra l'infanzia e la adolescenza, quando andava a caccia di uccelli, per gioco. Ma allorché ebbe coscienza dell'inutile crudele passatempo, aprì una gabbia e liberò gli uccelli che essa conteneva. Ancora oggi, a tanta distanza d'anni, quel ricordo gli indica la fine della sua incosciente fanciullezza.

Sophia balla il «twist»

Sofia Loren balla il «twist» durante una festa in suo onore a Francoforte (Tel.)

Opere d'Arte antica all'asta stasera a Milano

Milano, martedì sera.

(an. dra.) Dopo l'asta dei maestri moderni, Milano potrà darsi all'antico: giliona offre infatti l'occasione, questa sera, la prima vendita all'incanto di un noto istituto finanziario per l'arte che presenta cento pezzi tra dipinti e disegni. L'asta si concluderà domani con una seconda tornata.

Diverse delle opere esposte provengono da collezioni straniere e sono state temporaneamente importate: ciò significa che potranno eventualmente essere riportate all'estero senza il pagamento della tassa d'esportazione.

Il catalogo, riccamente illustrato, elenca nomi di varia importanza: da quello di Altobello Melone, un cremonese attivo nella prima metà del Cinquecento, sino ai veneti Giuseppe Zais ed a Francesco Zuccarelli, passando per una fitta schiera di maestri: dal Cerano a Fragonard, da Carlo Magini da Fano (1720-1806), autore di realistiche nature morte, all'intensa pittura della Venità del napoletano Andrea Vaccaro sensibile agli influssi stanzioneschi di derivazione caravaggesca.

L'importanza di alcune opere è riconosciuta anche dalla «notifica» dello Stato cui sono sottoposte. Tra queste vi sono la Madonna col Bambino in cui s'è vista una significativa prova dell'età matura di Bartolomeo Montagna, un Figliuol prodigo che «appartiene molto probabilmente al periodo giovanile» di Mattia Preti, e due Santi con offerenti (un San Michele e un Sant'Antonio) sull'attribuzione dei quali la commissione peritale si è mostrata divisa tra il nome di Defendente Ferrari (o scuola) e quello per noi più probabile, del Grammorseo.

Esporranno a Torino due artisti svizzeri

Lugano, martedì sera.

Due tra i più significativi artisti elvetici, il pittore Felice Filippini e lo scultore Arnold d'Altri, sono stati invitati ad esporre le loro opere a Torino. La mostra, comprendente oltre cento lavori, sarà allestita sabato prossimo alla galleria Piemonte Artistico e Culturale.

Concerto di musiche popolari stasera a Palazzo Bricherasio

Nel palazzo Bricherasio, per iniziativa dell'Accademia S. Templa, si avrà questa sera un concerto di musiche popolari di varie nazioni. Sono in programma composizioni di Schubert, Brahms, Sibelius, Chopin e canti anonimi peruviani, ungheresi e russi.

CUC — Questa sera (ore 17,45 e 21) «La diabolica invenzione» di Karel Zeman al Cinema San Giuseppe, presentata dal critico cinematografico Nedo Ivaldi.

La Tcherina stasera sullo schermo di Cannes

La danzatrice Ludmilla Tcherina in una scena del film «Gli amanti di Teruel» diretto da Raymond Rouleau che la Francia presenta stasera al festival di Cannes. L'altro film in programma è dell'Unione Sovietica

Centinaia di aspiranti per "Uno del Sud,,

Sono accorsi al richiamo di un film sugli immigrati

Il giovane regista Maffei girerà a Torino la storia di un ragazzo meridionale in cerca di lavoro - Il protagonista dovrebbe essere «preso dalla strada»

«Cercasi attore»: è bastato questo annuncio — di una casa cinematografica che ha gli uffici in via Andrea Doria 13 — per far accorrere centinaia di aspiranti alla notorietà (e, soprattutto, ai quattrini).

Non importa se l'invito era riservato a giovani di 18-30 anni, bruni, dalle spiccate caratteristiche meridionali, poiché il film si intitola Uno del Sud. Al regista, Mario Maffei, si sono presentati giovanotti di ogni età, di ogni regione, qualcuno biondo come un norvegese, qualcun altro con la barbetta da «esistenzialista» di Saint-Germain-des-Prés.

Un documentario sui giovani immigrati che vivono a Torino avrebbe già trovato il terreno più propizio nell'anticamera del regista. Aggirandoci tra quei giovani siciliani, calabresi, pugliesi, «oriundi» — come si tengono a definirsi coloro che del Meridione conservano soltanto qualche ricordo d'infanzia, e poche nostalgie — abbiamo raccolto scampoli di umanità vera, di prima mano.

Giovanni Ruscica, 24 anni, nativo di Catania, è stato uno dei più solleciti a presentarsi. Abita a Torino da tre anni, fa il decoratore: «uno del Sud» a colpo d'occhio, con i baffetti alla rubacuori e la disinvoltura innata. Antonio Nucera, 19 anni, è di Mussomeli (provincia di Caltanissetta). Attività? Per ora nessuna, ma vuole precisare che è un ex-studente di ragioneria. Il suo amico Agrippino Costa, da Mineo (Catania) lavora invece da panettiere. Nel vago mare della disoccupazione annaspa il ventenne Luigi Sabbia, di Polanza: frequenta le scuole serali, ma non riusciamo a chiarire maggiormente il tipo di corso e l'aspirazione finale. Gaetano Capodicci, 22 anni, da Santo Stefano Quisquina (Agrigento) è operaio, il diciassettenne Carlo Caddia, torinese — dice che «uno del sud» può essere chiunque, sullo schermo — ha lavorato «fino a pochi giorni fa». Del favoloso mondo della celluloide si ritiene un «veterano», o quasi, avendo avuto una particina ne La italiana e l'amore e ne La notte dell'Innominato.

L'elenco potrebbe continuare, mettendo a nudo sogni e illusioni, sacrifici e fatiche. Molti di questi giovani speravano in una scrittura immediata, magari in un «anticipo». Quando il regista gli ha spiegato che non si trattava di assumere delle comparse, ma di trovare il protagonista della pellicola, attraverso una selezione laboriosa e metodica, lo guardavano stupiti: come si sentissero defraudati di qualche milione già messo nel bilancio preventivo delle loro speranze.

Ognuno aveva portato una fotografia formato tessera, sfoggiava l'abito della domenica, il sorriso smagliante, lo sguardo spavaldo. Lasciavano nome e indirizzo, se ne andavano a malincuore, sbirciandosi furtivamente nel timore di manovre sleali.

Mario Maffei ci ha parlato degli scopi del suo film, che al primo annuncio aveva sollevato — tra i meridionali che vivono a Torino e nei dintorni — polemiche e diffidenze. «Forse qualcuno aveva sospettato che la pellicola sottintendesse una critica, o peggio, alle genti del Sud. Nulla di più falso. La mia vicenda non vuol portare sullo schermo i difetti, bensì le virtù degli immigrati. E' la storia di un ragazzo che arriva a Torino solo, in cerca di lavoro. Non ha un mestiere, non conosce che la zappa e la vanga, stenta ad ambientarsi, l'officina lo spaventa e lo respinge. Alla fine decide di tornare al suo paese, alla sua miseria atavica. Ma quando sta per risalire sul "treno del sole" ci ripensa, stringe i denti, ricomincia a sperare. Naturalmente nelle traversie del giovane s'innestano episodi meno fluidi, che sfiorano il dramma e la "cronaca nera". La cornice è comune a tutti gli immigrati, ma nel quadro ogni figura ha una sua personalità, c'è chi si solleva e chi cola a picco, non sempre per colpa sua».

Il film verrà girato interamente a Torino, a cominciare da metà maggio. Consulente «ambientale» e assistente alla regia sarà un torinese, Paolo Tabusso. La macchina da presa frugherà, con occhio imparziale ma comprensivo, nella vita degli immigrati: nei loro svaghi, nel loro lavoro, nell'affannosa ricerca di affetto, nei pericoli che li sovrastano, nei pensieri che li assillano. E' probabile che l'intero cast sia formato da attori presi dalla realtà quotidiana.

g. l.

STASERA AL CINEMA

Esame di coscienza di un regista giapponese

NESSUN AMORE E' PIU' GRANDE (« Ningen no joken ») di Masaki Kobayashi con Tatsuja Nakadai, Michiyo Aratama, Keiji Sada, So Yamamura. Giapponese, drammatico, Grande schermo in bianco e nero (Cinema: Astor).

L'amore di cui parla il titolo italiano di questo film nipponico, premiato due anni fa alla Mostra di Venezia, è quello per la giustizia e l'umanità che accende, durante la guerra, un giovane funzionario nipponico che ha avuto il compito di organizzare il lavoro forzato dei prigionieri cinesi in una cava di ferro della Manciuria. In contrasto con i suoi superiori civili e militari che vorrebbero trattare i deportati allo stesso modo che, in Europa, i nazisti trattavano i loro prigionieri, il protagonista cerca di mitigarne le sofferenze senza che tuttavia gli stessi cinesi, che in lui vedono soltanto l'oppressore, gliene siano grati. Ogni suo sforzo s'infrange contro la barriera di incomprensione dei compatrioti e dei nemici; e soltanto un atto di aperta rivolta, che egli pagherà assai caro, gli restituisce quella fiducia e quella convinzione nella bontà delle proprie idee che era sul punto di perdere.

Il film è un grandioso affresco sui campi di concentramento nipponici che il regista Masaki Kobayashi ha dipinto con il coraggio e la fermezza di chi sa scrutare sino in fondo le proprie colpe e le proprie responsabilità: è un quadro a tinte fosche (alcune scene, come quella di una barbarica decapitazione, sono davvero impressionanti) di cui tuttavia i generosi aneliti del protagonista attenuano la cupezza e l'orrore con una nota di bontà e di speranza.

a. bl.

Al Museo del cinema

«I sette samurai» in omaggio a Kurosawa

Ha inizio oggi al Museo del Cinema un «Omaggio ad Akira Kurosawa», il grande regista nipponico che, vincendo al Lido, nel 1951, il Leone d'oro con Rasho-mon, fece convergere gli occhi del mondo sul cinema giapponese del dopoguerra, prima d'allora quasi sconosciuto. L'omaggio si apre con I sette samurai, un film ormai fuori circolazione, soprattutto perché ne ricavarono un bis, in chiave di western, gli americani (I magnifici sette, di John Sturges).

Premiato con un Leone d'argento alla Mostra di Venezia del 1954, I sette samurai (Schichi nin no Samurai) rievoca in un grandioso affresco il Giappone feudale, lo stesso Giappone di Rasho-mon, stremato da una lunga serie di guerre intestine, condotte con medioevale ferocia, e devastato da bande di briganti. Appunto per proteggersi da costoro, i cittadini di un villaggio ricorrono per aiuto ai samurai, gli orgogliosi guerrieri di quell'epoca corrusca: e sette di essi, dapprima riluttanti, accettano poi di provvedere alla comune difesa. Dopo lunga lotta — e alle scene di guerra si alterna, delicato, un episodio d'amore — i samurai vinceranno, ma alcuni di essi cadranno in battaglia.

Il film è di forte nerbo, di rara suggestione (e, pur in bianco e nero, di ben maggior prestigio del remake hollywoodiano a colori) nel restituire il clima di quel Giappone barbarico, dilaniato dall'anarchia e dalle lotte e rivalità interne. Animato con potente senso del ritmo, ha personaggi disegnati con nitida evidenza.

s. r.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

L'ebrea di Toledo, tragedia storica di Grillparzer alle 21 sul Programma Nazionale - Bongiorno presenta *Studio L chiama X* alle 20,30 sul Secondo

MARTEDI' 15 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino 1, m. 457,3, Torino m.f. 1). — Ore 14-14,20: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,20-15,15: Trasmissioni regionali - 15,15: Canta Nilo Ossani - 15,30: Corso di lingua inglese (replica) - 16: Rotocalco '62: settimanale. Ore 16,30: Cento lire per un libro: Le riforme economiche e i gusti dei lettori - 17: Giornale - 17,20: Frankie Carle [illegible]

[illegible]

MERCOLEDI' 16 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 8: Giornale - 8,30: Omnibus (prima parte) - 10,30: La radio per le scuole - 11: Omnibus (seconda parte) - 12: Necessità - 13: Giornale - 13,30: Canzoni napoletane - 14: Giornale - Borsa Milano - 15: Programma per i piccoli - 15,40: Università Marconi - 17: Giornale - 17,30: Il mondo del cinema - 18,30: Classe unica - 19,20: La ronda delle arti - 20,00: Giornale - 21,05: Tribuna politica - 22,50: L'Approdo - Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9: Notizie del mattino - 10: New York-Roma-New York - 11: Musica per voi che lavorate - 12: Il signore delle 13 - 13,30: Giornale - 14: Per sola orchestra - 14,30: Giornale - 14,40: Gioco e fuori gioco - 15,15: Fonte viva - 15,30: Giornale - 16: Il programma delle quattro - 17,30: «Il velo dipinto», di W. Somerset Maugham [illegible]

[illegible]

U L T I M E N O T I Z I E

MENTRE S'INTENSIFICANO I CONTATTI DIPLOMATICI

Truppe americane si attestano al confine tra il Laos e la Tailandia

Stamane il presidente Kennedy illustra ai rappresentanti del Congresso le misure che intende prendere per alleggerire la grave situazione nel Sud-est asiatico

Nostro servizio particolare

Washington, martedì sera.

Il presidente Kennedy ha convocato per stamane (secondo l'ora italiana, per le 14,15) i più influenti personaggi del Senato e della Camera dei rappresentanti; durante l'incontro cercherà di avere il loro assenso alle misure che si troverà probabilmente costretto a prendere per la crisi laotiana.

Le voci di una schiarita nel Laos non trovano conferma negli ambienti politici di Washington; tutt'altro. Si afferma invece che la situazione si va facendo più grave di ora in ora. Mentre il Presidente prende l'iniziativa sul fronte diplomatico, un gruppo da combattimento della fanteria americana si attesta lungo il fiume Mekong, dalla parte tailandese. Compito di questi mille uomini è quello di dissuadere le forze filo-comuniste laotiane [illegible] da uno sconfinamento in Tailandia.

Nulla è stato deciso, [illegible] «marines» che si trovano sulle navi della squadra navale inviata dagli Stati Uniti nel golfo del Siam [illegible] comunista.

Si sottolinea inoltre che lo spiegamento di forze americane lungo il Mekong [illegible] Gli Stati Uniti continuano invece ad adoperarsi perché si giunga a una soluzione diplomatica della questione [illegible].

Kennedy e i suoi collaboratori non risparmiano gli sforzi per ottenere un accordo fra i tre principi laotiani che rappresentano le varie tendenze: governativa (ossia regia), neutralista e filo-comunista. Gli Stati Uniti hanno la collaborazione di altri paesi in questo loro tentativo. Il governo francese ha avuto consultazioni con il principe Souvanna Phouma, il «leader» neutralista, a Parigi, mentre gli americani si tengono in contatto con il principe Boun Oum, primo ministro del governo di Vientiane, e con il suo braccio destro, generale Phoumi Nosavan. Quanto al principe Souphanouvong, capo dei filo-comunisti, si dice che egli abbia aderito a una ripresa dei colloqui fra le tre parti.

Souvanna Phouma ha annunciato che tornerà da Parigi alla fine della settimana al più tardi: «Dobbiamo formare un governo di coalizione — ha detto —. È l'unica via di uscita da una situazione che va peggiorando». Sono parole che possono suscitare qualche speranza. Ma quanti [illegible] a fondo i punti di contrasto si domandano come sarà possibile tramutare in realtà i desideri di pacificazione.

Stefano Hensley

Il governo spagnolo protesta per l'appoggio del clero agli scioperanti

Un colloquio al ministero dell'Interno - Il cardinale primate chiede la scarcerazione dei cattolici arrestati come "sovversivi" - I minatori in sciopero ridotti ormai alla fame

Nostro servizio particolare

Madrid, martedì sera.

Un colloquio, avvenuto la scorsa notte al Ministero degli Interni, ha indotto gli osservatori a credere che fra la Chiesa cattolica e il governo spagnolo esista ormai una situazione di aperto dissidio, forse non facilmente sanabile. Al Ministero erano convocati il cardinale Enrique Pla y Deniel, primate di Spagna, e monsignor Ildebrando Antoniutti, Nunzio Apostolico in attesa di sostituzione in quanto chiamato ad altro incarico dal Sommo Pontefice.

Secondo le notizie trapelate da fonti cattoliche e da ambienti governativi appare evidente che il colloquio è stato voluto dal governo del generale Franco con lo scopo di stabilire il più esattamente possibile quale sia la posizione che la Chiesa cattolica ha assunto ed intende assumere nel quadro della critica situazione provocata dalla ondata di scioperi che tiene lontani dal lavoro forse più di centomila operai e minatori.

La connessione fra l'editoriale pubblicato dal settimanale Ecclesia e la convocazione dei due porporati al Ministero degli Interni è evidente, se si tien conto che l'organo dell'Azione Cattolica spagnola non ha risparmiato le critiche ai metodi del governo e non ha affatto nascosto le sue simpatie per i lavoratori in sciopero. Da parte del governo hanno partecipato al colloquio il ministro degli Esteri Castiella, quello degli Interni, generale Vega, e quello della Giustizia Iturmendi.

Fonti cattoliche affermano che il cardinal Pla y Deniel ha chiesto che prima di eventuali «trattative» fra Stato e Chiesa il governo provveda a liberare i numerosi membri dell'Azione Cattolica spagnola arrestati in relazione agli scioperi, specialmente a Bilbao dove operai del movimento cattolici sono stati messi in carcere la settimana scorsa per «propaganda sovversiva».

Stando alle scarse informazioni che è stato possibile ottenere negli ambienti filo-governativi di Madrid sembra che il governo non solo non si aspettasse la decisa presa di posizione della Chiesa a favore del diritto di sciopero (che non è ammesso in Spagna) ma addirittura avesse chiesto ai vescovi di svolgere opera di persuasione presso i lavoratori perché tornassero al lavoro.

Va peraltro detto che, a parte l'editoriale di Ecclesia, nessun prelato spagnolo ha finora preso posizione pro o contro gli scioperi, anche se il vescovo di Oviedo, nei primi giorni delle agitazioni, pur auspicando che i minatori tornassero al lavoro, aveva parlato, in una sua pastorale, delle difficili condizioni economiche dei lavoratori spagnoli.

Intanto mentre qua e là in Spagna si registrano alcuni ritorni al lavoro in industrie piccole e medie, nei «capisaldi» delle Asturie, a Bilbao, a Barcellona la situazione rimane pressoché invariata. Nelle Asturie ed in Biscaglia sono tuttora più di 35.000 i minatori e più di [illegible] gli operai dell'industria che rifiutano di riprendere il lavoro, incuranti delle pressioni, delle minacce, degli arresti che vanno infittendosi. Secondo informazioni non facilmente controllabili nelle sole Asturie gli scioperanti arrestati supererebbero ormai il sei per cento del totale.

Nuovi scioperi sono iniziati a Barancea ed in numerose miniere della Spagna centrale. Tesa e grave la situazione a Barcellona dove i quartieri industriali sono sorvegliatissimi dalla polizia che pattuglia le strade a bordo di camionette con armi automatiche.

Va comunque detto che i lavoratori in sciopero, nonostante la loro fermezza, sono ridotti alla fame. Non hanno risparmi (hanno sempre percepito miserrime paghe) e gli aiuti che le organizzazioni antifasciste raccolgono per loro tardano a giungere, per i contrasti canali della clandestinità. Il governo spera che la fame ottenga quei risultati che non hanno ottenuto le repressioni e gli arresti.

La persecuzione del governo è rivolta con uguale durezza contro gli studenti. La polizia ha reso noto che in seguito allo scoppio di due petardi, nella giornata di ieri, in un cortile e nei giardini dell'Università di Barcellona, 64 studenti sono stati fermati. Si tratta di studenti di filosofia e di scienze politiche. Fatta irruzione nell'ateneo, la polizia avrebbe scoperto altri petardi nascosti nei gabinetti di un edificio.

In altri locali sarebbero stati trovati volantini con la proclamazione per oggi di una dimostrazione contro la detenzione di venti studenti arrestati la settimana scorsa mentre gridavano «abbasso Franco» e «viva le Asturie».

m. l. t.

La «carrozza d'oro» per le vie di Atene

Dopo la cerimonia religiosa nella cattedrale cattolica, a bordo della berlina reale trainata da sei cavalli bianchi Sofia di Grecia e Juan Carlos percorrono la via principale di Atene tra due fitte ali di folla. Gli sposi si sono ora imbarcati sullo yacht «Creole» dell'armatore Niarkos per una crociera nelle isole greche

La tragica rissa in una strada della periferia d'Amsterdam

I due italiani confessano d'aver ucciso l'autista olandese in una lite per donne

Lo hanno colpito a coltellate, gettando poi l'arma in un canale - Sostengono la legittima difesa e si scambiano reciproche accuse - Un loro complice è ancora «fermato»: sembra tuttavia che non abbia preso parte all'omicidio

Nostro servizio particolare

Amsterdam, martedì sera.

Il «fermo» di Domenico Caccamo e di Pasquale Cucciari — i due manovali italiani accusati di aver ucciso a coltellate un autista olandese — si è trasformato in arresto. La polizia olandese ha infatti accertato, dopo lunghi interrogatori, che il coltello omicida fu impugnato da entrambi gli immigrati: non è ancora chiaro, invece, chi abbia vibrato il colpo fatale, in quanto i due continuano ad accusarsi a vicenda.

Il terzo protagonista dello squallido episodio, l'italiano Guerrino Piolico, è ancora trattenuto dalla polizia in stato di «fermo», a disposizione delle autorità inquirenti. La sua posizione dovrebbe essere chiarita assai presto, ma pare accertato che — pur prendendo parte alla rissa degenerata poi in omicidio — egli non abbia partecipato al delitto.

Ci sono volute tre settimane di indagini — da quando il cadavere dell'autista olandese Roel Cock Van Delwijfsen fu ritrovato in una via periferica, straziato dalle coltellate — perché la polizia riuscisse a mettere le mani sugli assassini.

Una tenue traccia era rappresentata dalla deposizione di due coppie di fidanzati olandesi che la sera del delitto — il 21 aprile scorso — videro alcuni immigrati italiani dall'aria eccitata. Uno di essi agitava in aria il coltello, e gridò agli stupefatti che lo [illegible] meravigliati: «Qui ci perseguitano; abbiamo bisogno di questo per difenderci!».

L'uomo del coltello, è risultato in seguito, era Domenico Caccamo. Quando lessero sui giornali la notizia del ritrovamento del loro connazionale ucciso a coltellate proprio nelle vicinanze del luogo in cui avevano visto gli operai italiani, i quattro giovani olandesi si recarono dalla polizia e raccontarono quello che avevano visto e sentito.

Naturalmente, essendo la scena avvenuta di sera, le descrizioni dei testimoni erano assai confuse. Bisognava trovare — tra i 2000 italiani che lavorano ad Amsterdam e i molti che si trovano per periodi temporanei nella capitale olandese — qualcuno che corrispondesse ai connotati descritti dalle due coppie.

Furono esaminate, una per una, le fotografie in possesso dell'«Ufficio stranieri» di Amsterdam, e alla fine la rosa dei sospetti si restrinse a ventisette persone. A questo punto si rese necessario un riconoscimento «all'americana»: i quattro testimoni furono piazzati dietro una porta a vetri — dalla quale si poteva vedere l'interno dell'«Ufficio stranieri» — e i ventisette italiani furono convocati con la scusa di un «esame dei documenti».

Unanimemente le due coppie di fidanzati olandesi riconobbero in Domenico Caccamo l'uomo che era stato visto agitare il coltello in aria la sera del 21 aprile, e nel Cucciari e nel Piolico i suoi compagni. I tre furono «fermati» e sottoposti a una serie di interrogatori. In un primo tempo negarono tutto, ma poi cominciarono le ammissioni. Cominciò, anche, il palleggiamento della responsabilità tra il Cucciari e il Caccamo, che si accusavano a vicenda di aver vibrato il colpo mortale.

Gli italiani hanno comunque unanimemente sostenuto di aver agito per legittima difesa, in una rissa scoppiata — pare — per questioni di donne. I due olandesi che parteciparono alla rissa avrebbero assalito gli italiani, e il Caccamo avrebbe usato il coltello per difendersi. L'autista Roel Cock — secondo la versione del Caccamo — sarebbe rimasto ferito lievemente: subito dopo il Cucciari avrebbe brandito a sua volta il coltello, e lo avrebbe ucciso.

L'arma omicida fu poi gettata dai tre immigrati in un canale di Amsterdam. Le notizie fornite alla polizia olandese sul passato di Pasquale Cucciari non sono delle più confortanti. Il [illegible] immigrato italiano [illegible] conosciuto, in giovane età, il riformatorio e molto recentemente aveva trascorso due anni nel manicomio criminale di Volterra. Era sovente stato denunciato e arrestato in Italia per furti, rapine e violenze. Due mesi fa era partito per Amsterdam per lavorare in una fabbrica di polvere da sparo.

Pietro Vanssgen

La morte a New York del pittore Franz Kline

New York, martedì sera.

Franz Joseph Kline, uno dei principali pittori astrattisti espressionisti degli Stati Uniti, è morto in un ospedale di New York, dieci giorni prima del suo cinquantaduesimo compleanno. Kline soffriva di una malattia di cuore. Figlio di un immigrato tedesco, era nato a Wilkesbarre, in Pennsylvania.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO		
VALORI DI STATO	14	15
[illegible]	[illegible]	[illegible]

A TORINO — La riunione conclusiva della liquidazione decadale presenta in apertura sintomi di ripresa, visibili soprattutto sulle consuete voci guida. Il tono del mercato è imperniato su un relativo equilibrio di fondo, con affari poco voluminosi nella fase centrale ed in quella conclusiva della seduta.

Titoli di Stato ed obbligazioni calmi.

Dopoborsa fiacco.

Le azioni Centrale sono state quotate ex-acconto dividendo di lire 100.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 619,90; dollaro canad. 580,70; franco svizzero 145,10; corona danese 88,90; corona norvegese 87; corona svedese 120,90; fiorino oland. 172,40; franco belga 12,42; franco francese 126,20.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro [illegible]; marengo svizzero [illegible]; sterlina carta unitaria 1745-1760; dollaro carta Usa 620-623; franco svizzero 143-144; franco francese 125,50-127,50.

A MILANO — Il ciclo operativo si è concluso stamane con una riunione più equilibrata della precedente. Alle vendite hanno fatto seguito piccole ricoperture che hanno riportato la quota su basi migliori di ieri.

Qualche ulteriore efficacia ha provocato al listino piccoli assestamenti. In complesso la quota si è iscritta ai corsi intermedi. Solo nelle ultime battute la calma ha prevalso portando i titoli primari ai minimi.

Sempre calmo il settore dei titoli di Stato, trascurato le obbligazioni.

Ecco le quotazioni odierne: Mediobanca 104.000; Bastogi 3795; Finelettrica 1301; Finmare 603; Finsider 1530; Mittel 5070; Gim 7635; Invest 4400; La Centrale 14.855; Sviluppo 8370; Ass. Generali 151.000; Fond. Incend. 17.520; Assicur. Italiana 84.000; Ras 60.500; Toro 16.225; Toro priv. 11.000.

Ferr. N. Ord. 2205.

Chatillon 16.905; Cantoni 34.800; Olcese 2811; Cucirini C. C. 14.100; De Angeli 6035; Cascami Seta 9790; Gavardo 4400; Lanificio Rossi 6600; Lanif. e Camp. 1175; Rossari e Varzi 36.700; Rotondi 51.000; Tessil [illegible]; Snia Viscosa ord. 7823; Snia Viscosa priv. 6405; Marzotto 2906.

Un. Manifatture 94.000; Fisac 505.

Dalmine 3065; Italsider 1530; Metalli 3210; M. Amiata 5100; Montecatini 3345; Monteponi 1310; Sicle 6300.

Bianchi 635; Fiat 2904; Fiat privileg. 2324; Falk 11.900; Trafilerie 3040; Olivetti priv. 10.430; Westinghouse 1530; Nebiolo [illegible].

Sade 1275; Cieli 3250; Dinamo 2505; Edison 4603; Edison Volta 2275; Bresciana 3650; Sarda 5285; Valdarno 2975; Emiliana 2400; Subalpina 3650; Magneti Marelli 1890; Ercole Marelli 1090; Orobia 2000; Romana Elettr. 2730; Sme 2301; Sip 1835; Meridionale Elettrica 2420; Stet 5282; Tecnomasio 4530; Teti 3100; Terni 805; Unes 2818; Vizzola 3400.

Dist. Italiane 367; Eridania [illegible]; [illegible] 941; Motta 25.105.

Anic 2900; Italgas 2515; Liquigas 130; Mira Lanza 55.000; Pibigas 146; Rumianca 2550; Larderello 8800; Saffa 9445; Carlo Erba 19.100.

Aedes 7870; Beni Stabili 7770; Immobiliare 1811; Risanamento 3875; Silos Genova 7200.

Cartiere Burgo 15.000; Cigna 2900; Eternit 7550; Linoleum 6800; Italcementi 27.435; Cementir 7700; La Rinascente 810; Pirelli SpA 12.185; Pirelli e C. 6520; Condotte 1090; Ceram. Pozzi 1121,50; Lodigas 18.700.

A GENOVA — La Borsa ha chiuso l'opaco ciclo decadale, elevando qualche argine per evitare ulteriori depressioni della quota. Siamo di fronte sempre alle stesse cronache, prima psicologiche e poi tecniche.

In sostanza, all'ondata delle preoccupazioni, subentra una maggior fiducia; il denaro è ritornato dal basso prezzi e la quota ricupera modicamente. La giornata odierna ha per l'appunto obbedito a queste tendenze. Morigerati rialzi attenuano le cicatrici.

Beneficiano dello stimolo correttivo gli assicurativi, la Fiat e, in particolar modo, la Viscosa. Motivo di essere anche ricordata l'accentuata resistenza degli elettrici.

Alcuni prezzi: Centrale 14.840; Generali 152.000; Ras 61.600; Meridionali 3810; Nai 35.075; Viscosa ordinarie 7746; Viscosa privileg. 6425; Finsider 1541; Cotini 3270; Italsider 1537; Fiat ordinarie 2908; Fiat privilegiate 2330; Sip 1820; Teti 3130.

A FIRENZE — Mercato leggermente migliore e più resistente, con aumento graduale del numero degli scambi.

Prezzi: Ferrovie Meridionali 2725; Centrale 14.880; Fondiaria Incendio 17.700; Fondiaria Vita 28.900; Viscosa ordinarie 7730; Montecatini 3285; Magona 1808; Fiat ordinar. 2905; Valdarno 2960; Immobiliare 1810.

Si chiede alla scienza di chiarire il mistero

Giudice lo psichiatra dell'«infanticida» di Trino

L'assoluta mancanza di prove sulla pretesa uccisione della bambina ha indotto la magistratura ad affidare la sventurata madre ad un perito neuropatologo - Quesito: si fonda sulla realtà o su ombre l'autoaccusa di Velia Beccaria?

Dal nostro corrispondente

Vercelli, martedì sera.

Perizia psichiatrica per Velia Beccaria. Era un passaggio obbligato di questo caso che continua, per la sua carica di umanità e per la sua eccezionalità, ad essere l'argomento del giorno nel Vercellese. Infatti dopo gli esami necroscopici (autopsia e prove istologiche) compiuta dal medico legale della nostra città, dottor Francesco Bodo, non sono giunti, secondo quanto risulta, a conclusioni [illegible] strangolamento della figlioletta o morte naturale) la perizia psichiatrica è diventata, come si è detto, una passaggio obbligato per poter giungere a definire esattamente, obiettivamente tutti gli inquietanti interrogativi che hanno preso a lievitare nel momento stesso in cui la donna si è proclamata assassina della sua creatura.

Il procuratore della Repubblica [illegible] e proprio [illegible] della Beccaria.

È così stato incaricato [illegible] il prof. Francesco Martelli, primario della clinica neuropsichiatrica di Novara, di procedere in questa direzione [illegible] necessari per chiarire il caso. Naturalmente ci vorrà tempo prima che tale esame sia completato, quindi passato al vaglio del giudice istruttore ed infine reso noto. Forse a giugno (ma forse è chiedere troppo alla sollecitudine del perito) si saprà definitivamente qual è la sorte che attende la Beccaria.

Dal canto suo quest'ultima segue ora molto attentamente il lavoro del suo abile difensore unita dalla forsennata ansia di espiazione e poi dall'apatia dei primi tempi. E' tranquilla, molto diversa da quando venne, una ventina di giorni or sono, accompagnata alle nostre carceri, dove ha sempre tenuto un contegno modello. Le visite del marito che si infittiscono sempre più, il fatto di sapersi circondata da premure e da affetto sincero, la stanno aiutando indubbiamente a riguadagnare quell'equilibrio interiore che si era spezzato in lei nei mesi scorsi sino a giungere al parossismo con la sua delirante auto-accusa. Questo ritrovato equilibrio potrebbe rappresentare, a sua volta, un altro elemento idoneo per riuscire a portare a completa chiarificazione anche i lati più oscuri (che sono rappresentati ormai soltanto dalla psiche della donna) della sconcertante vicenda.

W. R.

Respinta la proposta per l'insegnamento nelle scuole dell'educazione stradale

Roma, martedì sera.

La Commissione Trasporti della Camera ha respinto la proposta dell'on. Federaro per la istituzione dell'insegnamento dell'educazione stradale nelle scuole primarie e secondarie.

Nuovo settimanale dc diretto da Scelba e Gonella

Roma, martedì sera.

Scelba e Gonella saranno i direttori del settimanale Il Centro che inizierà le sue pubblicazioni giovedì prossimo. Questa iniziativa indica che l'azione delle correnti democristiane per un ritorno del partito alla tradizionale posizione di centro viene intensificata. Il settimanale L'Unione diviene invece mensile.

Forse è imminente la cattura

Scoperto il nascondiglio del bandito di Avellino

I carabinieri affermano che è stato lui a uccidere Teresa Schiavone e le sue due figliolette

Avellino, martedì sera.

Il bandito Federico Roberto, evaso un anno fa dalle carceri di Avellino, è l'autore del triplice omicidio di Cassano Irpino.

Il malvivente ha ucciso la quarantanovenne Teresa Schiavone e le sue due figliolette Pasqualina e Maria perché la donna aveva confidato ad un suo nipote, Giuseppe Nigro, di averlo visto mentre assassinava tale Luigi Cantorelli. Il Roberto mentre era rinchiuso nelle carceri confidò ad un detenuto di essere deciso ad uccidere tutti coloro che lo avevano denunciato.

I carabinieri di Avellino, dopo avere stabilito senza ombra di dubbio la responsabilità del Roberto nella strage di Cassano Irpino, sono riusciti anche ad individuarne il nascondiglio in aperta campagna. Il bandito è ancora armato del fucile e della pistola con i quali ha commesso i tre delitti.

Federico Roberto evase il 6 settembre scorso dal carcere di Avellino insieme ad altri due detenuti: Giorgio De Vito da Pianura, che avrebbe dovuto scontare tre anni di penitenziario per furto aggravato, e Andrea Vigliaglia da Melfi al quale rimanevano da espiare cinque anni di detenzione per furto aggravato. Il Roberto — contrariamente a quanto appreso in un primo momento — non era ancora stato condannato all'ergastolo, ma era in attesa di giudizio per duplice omicidio.

Il Roberto ed i due detenuti uscirono dal carcere passando indisturbati attraverso la porta carraia che sbocca su piazza d'armi, nei pressi del locale campo sportivo. Il De Vito è l'unico dei tre ad essere stato subito arrestato. Dopo l'evasione fu disposta una severa inchiesta che portò a gravi misure disciplinari nei confronti di alcuni elementi del personale carcerario.

Un autista di Alba trova la morte sulla camionale

Genova, martedì sera.

Il quarantottenne Giuseppe Belmondo, da Alba, alla guida di un autotreno targato CN 66420, è deceduto sulla camionale Genova-Serravalle in seguito all'urto del suo automezzo contro due camion fermi.

L'incidente è avvenuto stanotte. L'autocarro targato PV 30420, guidato da Pietro Bergozzi, proveniente da Genova, veniva a collisione frontale con un autotreno della ditta Fumagalli che proveniva da Milano. L'urto non era violento e i danni risultavano limitati.

Nonostante fosse stato posto a terra il regolamentare «triangolo», poco dopo l'autocarro guidato dal Belmondo, proveniente da Genova, cozzava contro i due camion. Nel violento urto, la cabina del camion condotto si sfasciava e il Belmondo rimaneva schiacciato.

Stamane è tornato il sereno su tutto il Piemonte

Sole e pioggia si alternano dalla Riviera alla montagna

Durante la notte temporali ed acquazzoni si sono abbattuti in Liguria, nell'Alessandrino e nel Vercellese - Lievemente diminuita la temperatura

Genova, martedì sera.

Dopo una nottata di continua pioggia, stamane una splendida giornata primaverile su Genova e l'intera riviera con cielo sereno e sole caldo. Temperature alle 7: Genova +14°, Passo dei Giovi +11°, Santa Margherita +15°.

Savona, martedì sera.

Il tempo sembra essersi ristabilito sulla Riviera di Ponente. Cielo totalmente sereno, stamane; temperatura a +15°.

Novi Ligure, martedì sera.

Nel Novese durante la notte piovaschi isolati. Stamane il cielo è tornato sereno. Alle 8 il termometro a +17°.

Alessandria, martedì sera.

Nuovi temporali e rovesci d'acqua con forti folate di vento, si sono abbattuti durante la notte sul nostro territorio. Stamane è ritornato il sole. Alle 7,30 si registravano tredici gradi.

Acqui, martedì sera.

Cielo sereno e sole sull'Acquese e Alto Monferrato. Temperatura alle 9: +17°.

Asti, martedì sera.

Sull'Astigiano, stamane, cielo sereno. Temperatura a +18°.

Vercelli, martedì sera.

Ieri sera un altro temporale si è abbattuto nel Vercellese. Non si lamentano danni alle colture. Stamattina è tornato a splendere il sole; il cielo è limpido, ma l'aria pungente.

Operaio maniaco della pistola

Pretende che la moglie, nuda gli serva da bersaglio in casa

Genova, martedì sera.

Ieri sera l'operaio Antonio Cherubino di 31 anno, da Pietra Catella, in provincia di (Campobasso) e abitante a Genova, nel quartiere di Cornigliano, in via De Cavero 5, dopo avere inveito contro la moglie Rosa, ventisettenne, passava alle minacce.

L'operaio pretendeva che la consorte si spogliasse nuda e si appoggiasse a un muro della camera da letto perché egli potesse esercitarsi al tiro al bersaglio con una pistola che nel frattempo aveva tirato fuori da un cassetto.

Spaventatissima, la donna, dopo avere tergiversato per un po', e ancora incredula sulle reali intenzioni del marito, approfittando d'un momento in cui egli si era recato in cucina, fuggiva precipitosamente per le scale rifugiandosi prima nell'abitazione di alcuni vicini e poi in casa di parenti.

Veniva avvertita la polizia e poco dopo sul posto arrivavano alcuni agenti che disarmavano e portavano in questura il Cherubino.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

ANNUNCI ECONOMICI

ANNUNZI MATRIMON. L. 130 per parola

(Continua da pag. 10)